



AGENDA COSCIONI

06
10

SPED. IN ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART. 1 COMMA 2 DCB - BOLOGNA

Direttore Rocco Berardo



Neuroscienze la libertà che ha cervello

Neuroni specchio, **mappatura del cervello**, scelte inconsapevoli: le **scoperte** delle neuroscienze **scuotono filosofia, politica e economia**, costringendo a ripensarne le fondamenta, dal libero arbitrio al libero mercato. Il bombardamento **multimediale dei neuroni** e il **radicamento** antropologico **di populismi e clericalismi** mettono a dura prova la libertà individuale. Ma la democrazia fatta di **informazione, dialogo e nonviolenza** non è uno strumento superato per ottenere una **società aperta**.

Creata in laboratorio la prima cellula sintetica

Progettata, sintetizzata e assemblata la prima cellula artificiale. Lo ha annunciato, sulle pagine di *Science*, il gruppo di ricerca coordinato da Daniel Gibson, e che fa capo a Craig Venter, il genetista di cui l'Istituto di Rockville (Maryland) porta il nome, e finanziato dall'azienda Synthetic Genomics. La prima cellula sintetica è in realtà una cellula batterica naturale, ma completamente controllata da un Dna sintetico, ovvero fabbricato in laboratorio, e in grado di dividersi e moltiplicarsi proprio come qualsiasi altra cellula vivente.

Il procedimento per ottenerla è iniziato nel 2007, con la creazione del primo cromosoma artificiale: i ricercatori ottengono il primo Dna sintetico, riproducendo artificialmente quello del *Mycoplasma mycoides*; nel 2009, poi, eseguono il primo trapianto di Dna, trasferendo il genoma naturale del *Mycoplasma mycoides* nel *Mycoplasma capricolum*, una specie molto vicina al primo batterio. Fatto ciò, è solo stato trapiantato un Dna sintetico nella cellula batte-



rica, in modo che il Dna sintetico del *Mycoplasma mycoides* venisse immesso nella cellula privata del suo Dna.

È stata così generata la prima cellula controllata da un pacchetto di informazione genetica realizzato in laboratorio, avente tutte quelle caratteristiche che può avere un qualsiasi Dna naturale. Per il procedimento sono stati utilizzati anche sintetizzatori naturali, come cellule di lievito e il batterio *Escherichia coli*, fino ad ottenere un genoma composto da circa un milione di lettere, a differenza di quello umano che ne comprende 3,2 miliardi.

2

Artificialmente naturale

L'era della biologia sintetica è sempre più vicina e la corsa alla vita ha preso una forte accelerazione, avviandoci all'era post-genomica. Nel 1959 Arthur Kornberg ha ottenuto in laboratorio la prima sintesi di Dna ed è stato premiato con il Nobel.

Oggi la realizzazione della prima cellula sintetica, chiamata *Mycoplasma mycoides* JCVI-syn 1.0.

Grazie a strumenti molto più sofisticati in mano ai genetisti, si è aperta la strada ad uno dei sogni del biologo americano Craig Venter:

costruire batteri salva-ambiente con un Dna programmato per produrre biocarburanti o per pulire acque e terreni contaminati, ad esempio batteri mangia-petrolio, o organismi artificiali utili alla medicina e alla produzione di farmaci.

Il confine tra naturale e artificiale è sempre più sottile e le creazioni di vita artificiale ci costringeranno a cambiare il nostro paradigma sulla definizione di essere vivente.



Craig Venter, fondatore dell'Institute for genomic research e dell'Istituto J. Craig Venter

Tra natura e artificio l'inno dell'intelligenza umana

L'annuncio della creazione in laboratorio di un batterio dotato di un genoma artificiale capace di riprodursi ha generato inevitabilmente entusiasmo, perplessità e paure. L'esperimento di Venter ripropone la contrapposizione fra naturale ed artificiale. Domina fra il grande pubblico l'idea che la natura abbia un suo finalismo e che sia buona, bella e generosa, mentre artificiale diventa sinonimo di una devastante perturbazione di equilibri. In realtà, se guardiamo all'interno di una foresta o nei fondali marini, assistiamo ad una vera carneficina fra animali. Natura vuole anche dire tempeste, eruzioni vulcaniche, terremoti, malattie e carestie. Inoltre, la natura è altamente antidemocratica, generando enormi disparità fra gli individui. La natura esiste indipendentemente dall'uomo, ma ciò che l'uomo intende per natura è l'interpretazione fatta dal nostro cervello. La scoperta di Venter è quindi un inno all'intelligenza umana che, come ha sempre fatto finora con successo, si è ribellata all'indifferenza morale della natura e ci garantisce una qualità di vita sempre migliore. L'importante è che il frutto di questa intelligenza sia utilizzato bene.

Piorgio Strata

Stati Uniti



Obama: sì all'immunità in Vaticano

Il governo Usa chiede di concedere il diritto di immunità al Vaticano, in quanto stato estero, in una disputa legale che vede coinvolti preti pedofili. Avvocati di alcune vittime di abusi sessuali da parte di alcuni prelati avevano chiesto il diretto coinvolgimento delle alte gerarchie della Santa Sede, mediante risarcimenti e convocazioni in tribunale, in quanto datori di lavoro dei sacerdoti accusati. Un tribunale di appello dell'Oregon ha concesso questa possibilità, sostenendo che per tale reato esiste l'eccezione al diritto di immunità. La legge prevede, infatti, alcune eccezioni al diritto di immunità e una di queste riguarda azioni legali avviate contro Stati stranieri per reati commessi dai loro dipendenti in Usa per atti connessi al loro impiego. Gli avvocati delle vittime sostengono, dunque, che gli abusi dei preti pedofili rientrano in questa eccezione e chiedono quindi di coinvolgere direttamente, con richieste di risarcimenti e di testimonianze in aula, le alte gerarchie vaticane in quanto 'datori di lavoro' dei sacerdoti responsabili di abusi sessuali. Contro ciò si è appellata alla Corte suprema l'amministrazione Obama, rappresentata dal vice solicitor general Neal Kumar Katyal, per cui l'eccezione all'immunità può scattare solo se si dimostra che gli abusi sono stati commessi come conseguenza della finalità di impiego dei presunti preti pedofili. La Corte si pronuncerà fra qualche settimana. (fonte: www.ansa.it)



PANNELLA

Il potere non fa parlare i radicali per legittima difesa

Dobbiamo renderci conto, da antifascisti, che la nostra Costituzione abbiamo iniziato selvaggiamente e formalmente a distruggerla dall'aprile del 1949. Abbiamo tolto tre o quattro schede agli italiani: per 24 anni quella referendaria; poi le elezioni regionali, scheda fondamentale a livello federale, per 22 anni non è stata mai usata, la regione ha continuato ad esistere come propaggine dello Stato; la terza, quella autonoma del Senato, perché nel disegno costituzionale non c'era in bi-

istituzionalismo come è vissuto, no perché il Senato doveva servire alle elezioni di mezzo. È restata solo la scheda elettorale. Nel 1959 quella proporzionale che ha creato nel 70 per cento della produzione legislativa era fatta dalle commissioni in sede legislativa e quindi con l'accordo unanime, dall'Msi alla Sinistra comunista. Ecco, è una lettura diversa. Non è il mio maggior ottimismo ma il ritenere, dopo gli anni '70 e '80, come sono stati concretamente. Credo sia legittima difesa da parte del potere, quella di non lasciare parlare il radicale, perché l'audience aumenta, e il radicale fa pensare la persona comune. Io mi riconosco nella gente che non mi vota perché non ne ha la possibilità.

www.facebook.com/marco.pannella

4

A RADIO RADICALE
 Marco Pannella
 Mario De Caro



L'intuizione della libertà

Cultura e nonviolenza al servizio del comune sentire

Mario De Caro e Marco Pannella discutono di resistenza alla cultura dominante: l'aiuto delle neuroscienze, ma anche di "filosofi anglosassoni" e "nonne silenziose"

Simonetta Dezi

Esiste una connessione tra neuroscienza e politica? Le conoscenze sul cervello e il suo funzionamento che le nuove tecnologie offrono, possono aiutare a governare la società? La riflessione sul libero arbitrio, sulla libertà di scelta è campo solo filosofico o un'interazione tra politica, scienza e filosofia può aiutare ad aggiustare il tiro e a ridare dignità a una gestione della cosa pubblica che sembra ormai essere sfuggita di mano? Potrebbe essere questa una possibile risposta a chi continua a sottrarre libertà, arrivando anche a manipolare le nostre decisioni? A partire da questi interrogativi abbiamo avviato una conversazione con il leader radicale Marco Pannella e il filosofo Mario De Caro.

L'ambiente esterno influenza le nostre scelte e il nostro comportamento. Le neuroscienze ci dicono che l'individuo si sviluppa attraverso l'interazione tra patrimonio genetico e ambiente, o meglio adattandosi agli stimoli esterni. In questo meccanismo, la cultura o la mancanza di essa ricopre un ruolo essenziale nella formazione della persona. Mario De Caro: Nell'uomo esiste un doppio modulo cognitivo, quello altruistico e quello

egoistico; la cultura gioca un ruolo essenziale nel valorizzare la seconda tendenza: più la uccidi, più ci si ritrova insulari, rinchiusi in se stessi, in contrasto con i chi è diverso da noi. Più si erode la difesa culturale e più vincono certe insite tendenze che politicamente si controllano molto bene. La scienza ci dice che non deve essere proprio così, la tendenza altruistica c'è persino nei primati superiori, filologicamente abbiamo radicata una tendenza altruistica.

Marco Pannella: C'è l'adozione del logos come verità, come sapere unico contro il dia-logos. Tremonti è colto ma anche erudito: ha rievocato il Dio, Patria e Famiglia non perché ha il valore di questo archetipo.

Ha terrore di quello che sta prendendo forma, e l'illusione quindi di ripiegare nel già conosciuto, che tutelo e diventa il braccio mondano, lo stato diventa braccio mondano per difendere le cognizioni già acquisite una volta e per tutte. Come cosa, come patrimonio e non come vita quindi. M.D.C. Ci sono studi scientifici e neuro cognitivi, tra cui uno che dimostra che persone con tendenze più conservatrici sono cognitivamente meno pronte, meno flessibili a cambiare opinione. Persone con meno difese culturali sono più facilmente influenzabili, sono più condizionabili. È un com-

PROTAGONISTI



Marco Pannella

Leader storico dei radicali, già deputato al Parlamento italiano e a quello europeo. Attualmente è Presidente del Senato del Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito



Mario De Caro

Professore di Filosofia morale all'Università Roma Tre. Ha insegnato anche all'Università di L'Aquila, alla Tufts University e al Saint Mary's College. I suoi principali interessi di studio riguardano l'etica, il libero arbitrio, la teoria dell'azione

posito fondamentale difendere il sistema educativo, la cultura politica. Ma, non ci si può difendere senza gli strumenti critici. Con un tratto di penna Tremonti ha deciso di togliere i finanziamenti statali a tutti gli enti culturali e di ricerca italiani, ha affossato l'università.

Perché lo fanno se il saldo positivo, economico di questa operazione è piuttosto insignificante? Questo significa che c'è consapevolezza e un obiettivo nella distruzione della cultura?

M.P. Diciamo, c'è un riflesso, un quadro istintivo. Si è fatta una scelta di campo, quella della conservazione che non conserva nulla e distrugge tutto.

M.D.C. Viene ripetuto ossessivamente che il sapere astratto, teorico non serve a niente. Hanno inventato una specie di MIT italiano per la ricerca applicata (Massachusetts Institute of Technology, una delle più importanti università di ricerca del mondo, con sede a Cambridge). Io ci ho lavorato per due anni nel tempio della tecnologia, ma c'è un sacco di ricerca teorica, astratta perché le applicazioni vengono se tu pensi in astratto. Quindi l'idea che l'Italia sarebbe il paese del mondo in cui si guarda al concreto, questa mentalità da piazzista brianzolo, applicata alla cultura è una tragedia.

Sta parlando della libertà di ricerca, unico presupposto per ottenere risultati in campo scientifico.

M.D.C. Ovviamente ci sono questioni etiche che si pongono in questo tipo di ricerca, non si può negare che chi fa la ricerca sulla manipolazione genetica dei nascituri deve confrontarsi con questo. È chiaro che non è impedendo alla ricerca di svilupparsi che si risolvono questi problemi.

M.P. Sennò le ricerche poi divengono clandestine e a destinazioni mostruose.

M.D.C. Sì, non sono i vincoli alla conoscenza che si risolvono i problemi: la conoscenza ci apre prospettive nuove e forse qua e là anche pericolose che comunque la censura non risolve.

L'impegno per la libertà di ricerca è uno degli obiettivi della nostra associazione, pensa che venga recepita all'esterno. E tutti le altre battaglie che abbiamo portato avanti e continuiamo a portare avanti come arrivano alle persone?

M.P. Tempo fa in una assemblea molto sim-



Siamo davvero liberi?

La libertà è solo un'illusione? La domanda è il filo conduttore del nuovo libro di Mario De Caro, Andrea Lavazza e Giuseppe Sartori, "Siamo davvero liberi? La neuroscienza e il libero arbitrio" (Codice Edizioni). Nel volume, John Dylan Haynes (professore di neuroimaging a Berlino) spiega come studiando l'attività di una regione del lobo frontale, l'area 10 di Brodmann, siamo in grado di predire un comportamento alcuni secondi prima che il soggetto abbia consapevolezza. Daniel M. Wegner (docente di psicologia ad Harvard), parla del concetto di volontà cosciente; Adina L. Roskies (professore di filosofia al Dartmouth College) mette in relazione fattori deterministici e libero arbitrio. Filippo Tempia (ordinario di fisiologia all'Università di Torino), è contrario alla negazione del libero arbitrio. Davide Rigoni (dottorando in scienze cognitive all'Università di Padova) e Marcel Bras (professore di psicologia sperimentale all'Università di Ghent) affrontano il tema delle intenzioni coscienti e dei processi automatici inconsapevoli. Roberta De Monticelli (professore di filosofia all'Università Vita Salute - San Raffaele di Milano) punta sul rapporto tra neurobiologia e fenomenologia nel contesto della scelta. Giuseppe Sartori e Francesca Gnoato (ricercatore dell'Università di Padova) affrontano il tema dell'autodeterminazione e della capacità di intendere e di volere.

In rete



www.radioradicale.it

mente più, se non come residui archeologici. Però i contenuti della cultura dobbiamo fare in modo che ci siano ancora, perché il piano per eroderli è chiaro, e dal loro punto di vista hanno ragione, più la gente diventa ignorante, non ha coscienza dei valori importanti, più perdi il senso della storia e della conoscenza e più la gente può essere manipolata. La sinistra non ha ben contrastato questo progetto, anche con delle responsabilità come la riforma universitaria, che è stata tremenda. La destra più che riforme ha fatto tagli forsennati. Le due cose messe insieme sono distruttive. L'università è uno di quei campi in cui io sono antiriformista. Basta con le riforme alle università.

M.P. Perché sono contro riforme. Il mio comunque non è maggior ottimismo, ma il ritenere che se dopo tutto si ha paura di lasciare parlare il radicale, perché l'audience aumenta, mi fa pensare da persona comune: mi riconosco nella gente che non mi vota perché non ne ha la possibilità. Quando l'Onesco si è iscritto al partito radicale, due anni prima di morire, disse: "se avessi saputo prima dell'esistenza del partito radicale la mia vita sarebbe cambiata". Lo statuto di un partito che ti crea un solo obbligo: esercitare in coscienza la tua libertà. Senza scienza non c'è coscienza adeguata a livello storico e di specie.

Il ruolo della politica dovrebbe essere anche quello di formare, informare ma certo non quello di condizionare l'individuo al quale dovrebbero essere forniti gli strumenti per una libera scelta.

M.P. Il problema credo sia quello di informare, potenzialmente proporre informazione e non formazione. Un liberale che vuole formare un liberale non è un liberale. È quello che deve vedere che l'evoluzione non può darci domani la stessa idea del bene, che io ho oggi, verso la quale quindi da non liberale voglio portare gli altri.

Quando l'ambiente condiziona e quando forma? C'è pertanto una tendenza a formare l'altro, ciò che si teme, quasi manipolando l'ambiente e sottraendo cultura.

M.D.C. Le battaglie radicali e più in generale quelle della cultura progressista in Italia si sono innestate su una resistenza, forse inconsapevole, ma io direi che le avanguardie erano abbastanza colte, la cultura umanistica era diffusa. Adesso la reazione ha scoperto che bisogna togliere le basi della cultura e così l'hanno indebolita.

M.P. I vari fondamentalismi sono espressione del terrore di una parte minima già dominante, contro la scienza e la coscienza e questo terrore della libertà, vista come demone. Se il problema della vita è legato alla scelta di dare vita e non al meccanismo animale del procreare, ma ci si avvicina al concepire e quindi al creare è la fine di tutto: è il terrore di un potere e non di un sapere, è il terrore di chi ha cristallizzato il sapere.

Professor De Caro, lei ha recentemente curato un libro insieme ad altri autori sul tema del libero arbitrio e della sua interazione con la neuroscienza.

M.D.C. Il libro "Siamo davvero liberi. Le neuroscienze e il libero arbitrio", è interessante per la politica in una declinazione particolare del problema: ci dice come la natura umana apra anche delle prospettive positive. C'è questa ambivalenza ormai provata, accreditata scientificamente: abbiamo delle predisposizioni genetiche in senso egoistico e solidaristico. La cultura deve giocare in modo decisivo, anche la cultura politica. La Lega ha capito che in certe modalità l'aspetto egoistico si può rafforzare. La politica progressista deve orientare la nostra natura verso l'aspetto altruistico.

patica a Lecce mi si chiede: come definirebbe Pannella? Non sono caduto nella tentazione della risposta brillante. Ho pensato intensamente un istante. Poi ho fatto una breve premessa sulla semantica che riguarda la parola comune. Qualche secolo è stata usata per individuare un'epoca, quella dei Comuni che hanno marcato un momento storico, poi quando si è dovuto marcare un'ideologia sconvolgente è nato il comunismo. Questi

Le cose apparentemente più estranee, che noi rappresentiamo come radicali, sono le cose della strada

due fatti, ma soprattutto l'ultimo, hanno portato il termine comune ad un disvalore. Da quello che sento dalla scienza, io definirei oggi Pannella come una persona comune la cui forza è comune per chi mi ascolta. Forse in questa fetta di animalità, umanità circoscritta antropologicamente al mediterraneo all'Italia, c'è un dato di partenza, chiamalo dna, che ha un connotato collettivo, se c'è l'elemento oggettivo di continuità. Mi è parso di riscontrare in 60 anni di antidemocrazia in senso tecnico non morale di non stato di diritto, che le cose apparentemente più estranee, che noi rappresentiamo come radicali, sono le cose della strada. Le nonne silenziose, cattoliche, che non hanno mai parlato, ma che sul piano dell'aborto, del divorzio, sulle mammane ci hanno capito e ci capiscono. M.D.C. Nella filosofia anglosassone il termine comune non è una parolaccia, come ad esempio è nella tradizione nostra più paludata delle varie filosofie continentali. Il termine "senso comune" definisce un ambiente che non può essere messo da parte rispetto alla filosofia con cui ci dobbiamo confrontare. Ci portiamo dietro tutto un apparato di idee, di intuizioni, di comportamenti ereditati o scelti, di acquisizioni che si concretizzano nel senso comune con cui poi reagiamo alle situazioni che ci si presentano. Qual è il suo valore rispetto alla scienza, tradizionalmente era come è il suo valore rispetto alla religione.

Dunque, siamo determinati fisicamente, portiamo dentro di noi un ereditato patrimonio genetico e una eredità storica-culturale, dov'è quindi il nostro spazio di libertà ed esiste un rapporto tra scienza, senso comune e libero arbitrio?

M.D.C. A volte guardando i risultati delle neuroscienze e prendendoli come risposte a domande millenarie si corre il rischio di semplificare molto. Sono i problemi che poi sono sedimentati nel senso comune perché ap-

punto l'intuizione della libertà, già all'intuizione pre-filosofica, è problematica. Tutti sappiamo che abbiamo dei li-

miti alla nostra libertà di scelta. Forse siamo molto più limitati di quanto in realtà si crede. Ma se sia vero che poi, come dicono in molti, non siamo affatto liberi, questo è più problematico. Il tipo di esperimenti che si porta in questi casi: si dà una scelta ai soggetti, quelli la compiono e nel momento in cui la compiono in realtà è passato un certo lasso di tempo, dipende dagli esperimenti, che va da un terzo di secondo a dieci secondi, in cui gli scienziati già possono prevedere la scelta che avrebbe compiuto. Quello che a noi sembra essere il frutto di una scelta consapevole, sparirebbe in buona misura determinata da fattori che sono al di là del nostro controllo: il cosiddetto inconscio cognitivo. Ovvero i fattori neuropsicologici che sono al di là della coscienza. Il problema è quanto questo tipo di fenomeni, di coscienza che in realtà non determina nulla, sia pervasivo.

Questo spiega perché fenomeni come la televisione o la radio siano decisivi. Perché noi tendiamo ad assorbire mediante condizionamenti questo tipo di modalità di comportamento che poi noi penseremmo di mediare con la nostra coscienza, ma in realtà si creano degli automatismi.

M.D.C. Quando leggo Pierluigi Battista che dice che la televisione non incide sui comportamenti elettorali, e porta ad esempio il fatto che Berlusconi in alcune occasioni ha perso, non sono d'accordo. In realtà il ragionamento è fallace: forse avrebbe per-

so di più senza i media. Spesso e volentieri, anche nei comportamenti politici, noi possiamo essere condizionati in un modo che sfugge al nostro controllo senza che noi ce ne accorgiamo, si chiamano razionalizzazioni a posteriori. M.P. Ma non dobbiamo dimenticare che le specie più adattabili sono anche le più sensibili e qui c'è un pericolo. Il bombardamento televisivo di una forma della cultura dominante che ha paura del nuovo e quindi legittimamente usa la morte e l'uccisione come strumento: i fini che giustificano i mezzi. E noi da nonviolenti rispondiamo: se per ottenere il bene si ritiene utile la morte, figuriamoci poi per mantenere questo bene cosa si è disposti a fare, come storicamente accade, il bene di oggi è il male di domani. Per conquistare il potere ha ammazzato per mantenerlo si spingerà ancora di più là.

Cosa si sente di suggerire il filosofo al politico affinché la sua azione, politica, sia sempre più efficace ed incisiva.

M.D.C. Il politico Pannella è un personaggio storico, ha fatto delle cose che probabilmente senza di lui non si sarebbero fatte, forse non ci sarebbe stato il divorzio, o ci sarebbe stato venti anni dopo. Pannella è più ottimista di me, perché vede la resistenza, e probabilmente c'è questo aspetto nelle persone comuni che comunque hanno un senso delle cose importanti. Io vedo invece nelle forze conservatrici, più reazionarie, la consapevolezza, su un piano forse non del tutto esplicito, di togliere la capacità di resistenza, reazione istintiva, erodendo alla base la cultura che avevamo. La scuola italiana era una buona scuola. Ora il Nord, che aveva una base cattolica, solidaristica, sta diventando leghista, basato un po' sull'intolleranza. Pannella può continuare a difendere la politica come solidarietà e lottare perché la cultura non venga distrutta. Anche per la sinistra c'è la convinzione che la cultura è vecchia e va lasciata. Certo è vecchia in certa misura, ma occorre fare attenzione.

È il monito dell'intellettuale a non trascurare tradizione e cultura?

M.D.C. I libri come li conosciamo noi, la carta stampata sono superati. Tra 50 anni come oggetti non ci saranno probabil-

L'INTERVENTO
Marco
Cappato

Scienza e politica IL SEGRETARIO DELL'ASSOCIAZIONE LUCA COSCIONI

Neuroscienze per non soccombere a populismi e clericalismi

Educazione, informazione, partecipazione democratica, nonviolenza sono gli strumenti per salvaguardare la nostra autonomia

Marco Cappato

È bene che la politica si occupi di neuroscienze, prima che le neuroscienze siano lasciate sole ad occuparsi – come già accade, nemmeno troppo indirettamente – di politica. Gli enormi progressi nella conoscenza del funzionamento della mente umana, infatti, ci dicono sempre di più sui limiti della "razionalità" come movente delle scelte individuali. Dai neuroni specchio ai cosiddetti "bias" (cioè malfunzionamenti) cognitivi, dagli esperimenti di Libet sulla volontà inconsapevole alla mappatura del cervello, le nuove scoperte scuotono le fondamenta non soltanto delle scienze naturali, ma anche della filosofia, della politica e dell'economia: i dati sperimentali ci spiegano, ad esempio, l'efficacia sul piano emotivo ed istintuale di proposte politiche che potremmo definire "populiste" e che si fondano sul richiamo identitario, sulla chiusura nei confronti del "diverso" e sulle paure che ci ispira, sul sostegno a comportamenti selezionati; al tempo stesso, in materia di sessualità e riproduzione si può rinvenire un ancoraggio di politiche clericali o conservatrici con comportamenti selezionati dal processo evolutivo – per esempio nel collegamento tra sessualità e riproduzione – anche quando tali comportamenti non sono più sottoposti, grazie al progresso tecnologico e ai mutamenti sociali, agli stessi vincoli ambientali in base ai quali si erano affermati. Ugualmente emotivi ed istintivi

possono essere comportamenti di altro genere, di empatia e spirito cooperativo nei confronti degli altri e dell'ambiente che ci circonda, e che restano inspiegabili se ci si limita a considerare la difesa del mero interesse o la massimizzazione dell'utilità personale. Quanto più grande è la comprensione dei condizionamenti ai quali siamo sottoposti anche senza volerlo, tanto più sono messi in discussione i principi fondamentali sui quali sono basate le nostre stesse istituzioni, dal mercato alla democrazia politica. Il principio liberale classico dell'autonomia individuale, che si traduce nel rispetto assoluto della libertà e responsabilità di ciascuno, evolve nella misura in cui si comprende come l'individuo sia condizionato da altri o semplicemente dal contesto, in particolare sul piano emotivo o istintivo nelle sue decisioni. Il problema di per sé non è nuovo, ma si ripropone in forme senza precedenti perché la conoscenza dettagliata delle basi biochimiche dell'attività cerebrale può fornire strumenti molto più sofisticati di quanto non si possa disporre attraverso analisi comportamentali che si limitino alle conseguenze manifeste delle decisioni. Come tutte le conoscenze scientifiche, anche questa è di per sé un bene, al di là degli usi che se ne faranno. Ed è su questi che entra in campo la politica. Se l'obiettivo è quello di potenziare politiche di

promozione della libertà individuale, è necessario adoperarsi per attrezzare gli individui a farlo, senza scendere nel paternalismo (condizionamento) ma anche senza aspettarsi che la logica delle cose che metta tutto a posto. Se partiamo dalla convinzione che è bene che il potere pubblico non operi discriminazioni di alcun tipo e che le persone debbano poter scegliere più liberamente possibile, ad esempio sulle questioni dell'inizio e della fine della vita, allora è bene non assistere passivamente e mettere a frutto le conoscenze scientifiche per rafforzare politiche liberali e laiche in alternativa a politiche populiste, illiberali e fondamentaliste. Un prima questione riguarda i mezzi di informazione. Il bombardamento multimediale dei nostri neuroni va conosciuto e misurato non più sulla base di generici criteri di valutazione, ma sulla base dell'effettivo potere di condizionamento degli individui, e come tale va governato. In un Paese come l'Italia le poche regole che esistono sono calpestate, e chi detiene i poteri mediatici si affanna a negare l'efficacia sul piano elettorale. Un secondo punto riguarda i contenuti. Se è vero che un'impostazione di illuministica e laica tolleranza possa facilmente soccombere di fronte a un messaggio che gioca su paure e riflessi antropologicamente radicati, non è un buon motivo per rassegnarsi. Non si tratta



Marco
Cappato

Chi è

Da giugno 1999 a luglio 2004, è deputato europeo della Lista Bonino. Nel 2006 torna a Bruxelles come parlamentare. Dall'ottobre 2002 è Coordinatore dei Parlamentari per l'Azione Antiproibizionista. Da gennaio 2004 è Segretario dell'Associazione Luca Coscioni per la libertà di ricerca scientifica

soltanto di mettere in atto "spinte gentili" (nudge) per indurre anche inconsapevolmente comportamenti che si reputano positivi, perché è evidente il limite di tale approccio sta nel rischio di paternalismo. L'obiettivo deve essere quello di rafforzare gli strumenti a disposizione degli individui per affermare la propria autonomia: dall'educazione all'informazione, passando per il potenziamento di quei meccanismi di coinvolgimento democratico che forniscono – attraverso un tempo adeguato per il dialogo e il contraddittorio – la possibilità di formare opinioni non travolte dall'immediatezza della reazione. Anche un sistema istituzionale può favorire la responsabilizzazione della scelta politica se fondato sulla persona più che sull'organizzazione, sull'eletto rappresentante di (e responsabile di fronte a) un territorio e di una popolazione con i quali è in contatto diretto (dunque anche fisico, emozionale, empatico) invece che su un partito che gestisce un'ideologia attraverso un'organizzazione impersonale. La storia dei totalitarismi ci insegna infatti la forza della burocrazia nel travolgere l'inibizione alla violenza proprio attraverso l'interposizione di una "catena di ordini" tra la persona che decide lo sterminio e quelle che lo subiscono. Oltre al metodo democratico, un importante valore aggiunto – anche rispetto al liberalismo classico – può arrivare dal metodo nonviolento. La nonviolenza gandhiana, che la pratica del Partito radicale ha collegato ancor più saldamente alla centralità del "diritto" oltre che della democrazia e della conoscenza, traduce principi liberali altrimenti percepiti come "astratti" in azioni e parole che si richiamano al vissuto delle persone e le coinvolgono anche sul piano emotivo. Naturalmente perché la nonviolenza sia davvero tale bisogna comunque rifuggire da ogni forma di manipolazione e tenere la ricerca delle verità – per quanto empiriche e relative esse siano – come criterio fondamentale dell'azione nonviolenta. Un secolo fa, il fragile e storicamente brevissimo esperimento democratico fu travolto da sistemi di potere più efficaci nel collegarsi con i più profondi sentimenti e risentimenti diffusi presso le "masse popolari". Per impedire che ciò accada di nuove, sotto forme aggiornate di clericalismi, razzismi e populismi, la conoscenza del funzionamento della nostra mente è una risorsa straordinaria da non trascurare.



L'INTERVENTO
Gilberto
Corbellini

Scienza e filosofia LA PAROLA AL BIOETICISTA

L'illusione del libero arbitrio che già spiegò Spinoza

Le nuove sfide neuroscientifiche e neuroetiche sul piano umano, morale, politico e religioso portano l'Italia sempre indietro rispetto al quadro internazionale

Gilberto Corbellini

La bioetica non è un campo di studi autonomo. Non ha un oggetto definito di indagine. Segue le mode. Meglio, insegue gli sviluppi delle scienze biomediche e sanitarie, vivendo in buona sostanza di luce riflessa. Da qualche anno la moda è diventata la neuroetica. Negli anni Settanta era stata la sperimentazione clinica su soggetti umani, ovvero i la tematica collegate al consenso informato. Negli anni Ottanta i temi dominanti erano stati quelli relativi della giustizia sociale nell'accesso alle cure sanitarie, data l'acquisizione durante i due decenni precedenti che sul piano economico la spesa sanitaria appare fuori controllo. Gli anni Novanta registravano l'esplosione da un lato delle aspettative sociali e dall'altro del panico etico per le ricadute mediche dell'ingegneria genetica e dell'ingegneria cellulare (leggi clonazione). Nel quadro internazionale degli studi bioetica l'Italia non ha mai spiccato per originalità. E dalle premesse ci si può aspettare che, salvo qualche eccezione e se non succede qualcosa di imprevedibile, anche i contributi nostrani alla neuroetica saranno in larga parte lavori "di rimessa" o speculazioni fatte a tavolino. In altre parole, un pallido riverbero di quello che accade nei paesi dove la neuroetica viene coltivata da circa un decennio. Lo scopo di chi se ne

occupa in Italia, per il momento, sembra quello di capire in che modo si possono adattare le teorie etiche, e le filosofie che le ispirano, tradizionalmente utilizzate per affrontare i problemi specifici che emergono nell'area neuroscientifica e neurotecnologica. Ovvero come rispondere, ma soprattutto disinnescare le sfide che le neuroscienze stanno lanciando, e non da pochi anni, alle categorie e alle assunzioni filosofico-politiche tradizionalmente utilizzate nell'ambito delle scienze umane. Inclusa la filosofia morale. In sostanza, non sembra che i bioeticisti che si apprestano a occuparsi di neuroetica siano particolarmente interessati e confrontarsi con le più rilevanti e convergenti spiegazioni che le teorie neuroscientifiche, sulla base di una attenta e il più possibile obiettiva lettura dei dati empirici, stanno fornendo dei comportamenti umano. Inclusi i comportamenti morali, religiosi e politici. Alla luce delle conoscenze che sono scaturite dagli studi neuroscientifici, e dalla loro contestualizzazione evolutivista, appare quasi patetica una certa ostinazione, da parte di intellettuali, politici e in generale cultori del sapere umanistico, nel difendere concezioni della coscienza umana o della libertà che sono state irrimediabilmente confutate. Ma, al di là della capacità dei difensori dell'irriducibilità della mente umana al cervello di avvertire un senso del ridicolo, che dipende sempre

un'ottica soggettiva e quindi dagli strumenti cognitivi, emotivi e culturali individuali, l'ostinazione a difendere concezioni irrealistiche delle funzioni mentali umane può determinare gravi danni alle persone. Prendiamo gli studi sulla coscienza. Con buona pace di chi crede che si tratti di una qualità immateriale e di straordinaria importanza, in realtà quella che chiamiamo esperienza cosciente altro probabilmente non è che una funzione del cervello, nonché un fenomeno marginale nell'economia dei processi di controllo generale del comportamento, benché essenziale per governare adattativamente le dimensioni sociali dell'esperienza umana. Le teorie della coscienza che tengono conto dei dati neuroscientifici hanno inoltre abbandonato l'idea che si tratti di uno stato definibile indipendentemente da specifici aspetti dell'organizzazione neuroanatomica del cervello. E tenendo conto di quelle che molto plausibilmente sono le basi neurofisiologiche della coscienza, nonché in virtù delle qualità attraverso cui ne abbiamo esperienza si può dire che eventuali danni neurologici possono determinare disturbi della coscienza accompagnati da insopportabili disagi. Ne deriva che l'orientamento che sta prevalendo in Italia sulle direttive anticipate e la negazione del diritto di disporre della propria vita, è garanzia non di tutele delle persone ma solo di un aggravamento del carico di dolore per i cittadini di questo paese; che saranno mantenuti, indipendentemente da o contro la loro volontà, in stati in cui la coscienza si è disintegrata e che sono



Gilberto Corbellini

Chi è

Professore ordinario di storia della medicina e docente di bioetica presso l'Università di Roma La Sapienza. È copresidente dell'Associazione Luca Coscioni

associati a gravissime sofferenze psicologiche. Un'altra discussione in corso nell'ambito della neuroetica, che potrebbe determinare conseguenze non per tutti desiderabili, è quella che riguarda il problema del libero arbitrio. Non va dimenticato che la bestia nera delle religioni è l'assunzione che noi siamo liberi di scegliere. Un'assunzione che è addirittura considerata un diritto fondamentale in tutte le liberaldemocrazie. Le bioetiche religiose non hanno mai accettato le conseguenze bioetiche del principio liberaldemocratico, cioè che le persone di cui non sia stata accertata l'incapacità, devono essere trattate come agenti autonomi. Per cui converrà vigilare su come saranno formulate le implicazioni etiche delle ricerche neuroscientifiche nell'ambito degli orientamenti religiosi. A cominciare da quello cattolico. Che per ovvi motivi ci interessa molto da vicino. Che il libero arbitrio sia un'illusione lo aveva già spiegato in modo insuperabile Spinoza. Il problema non è quindi più se il libero arbitrio esiste. Ma a quali vantaggi dà luogo l'illusione di essere liberi. Si può ragionevolmente immaginare che questa illusione risulti in effetti molto vantaggiosa, come dimostra il fatto storicamente documentato che l'assunzione dell'autonomia e dell'autodeterminazione individuale hanno consentito lo sviluppo e il funzionamento delle forme di organizzazione politico-sociale democratiche. Cioè quelle nell'ambito delle quali è stato prodotto il più elevato benessere umano conosciuto. Se questa ipotesi fosse valida, sarebbe del tutto sensato chiedersi che cosa si può fare per promuovere il più diffusamente e ai livelli migliori la costruzione individuale dell'illusione della libertà. E una volta scoperto che cosa aiuta lo sviluppo del senso di autonomia personale investire per garantire che la più larga parte di coloro che vengono al mondo possa accedere a queste esperienze formative. Questo potrebbe essere un terreno un po' meno vago e scontato per avviare una discussione che coinvolga in modo interdisciplinare competenze diverse, e da cui soprattutto cercare con un po' di concretezza di ricavare indicazioni anche per scelte e programmi politici utili sia per gli individui che per l'insieme della società.

GLOSSARIO

ALLELE

È una delle possibili forme o varianti in cui si può presentare un gene, con conseguenze sulle caratteristiche espresse

AMIGDALA

Ne abbiamo due, è un gruppo di strutture interconnesse, di sostanza grigia facente parte del sistema limbico

CORTECCIA CEREBRALE

È uno strato laminare continuo che

rappresenta la parte più esterna del telencefalo negli esseri vertebrati. È formata dai neuroni, dalla glia e da fibre nervose senza mielina

GENOMA

Insieme dei geni della cellula

EPIGENETICA

Attività di regolazione dei geni tramite processi chimici che non comportano cambiamenti nel DNA, ma possono modificare il fenotipo

dell'individuo e/o della progenie

FENOTIPO

Complesso dei caratteri visibili di un individuo e che sono il risultato dell'interazione tra il patrimonio genetico (genotipo) e le condizioni ambientali

GENE

L'unità di base dell'ereditarietà: è costituito da molecole di acido deossiribonucleico (DNA), che contengono le informazioni

fondamentali che controllano lo sviluppo di ciascun individuo

NEURONE

È l'unità cellulare che costituisce il tessuto nervoso, il quale concorre alla formazione, insieme al tessuto della nevroglia e al tessuto vascolare, del sistema nervoso

NEUROTRASMETTITORE

Mediatore chimico implicato nella trasmissione degli impulsi nervosi

attraverso le sinapsi e nella determinazione dello stato di attivazione o meno del neurone ricevente

OMEOSTASI

La condizione di stabilità interna degli organismi che deve mantenersi anche al variare delle condizioni esterne attraverso meccanismi autoregolatori

GENOTIPO

La costituzione genetica delle cellule

8

Intervista al biochimico PIETRO PIETRINI

Non si vive di solo genoma

Grazie alle nuove tecnologie si può indagare la relazione tra geni, cervello e stimoli ambientali per cercare di capire il processo decisionale con l'obiettivo di inserire tutto in uno schema concettuale



Pietro Pietrini

chi è

Dal 2000 è Professore di Biochimica Clinica e Biologia Molecolare Clinica presso la Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università degli Studi di Pisa. Nel 2006 è eletto Presidente del Comitato Scientifico della Human Brain Mapping Organization. Dal 2007 è Direttore del Dipartimento di Medicina di Laboratorio e Diagnostica Molecolare dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Pisana

Libero arbitrio è il concetto filosofico e teologico secondo il quale ogni persona è libera di fare le sue scelte. Ha implicazioni in campo religioso, etico e scientifico. Nell'etica questo concetto è la base della responsabilità dell'individuo per le sue azioni. Siamo partiti da questa definizione molto generica per affrontare, con il professor Pietro Pietrini, la relazione tra funzionamento del cervello, stimoli ambientali ed effetti della loro relazione sui moventi decisionali.

Esiste una relazione tra libero arbitrio, genetica e ambiente?

Da quando è stato decodificato il genoma umano si è cominciato a vedere che possedere una variante allelica piuttosto che un'altra di un certo gene può conferire una maggior probabilità di sviluppare certe caratteristiche di personalità, quali una maggiore impulsività o anche aggressività fino a un vero e proprio comportamento antisociale. Per essere chiari, non vi è alcun determinismo, cioè possedere una certa variante allelica non è condizione necessaria né sufficiente perché si sviluppi quel determinato comportamento, ma aumenta significativamente la probabilità che ciò si verifichi. Si comincia a vedere che non ci sono solo i geni, e che non è da trascurare l'impatto ambientale sull'espressione dei geni, quella che viene chiamata epigenetica. Vivere in ambienti sociali e culturali diversi può avere un impatto diretto non solo sul comportamento, ma anche su quali geni vengono espressi di più o di meno nel cervello dell'individuo. Questi studi stanno definendo la base biologica migliore per capire il fine gioco reciproco tra l'ambiente e il genoma umano nella regolazione delle differenze individuali nel comportamento, nelle funzioni cognitive e nella fisiologia.

In che misura l'impatto ambientale può essere determinante nell'individuo?

Se abbiamo differenze nel nostro patrimonio genetico che spiegano la diversità fisica, possiamo anche chiederci se possedere alleli diversi, cioè varianti diverse dello stesso gene, si associa a caratteristiche diverse, a una modalità diversa di interazione con l'ambiente. Possiamo indagare le differenze nello stesso patrimonio genetico, in particolare in geni che sono deputati alla sintesi di neurotrasmettitori, di recettori cerebrali, cioè di quell'impalcatura cerebrale necessaria per l'attività mentale. Possiamo, inoltre chiederci quale rilevanza abbia tutto questo sul nostro comportamento. Alcuni studi suggeriscono che esistono caratteristiche unicamente umane,

In rete



www.humanbrainmapping.org

empatia, altruismo, senso dell'equità, amore, fiducia, e perfino la politica che sono parzialmente connaturate, in un certo senso predeterminate.

Quanto è rilevante il patrimonio genetico nel determinare o nel modulare, nel favorire e nell'indirizzare ciò che diventiamo a prescindere dall'ambiente o meglio ancora in relazione all'ambiente.

Abbiamo decodificato il genoma umano, abbiamo visto che per ogni gene abbiamo varie varianti alleliche, cominciamo a vedere che queste varianti alleliche, pur senza determinare il comportamento, ne aumentano la probabilità di definirsi in un certo modo. È lecito chiederci che implicazioni abbiano per il libero arbitrio, che è l'asse portante per la responsabilità dell'individuo. Sostanzialmente ci sono alcuni geni con le loro varianti che sono stati messi in relazione da vari studi nella letteratura con un aumentato rischio di comportamento impulsivo, antisociale, criminale, a parità di altre condizioni ambientali. Bisogna esaminare quale relazione esiste tra possedere determinati alleli e il modo in cui il cervello risponde allo stesso stimolo ambientale e come tutto questo può essere messo in uno schema concettuale.

Un termine che ricorre molto è quello di variante.

La variabilità biologica è la vera forza della natura, ed è presente dai batteri fino all'uomo. Essere tutti diversi fa sì che le probabilità di adattamento all'ambiente e quindi di sopravvivenza siano maggiori. Dunque, la diversità all'interno della specie è la sua vera forza, anche se storicamente la diversità è stata spesso chiamata in causa per giustificare discriminazioni, lotte e segregazioni. Se in natura mancassero i meccanismi casuali di diversificazione probabilmente la nostra specie, e non solo, sarebbe già scomparsa magari a causa di uno stesso agente patogeno. Ma, ripeto, non è così neppure in organismi semplicissimi come i batteri, che cambiano a caso ogni volta che si duplicano. È per questo che gli antibiotici non sempre riescono a debellare un'infezione e diventa necessario fare ricorso a nuove molecole.

Con le moderne metodologie di esplorazione del cervello oggi disponiamo di una vera finestra biochimica da cui guardare al suo interno.

Sì, vediamo come è articolata la corteccia cerebrale, come l'organizzazione funzionale della corteccia cerebrale, ad esempio, ci mette in grado di comprendere tutto ciò che ci circonda. Sappiamo che quando ci guardiamo intorno istintivamente

rispondiamo a qualcosa che cattura la nostra attenzione, che induce una risposta emotiva. Se mostriamo ad un individuo una faccia che esprime terrore ed esaminiamo con la risonanza magnetica funzionale (fMRI) che cosa succede nel suo cervello rispetto a quando guarda una faccia con un'espressione emotivamente neutra, notiamo che la percezione del volto con uno sguardo di terrore si accompagna ad una rapida ed intensa attivazione dell'amigdala, questa specie di computer emotivo del cervello. Non solo. Questo meccanismo è così potente che l'amigdala si attiva ancora prima che l'individuo si renda consapevolmente conto di aver visto una faccia che esprime terrore, insomma, un vero e proprio istinto della paura.

Un esempio di studio del cervello attraverso le nuove tecnologie?

Le osservazioni cliniche in pazienti con lesioni di tipo traumatico, neoplastico, o degenerativo a carico della corteccia prefrontale, come accade ad esempio nella demenza frontale, hanno portato a pensare che questa struttura cerebrale giochi un ruolo importante nella modulazione del comportamento. Questi pazienti infatti mostrano in genere una disinibizione del comportamento, che comprende un discontrollo dell'aggressività. Utilizzando queste metodologie di esplorazione funzionale del cervello, abbiamo visto che quando all'individuo viene chiesto di mettere in atto un comportamento aggressivo, parliamo di soggetti sani senza disturbi del comportamento, una parte della corteccia prefrontale, in particolare la corteccia orbito-frontale, viene funzionalmente inibita, come se per rilasciare un comportamento che non è moralmente o socialmente accettabile fosse necessario sopprimere un'area della corteccia che, dagli studi clinici ricordati sopra, sappiamo essere fondamentale per modulare questi comportamenti. Inoltre, se confrontiamo maschi e femmine notiamo che nelle femmine per mettere in atto lo stesso comportamento aggressivo si verifica una maggiore inibizione della corteccia prefrontale di quanto accada nel maschio, come se per la femmina i "freni inibitori corticali" fossero più estesi che nel maschio. Utilizzando sofisticati protocolli sperimentali possiamo oggi cominciare a indagare quali strutture cerebrali sono coinvolte nella pianificazione, nei processi decisionali, nel pensiero astratto o quando dobbiamo decidere se una cosa è giusta o ingiusta, moralmente accettabile oppure no.

S.D.





La coscienza: un ritardo mentale?

1

Esperimento Libet

Nei suoi esperimenti, Libet invitava i partecipanti a muovere, quando avessero voluto ("liberamente e a proprio piacimento"), il polso della mano destra e, contemporaneamente, a riferire il momento preciso in cui avevano avuto l'impressione di aver deciso di avviare il movimento: l'obiettivo era quello di indagare il rapporto tra la coscienza dell'inizio di un atto e la dinamica neurofisiologica sottostante ovvero stabilire il momento in cui il soggetto diveniva cosciente della volontà di effettuare il movimento. Libet ideò un artificio sperimentale costituito da un quadrante d'orologio circolare, con un cursore luminoso, che si muoveva velocemente ai suoi margini e impiegava 2,56 secondi a rotazione. Questo particolare orologio aveva lo scopo di permettere una precisa collocazione temporale del momento in cui i soggetti percepivano di aver deciso di piegare il polso. In un articolo del 1999 scrive: "Azioni volontarie libere sono precedute nel cervello da mutamenti elettrici specifici. Persone sottoposte ad un esperimento divengono coscienti dell'intenzione di compiere un'azione 350/400 millesimi di secondo dopo che nel loro cervello è avvenuto lo specifico mutamento elettrico che indica la prontezza a compiere l'azione e 200 millesimi di secondo prima dell'azione stessa. La decisione volontaria avverrebbe dunque senza l'apporto della coscienza. Ma la funzione della coscienza sarà quella di decidere l'esito: la coscienza può impedire l'effettuazione dell'azione volontaria attraverso un veto. La libertà del volere non è dunque esclusa. Gli esiti dell'esperimento mettono in evidenza i vincoli del modo in cui il volere libero potrebbe funzionare; non darebbe inizio all'azione volontaria ma deciderebbe se l'azione viene compiuta".

Benjamin Libet, negli anni '80, si poneva l'obiettivo di trovare delle relazioni quanto più possibili precise tra l'esperienza cosciente e l'attivazione di determinate zone cerebrali. Le indagini sul campo condotte da Libet erano divise in due fasi principali:



Benjamin Libet

la prima rivolta a mettere in rapporto la percezione cosciente di stimoli sensoriali (tattili) con i relativi correlati neurali; la seconda indirizzata a individuare la relazione tra

l'intenzione cosciente di compiere determinati movimenti e l'attivazione di specifici gruppi neuronali. Recentemente un nuovo esperimento è stato compiuto ricalcando gli studi condotti da Libet: John-Dylan Haynes, uno dei pionieri della lettura del pensiero, con il suo gruppo del Max Planck Institute, ha messo a punto un test che dimostrerebbe che i processi inconsci cerebrali si sviluppano fino a sette secondi prima che la decisione consapevole venga presa, e questi processi potrebbero essere predittivi sulla decisione stessa.

V.S.

Secondo Lei esiste una relazione, una influenza, tra processi neurali, ambiente e comportamento?

Sì, non ci può essere il minimo dubbio. Il cervello è molto plastico e si modifica sotto l'influenza dell'ambiente e dell'esperienza. L'idea che "neurale" e "geneticamente determinato" coincidano è risibile. Ovviamente, l'ambiente agisce sul comportamento modificando il cervello.

Quali sono i vantaggi della neuro-immagine?

Il vantaggio è che le ricerche si possono pianificare e non è necessario attendere che la natura intervenga con un evento patologico casuale. Se, però, la natura ci mette a disposizione il paziente "giusto" e noi siamo in grado di fare le domande "giuste", le risposte che otteniamo con la neuropsicologia sono molto più convincenti di quelle fornite dalle neuroimmagini.

Secondo Lei, conoscendo i meccanismi del cervello, non si rischia di mettere in mano a politici, mass media e chiunque voglia persuadere un pubblico uno strumento pericoloso di inganno?

No, direi proprio di no. Tuttavia, la domanda è poco tempestiva. Che senso avrebbe avuto fare una domanda simile ai fisici del XVI secolo, di era pregalileiana. Siamo ancora lontanissimi dal conoscere i meccanismi del cervello. Localizzare i processi mentali nel cervello, ammettere e non concesso che noi sappiamo che cosa localizzare e come, non spiega certamente i meccanismi del cervello.

Che definizione, ad oggi, darebbe di coscienza?

Ho pubblicato diversi articoli sulla neuropsicologia della coscienza. Ho scritto il capitolo su coscienza e azione per il Cambridge Handbook of Consciousness (2007). Non mi sono, però, mai posto il problema di definire la coscienza. Continuerò così.

Regge ancora la spiegazione computazionista della mente umana?

Sì, direi di sì. Non mi sono accorto che negli ultimi 20 anni ci siano state modifiche concettuali importanti. A mio avviso, l'ultima è stata l'introduzione dei modelli computazionali connessionisti nella prima metà degli anni '80 del XX secolo.

Non fa paura pensare che un domani non ci sarà più nulla da scoprire sul cervello, eliminando ogni scarto di immaginazione e mistero?

Come ho detto, purtroppo questo è un problema che ci dovremo porre solo fra molti decenni. Aspettiamo almeno che le neuroscienze cognitive entrino nella loro era galileiana.

Intervista al professore CARLO UMILTÀ

Ma c'è chi vuole solo liberarsi degli psicologi

Una panoramica sui pericoli delle neuromanie e i vantaggi della neuroimmagine

Valentina Stella

Il cervello, la mente, la coscienza, il comportamento hanno sempre interessato filosofi e scienziati. Nei secoli si sono susseguite tante e diverse risposte circa la questione del sé, e il dibattito non sembra affatto potersi chiudere, come si evince dalle diverse posizioni in materia.

Lei critica in generale la neuro-mania, ma in particolare la neuro-etica. Come mai?

In primo luogo, l'uso di un nome nuovo per riferirsi a un campo di ricerca che nuovo non è rischia di essere fuorviante, di indurre la falsa convinzione che ci siano stati cruciali passi avanti. Nel caso della neuroetica, si può sostenere che l'interesse nelle basi neurali del comportamento etico risalga al famoso paziente Phineas Gage, studiato a metà del XIX secolo. L'uso del termine neuroetica al posto di neuropsicologia del comportamento etico, nel caso delle ricerche di neuroimmagine, segnala poi un pericolo ben maggiore. Tipicamente, al soggetto che partecipa alla ricerca si chiede di eseguire un compito che porta allo svolgimento di processi mentali noti. Contemporaneamente, si determina quali aree cerebrali si attivano selettivamente per lo svolgimento di quei processi mentali. Dunque, le ricerche di neuroimmagine hanno due aspetti critici: determinare i processi mentali necessari allo svolgimento del compito speri-

chi è

Carlo Umiltà

Professore ordinario di Neuropsicologia all'Università di Padova. Fa parte dell'advisory board scientifico del Max Planck Institute for Cognitive and Brain Sciences di Lipsia e Monaco ed è direttore della Scuola Galileiana di Studi Superiori di Padova

mentale e determinare le attivazioni cerebrali. Il secondo aspetto è problematico a causa delle procedure sperimentali, molto rudimentali (si pensi alla sottrazione cognitiva, che risale al 1868), impiegate per eliminare le attivazioni non rilevanti. Purtroppo il secondo aspetto è ancora più carente: allo stato è impossibile determinare i processi mentali coinvolti nello svolgimento di un compito; tanto meno è possibile determinare il loro decorso temporale. Il passaggio dalla neuropsicologia del comportamento etico alla neuroetica fa temere che si voglia semplicemente aggirare il problema, liberandosi degli psicologi e assumendo come noto ciò che invece noto non è.

Lei si definisce un riduzionista e con cautela un localizzazionista. In base alle nuove ricerche, resta fermo su questa posizione? Mente e cervello coincidono?

Sì, certo, resto un riduzionista e, sinceramente, non vedo come un neuroscienziato cognitivo possa non esserlo. Le recenti ricerche hanno cambiato poco per me: hanno semplicemente precisato conoscenze già disponibili sulla base dello studio dei pazienti cerebrolesi (la neuropsicologia). Studio che ormai ha una storia di 150 anni. La mia cautela sul localizzazionismo dipende dal fatto che ritengo che tutti i processi mentali, anche i più semplici, dipendano da reti piuttosto complesse di neuroni, che coinvolgono varie aree cerebrali (questa è la causa delle grandi difficoltà concettuali che incontrano le attuali ricerche di neuroimmagine).

2

Esperimento Haynes

Pubblicata sulla rivista «Nature Neuroscience», la ricerca condotta da Haynes e dai suoi collaboratori, ha riguardato 14 volontari, posti dentro una macchina per la risonanza magnetica funzionale a cui è stato chiesto di scegliere, dopo attenta riflessione, se schiacciare un bottone con la mano destra o con la sinistra. I ricercatori sono stati in grado di sapere tra i sette e i dieci secondi prima della scelta quale sarà l'opzione del soggetto, grazie agli schemi di attivazione neuronale associati a ogni comportamento che, in seguito, un software adeguatamente "istruito" ha riconosciuto durante l'esperimento. La precisione per ora è del 60%. Ciò che però conta per la questione del libero arbitrio è che la predizione giunga prima che i volontari siano consapevoli della propria decisione, il cui momento è valutato sulla base dei resoconti diretti e con un altro apparecchio che ingloba un cronometro. In particolare, l'attivazione cerebrale precedente la consapevolezza si muoverebbe dalla corteccia frontopolare - sede della pianificazione di alto livello - alla corteccia parietale - zona di integrazione sensoriale.

Il nostro modo di comprendere questo ordine umano è necessariamente basato sull'uomo stesso e non sul cosmo, e in particolare

Roberto Mordacci

è basato sulla nostra vita pratica. Perciò, il centro della nostra prospettiva di moderni è la ricerca sull'uomo come soggetto pratico.

10

Il filosofo morale ROBERTO MORDACCI

Una rivoluzione copernicana nell'etica

Tra determinismo e libertarismo, tra mente e ambiente, alla ricerca di una teoria unitaria del sé, si delinea la volontà di agire dell'uomo, come forza normativa della morale

Simonetta Dezi

L'uomo come sorgente di forza normativa della morale. Si tratta della rivoluzione copernicana in etica. La riflessione è del professor Roberto Mordacci, che vede nelle potenzialità che ci offrono le nuove tecnologie uno strumento indispensabile per guardare nel cervello, "pensando che è da lì che viene la forza normativa dei nostri giudizi morali abbiamo un buono strumento per capire (forse!) perché la morale ha autorità".

Parlando di neuroscienze lei si è espresso in termini di "rivoluzione morale copernicana", che ci porterebbe verso una teoria generale della coscienza.

La situazione attuale riguardo all'etica ricorda il contesto culturale tra scienza e filosofia al tempo della rivoluzione copernicana. Quando Galileo punta il binocolo verso la luna, comincia ad osservarne le fasi e a fare una serie di osservazioni. Ha uno strumento nuovo: non lo ha inventato lui, ma ha avuto l'ardire di puntarlo in quella direzione e di guardare con una certa prospettiva intellettuale. Galileo si muoveva all'interno di una rivoluzione, quella copernicana: questa comportava che la terra non fosse più pensata come il centro dell'universo e anzi si apriva alla possibilità che l'universo stesso non andasse pensato a partire da un centro, dal momento che nemmeno il sole lo è. Questo ha consentito a Galileo di vedere alcune cose, di scardinare la visione più diffusa e predominante e di attuare una rivoluzione scientifica. La vera rivoluzione scientifica però si compì soltanto quando lo strumento, le osservazioni e il cambiamento di prospettiva furono unificati attraverso una legge, la legge di gravitazione universale formulata da Newton, che unifica tutte queste osservazioni in un campo di sapere unitario: con una stessa legge e i suoi derivati io riesco a dar conto di un ampio insieme di movimenti osservabili, senza dover postulare una qualche unità metafisica sperimentalmente non verificabile.

Quali sono oggi i nostri strumenti innovativi per mettere in atto questa rivoluzione?

Anche noi ora abbiamo una serie di strumenti nuovi che riguardano la mente: sono strumenti farmacologici, terapeutici, diagnostici, chirurgici. Senz'altro lo strumento principe per lo studio del cervello, lo strumento più emblematico, è la risonanza magnetica funzionale (fMRI), per il suo potere diagnostico e per la sua valenza simbolica a causa del suo utilizzo delle immagini. La risonanza ci offre un'immagine del cervello, anche se sappiamo che è un'immagine ricostruita, più vicina a un disegno che a una foto-



Roberto Mordacci

Chi è

Professore associato dal 2002 presso la Facoltà di filosofia dell'Università Vita-Salute San Raffaele, dove insegna Filosofia morale, Etica e soggettività e Bioetica. Dal 2007 è membro del Comitato Nazionale per la Biosicurezza, Biotecnologie e Scienze per la Vita della Presidenza del Consiglio dei Ministri. Coordinatore del Centro Studi di Etica Pubblica e del blog collettivo moraliaontheweb.com

grafia. Tuttavia, l'effetto di "vedere" il cervello mentre fa qualcosa e si accende di colori è potentissimo. Ed è anche obiettivo: non è poca cosa guardare quali aree sembrano attive quando facciamo certe cose. È, appunto, quasi come vedere più da vicino le fasi della luna.

Il punto di partenza dello studio è dunque l'agire dell'uomo.

Inoltre, noi siamo già da tempo (dalla modernità soprattutto) in una prospettiva per cui quando andiamo ad indagare la persona, soprattutto se si tratta di interpretare il suo agire, la interpretiamo a partire dall'idea che la fonte di quelle norme sia direttamente o indirettamente l'attività umana. Per noi moderni, il centro e la fonte della norma del valore è nell'uomo. Poi, naturalmente, si tratta di capire se questo soggetto è un soggetto inserito in un ordine più ampio o se invece l'ordine dell'uomo è un ordine a sé stante, con una sua autonomia. Il punto è che il nostro modo di comprendere questo ordina umano è necessariamente basato sull'uomo stesso e non sul cosmo, e in particolare è basato sulla nostra vita pratica. Perciò, il centro della nostra prospettiva di moderni è la ricerca sull'uomo come soggetto pratico. In questo senso, possiamo dire che siamo dentro a una rivoluzione morale copernicana: il centro della ricerca non è più la natura fuori dall'uomo, ma la natura nell'uomo. In questo contesto, studiare il cervello, poterlo vedere "dal vivo" diventa interessantissimo. Andiamo infatti a "vedere" (o per meglio dire, interpretare) l'esatto punto di origine dell'attività pratica - come ad esempio prendere una decisione -, nel punto in cui è più natura e meno cultura, cioè il cervello. Ciò che noi sappiamo oggi è che già lì, nel cervello, c'è l'intreccio tra natura e cultura, natura e volontà, natura e decisione: poterlo studiare "in vivo" è decisivo e può modificare profondamente la nostra comprensione di noi stessi come soggetti agenti. Tuttavia, rispetto alla rivoluzione scientifica copernicano-galileiana-newtoniana, a noi manca ancora un tassello fondamentale: mentre Newton offre una teoria unificata del cielo, noi oggi non disponiamo di una teoria unificata del soggetto, o anche soltanto di una teoria unificata della mente: in altre parole, non abbiamo la teoria della gravitazione universale dell'attività cerebrale. Per quanto la filosofia della mente sia un campo in fortissima espansione, per quanto gli studi sulla soggettività pratica siano in piena fioritura e per quanto le neuroscienze ci dicano oggi qualcosa di più su come prendiamo decisioni, su come conosciamo le cose, su come facciamo esperienze, tuttavia, un'interpretazione filosofica e culturale che ci dica che cosa fa di tutte queste esperienze le esperienze di un io, una teoria convincente che sia scientificamente fondata e condivisa da un'ampia parte della comunità scientifica e filosofica non c'è. Una teoria generale, un'approssima-

Adamo ed Eva, Albrecht Durer, 1507



zione di che cosa significhi essere un soggetto che sa e conosce e vede i propri processi mentali è ciò che dobbiamo elaborare, è il nostro compito.

La conoscenza dei processi mentali introduce il tema del libero arbitrio.

Il dibattito sul libero arbitrio, la libertà, il controllo della mente, deve tener conto del fatto che, al di là delle dispute millenarie sul libero arbitrio, la libertà concreta delle persone è una questione di gradi. In molti casi, infatti, la nostra volontà è soggetta a condizionamenti che non sono solo l'interferenza esterna, o sociale, ma sono attività biologiche che il nostro cervello fa perché gli accade di farle o perché ha una patologia. Ora, questo non ha a che fare con la disputa fra determinismo e libertarismo. Ha a che fare con l'esercizio reale, sempre situato, della libertà concreta delle persone. Nietzsche usava dire che non esiste un «libero volere»: esistono semmai un forte e un debole volere. Il debole volere è quello che sog-



Neuroetica: le grandi questioni

La ricerca sul cervello diventa sempre più protagonista della scena scientifica, ma sta anche entrando rapidamente nella vita sociale. Molti i temi sono al centro della cronaca e dei media. Dal dibattito sugli stati vegetativi al nuovo ruolo delle analisi genetico-cerebrali nel processo penale, dall'uso di farmaci che potenziano le prestazioni intellettuali alla presunta spiegazione della spiritualità con alterazioni del funzionamento del cervello. Le neuroscienze sono state addirittura accusate di avere generato una neuromania, una moda che consiste nell'invocare, per molti comportamenti, una sola via alla comprensione davvero scientifica, quella appunto delle neuroscienze. Per un confronto su questi temi il mese scorso si è tenuto a Padova il

convegno "Neuroetica: le grandi questioni". L'evento è stato organizzato da Giuseppe Sartori, professore ordinario di neuroscienze cognitive a Padova e da Andrea Lavazza, studioso di scienze cognitive e giornalista scientifico con il sostegno dell'Università di Padova, della Fondazione Sigma Tau e della Fondazione Giannino Bassetti e con il patrocinio della Società Italiana di Neurologia (SIN), della Società Italiana di Filosofia Analitica, del Coordinamento dei Dottorati italiani di scienze cognitive e del Centro Universitario Internazionale. Nel corso di tre giornate (5-6-7 Maggio 2010) si sono succeduti studiosi che si occupano di neuroetica in Italia e all'estero. Il tema della prima giornata è stato "Attualità delle neuroscienze/neuroscienze dell'attualità", sono intervenuti il neurologo Raffaele De Caro, il giudice Piervalerio Reinotti, il neuroscienziato Giovanni Berlucchi, Roberto Mordacci, filosofo morale, studioso di

neuroetica, opinionista. Il tema della seconda giornata è stato: "Chi siamo? La persona in discussione" e ha visto gli interventi di Laura Boella, Michele di Francesco e Massimo Reichlin. Infine sono intervenuti sul tema: "Siamo liberi? il determinismo nelle neuroscienze", Mario De Caro, Roberta de Monticelli e Corrado Sinigaglia. Marco Mozzoni, direttore di brainfactor.it, e coordinatore dei lavori, parlando delle nuove frontiere aperte dalle neuroscienze ha sottolineato: "Gli attori sono numerosi e sono tutti portatori di specifici interessi, domande, aspettative nei confronti della scienza in generale, delle neuroscienze in particolare. Fra i due soggetti è sempre più visibile la presenza e il ruolo dei "media" (la stampa), che spesso e volentieri danno notizia delle "nuove scoperte" delle neuroscienze e delle possibili (future) applicazioni nel campo della salute e dell'innovazione.



Roberta De Monticelli

Chi è

Ha studiato alla Scuola Normale e all'Università di Pisa. Ha continuato i suoi studi presso le Università di Bonn, Zurigo e Oxford, dove è stata allieva di Michael Dummett, logico e filosofo del linguaggio. Dall'ottobre 2003 è stata chiamata per chiara fama all'Università Vita-Salute San Raffaele, sulla cattedra di Filosofia della persona

La filosofa della persona ROBERTA DE MONTICELLI

La responsabilità ci rende liberi

Benché il cervello decida prima che ne diveniamo coscienti, acquisiamo la libertà dell'azione attraverso la presa di responsabilità dell'azione stessa

Nelle neuroscienze, ma anche nelle estropiazioni che ne fanno molti filosofi, ci si focalizza molto sul funzionamento del cervello come organo che vuole e sceglie e si parla di decisioni come di eventi di cui diventiamo coscienti senza contribuirvi; manca però qualunque riferimento a ciò che definiamo comunemente decisione, ossia l'atto con cui una persona, avallando uno fra i possibili motivi d'azione, gli conferisce un'efficacia causale che altrimenti non avrebbe. Lo sostiene, Roberta De Monticelli, docente di Filosofia della persona all'Università Vita e Salute San Raffaele di Milano, studiosa e traduttrice di Sant'Agostino che lo scorso anno ha pubblicato sul Foglio «Abitura di una cristiana laica», critica contro i pronunciamenti della Chiesa cattolica sul testamento biologico. Esiste una strana discrezionalità, sottolinea De Monticelli, con cui ogni essere umano si lascia motivare dal mondo, il suo personale carattere che sembra affermarsi già in culla, fenomeno da cui partire per capire che cosa dobbiamo intendere per "persona" e "volontà". Ciascuno di noi, fedele alla propria natura, è libero di scegliere e dunque si deve anche assumere la responsabilità morale e politica delle proprie scelte. La nostra novità consiste proprio nel peculiare modo in cui sappiamo trasformarci in individui unici e irripetibili, attraverso una gestione, inizialmente guidata e via via più autonoma, delle risposte che diamo alle informazioni emotive e sensoriali che riceviamo ogni giorno.

Per introdurci al tema del libero arbitrio nel suo libro "La novità di ognuno" cita la Bibbia.

Sì, secondo la Bibbia l'avventura umana inizia con un atto

di libertà, propriamente di disobbedienza. La storia di Eva è un racconto sull'esperienza della libertà come uscita dall'innocenza infantile e prima tappa del divenire persona adulta: già questo allarga l'orizzonte di una disputa sulla vera natura di una decisione o di una scelta. Non c'è decisione o scelta che non appartenga alla storia di una vita, e a una sua fase, nel tempo accordatole.

Cosa intende per libertà?

Proviamo a definire due caratterizzazioni di libertà: la prima, libertà è il potere di agire conformemente al proprio volere (e non al volere di altri, a meno che sia conforme al nostro obbedirvi). Un'azione libera è un'azione volontaria; la seconda, libertà è il potere di determinarsi all'azione. Un'azione è libera se l'agente gode di questo potere.

L'esperimento di Libet e poi quello di Haynes non sono stati interpretati in modo univoco dalla comunità scientifica. La sua versione?

Esperimenti di questo tipo possono essere letti come dimostrazioni empiriche del fatto che il cervello "decide" prima che "noi" lo veniamo a sapere. Essi dimostrerebbero quindi che i giochi si fanno alle spalle della mente cosciente, e prima che questa illusa si ignora ne sappia alcunché. Tutto in un certo senso sarebbe già "deciso" alle nostre spalle. Ci vogliono poi altri trecento millisecondi per arrivare all'esecuzione.

Dunque una coscienza in ritardo rispetto all'attività cerebrale.

La coscienza è a quanto pare in ritardo anche sugli eventi percepiti, e come tutti sappiamo è a volte preceduta da reazioni "istintive": come inchioc-

dare l'auto prima di investire la vecchietta o rispondere giusto al servizio dell'avversario, giocando a tennis. Generalizzando, la nostra coscienza avrebbe sempre mezzo secondo di ritardo rispetto agli eventi reali. Secondo una delle ipotesi avanzate, aversata dallo stesso Libet, ma sostenuta da altri, questo risultato potrebbe dimostrare appunto che la mente è "fuori dal giro" in cui si prendono le vere decisioni, che sono gli eventi cerebrali registrati all'elettroencefalogramma. Libet concede alla mente cosciente potere di veto, pur negandole quello di iniziativa: iniziata "fuori dal suo controllo", l'azione volontaria può sempre essere inibita durante i trecento millisecondi che separano l'apparire dell'intenzione dall'esecuzione dell'azione. La libertà salvata per una frazione di secondo! A parte la straordinaria presenza di spirito che questa teoria sembra richiedere all'uomo responsabile, si tratta, secondo me, di una difesa del libero arbitrio il cui esito è meno accettabile di un franco determinismo.

E il libero arbitrio?

La questione del libero arbitrio si situa da un lato nei prolegomeni di un'etica, e dall'altro nel cuore stesso di una teoria della persona, che assumerà aspetti molto diversi a seconda di come vi si risponde. La libera volontà, non è che il livello supremo della gerarchia di atti (non liberi e liberi) mediante i quali un essere umano, già biologicamente individuato (da un genoma che è tuttavia condivisibile da più individui omozigoti, e in linea di principio riproducibile) "si fa" persona, con una sua unicità (o individualità non replicabile, che chiamiamo "personalità") e una sua identità trans-temporale.

S.D.

giace alle molteplici attività che interferiscono con la capacità di autodeterminarsi. Il volere forte è quello che è in grado di ordinare le proprie attività mentali, dai desideri ai ragionamenti, in una vita personale. Se dobbiamo pensare a una teoria del soggetto che aiuti le scienze della mente a pensare a un nuovo «io», dobbiamo partire da questa idea cioè che il soggetto è una persona che abita il mondo e lo abita volendo fare cose, avendo degli scopi; ora, questi scopi gli appaiono come un suo obiettivo un suo oggetto del volere. È in rapporto a quel soggetto del volere che si decide la nostra identità. Ciò che vorremmo essere e ciò che riusciamo ad essere attraverso tutti i condizionamenti, questo è ciò che siamo realmente, non un'astratta capacità arbitraria di decidere: decidiamo sempre in situazione e questo significa che decidiamo sempre entro una cornice di parziali condizionamenti. Entro questi condizionamenti, però, la forza del nostro volere è la misura della nostra libertà. Questa è la sfida che oggi le neuroscienze ci propongono.



Il pensiero fluente e il rischio di manipolazione mentale

Uno dei temi centrali della psicologia contemporanea è la 'fluenza cognitiva', che misura quanto è facile pensare ad un determinato argomento: le persone preferirebbero pensare più alle cose facili che a quelle difficili. Se, dunque, il pensiero fluente influisce sul modo di pensare, esso ricopre un ruolo fondamentale nei nostri giudizi e sulle nostre decisioni: da ciò che compriamo alle persone dalle

quali siamo attratte, dai candidati che scegliamo per votare alla veridicità e alla credibilità che attribuiamo ad un testo e al suo autore. La nostra capacità di simpatia verso la fluenza cognitiva rappresenta una scorciatoia adattativa: riusciamo ad ottimizzare l'uso delle risorse cerebrali quando più elementi si contendono la nostra attenzione e dobbiamo scegliere su quale focalizzarci. Questa strumento sarà via via sempre maggiormente sfruttato da pubblicitari, insegnanti, politici e da tutti quelli che in genere devono esercitare delle forme di persuasione. (Fonte: Internazionale)



Angelo Panebianco

Chi è

Angelo Panebianco è professore di Relazioni Internazionali presso l'Università di Bologna. Insegna inoltre Teoria politica presso l'Università S. Raffaele di Milano è un politologo e saggista italiano, d'impostazione teorica liberale influenzata dall'elitismo e dal realismo politico. Tra le sue pubblicazioni recenti, Guerrieri Democratici. Le democrazie e la Politica di Potenza (1997), Il Potere, lo Stato e la Libertà (2004), L'automa e lo Spirito (2009). Nel 1977, ha pubblicato, insieme a Massimo Teodori e Piero Ignazi, il libro I nuovi Radicali (Mondadori), ovvero l'interpretazione storica del Partito Radicale fondata sulla ricostruzione delle diverse fasi della vicenda radicale dal 1955 al 1977

Intervista al politologo ANGELO PANEBIANCO

Panebianco: no a facili entusiasmi di ingegneria politica

L'editorialista e politologo del Corriere della Sera mette in guardia dal giudicare le ipotesi come dati di fatto. In Italia i partiti politici di destra e sinistra parlano "allo stesso modo"

Daniele Di Stefano

Cuore e ragione, istinto e riflessione: dove si colloca la politica? Quali sono i binari lungo cui corre l'adesione o il rifiuto dei cittadini alle scelte dei partiti? Lo chiediamo al politologo Angelo Panebianco.

Professore, alcuni esperimenti nell'ambito delle neuroscienze segnalano che, nelle decisioni, la volontà e la consapevolezza non sono gli unici attori in gioco. Accostiamo queste acquisizioni ai ragionamenti sul 'cervello emotivo' e sulla 'spinta gentile' (servirsi dell'irrazionalità per guidare i cittadini verso scelte migliori: nudge, come l'hanno battezzata l'economista Richard Thaler e il giurista Cass Sunstein). Possiamo dedurre che è necessario ripensare la natura delle scelte e degli orientamenti politici dei cittadini?

Le neuroscienze hanno fatto grandi passi, svelandoci aspetti di noi che ci erano sconosciuti. Attenzione, però: molte ricerche mettono in campo delle ipotesi. Non abbiamo ancora, cioè, una teoria del comportamento su base neuronale. Questo significa che dobbiamo rifarci ad altri strumenti, che non possiamo buttare a mare tutta la ricerca della psicologia cognitiva. Insomma, non mi farei entusiasmare troppo dalle scoperte quotidiane nell'ambito delle neuroscienze. Non possiamo pensare di intervenire con forme di ingegneria politica sulle

istituzioni alla luce di questi fragili risultati.

Cuore e ragione: Drew Westen, psicologo e consulente politico di molti democratici Usa, nel libro La mente politica, Il ruolo delle emozioni nel destino di una nazione, sostiene che i conservatori statunitensi sanno, fin dai tempi di Nixon, che la politica è soprattutto una 'questione di racconto'. Mentre i progressisti avrebbero pagato lo scotto di concentrarsi solo su questioni astratte e razionali, lontane da cuore e pancia degli elettori. Che ne pensa?

Non ho letto questo libro, ma stando a questa sintesi, mi sembra una sciocchezza. Semplicemente perché tutte le varie parti politiche si rifanno al cuore, alle memorie. Basta vedere come sono fabbricati i discorsi politici, i manifesti o la pubblicità politica: i riferimenti volti a suscitare emozioni positive intorno al messaggio sono presenti in tutti i movimenti.

Sarebbe un errore, dunque, cercare di proiettare queste due categorie - emotiva e razionale - sulla politica italiana? su centrosinistra e Pdl?

Un grosso errore: componenti non razionali, mescolanze dei due elementi sono presenti in tutti gli schieramenti politici. In entrambi i casi c'è un discorso pseudo-razionale contornato da molti riferimenti che devono evocare emozioni, ricordi, memorie. Da questo punto di vista non è cambiato rien-

te rispetto al passato: si confrontano sempre ideologie che sono mezze verità e mezze bugie; argomenti razionali ma spesso anche affermazioni non comprovate insieme ad altre totalmente prive di qualunque verifica. Perché la politica non è come la scienza: il politico non ha bisogno, mentre fa affermazioni, di controllare le sue ipotesi. La politica evoca obiettivi che appaiono degni di essere perseguiti da parte di coloro che ascoltano, e costruisce solchi lungo i quali si muovono i comportamenti degli elettori.

È dunque una questione di pancia. In quest'ottica, che enfatizza la dimensione irrazionale del discorso politico, il ruolo dei mezzi di informazione non può essere sottovalutato. Che peso hanno, allora, sulla vita democratica questioni d'attualità come le norme sulle intercettazioni, o la querelle sull'informazione della tv pubblica?

Certamente nessuno può sottovalutare il ruolo dei mezzi di comunicazione. E di fatto nessuno lo fa, prima di tutto tra gli attori politici che se ne servono. Qualcuno, al più, può essere indietro, non essersi ancora adeguato ai nuovi mezzi: spesso vecchie formazioni politiche, che hanno tradizioni e riti, la cui comunicazione deve tenere conto del passato, fanno fatica adattarsi nuovi strumenti. Altrettanto spesso le nuove formazioni ne fanno un uso più agile e spregiudicato. Subito dopo, poi, gli altri si adeguano.



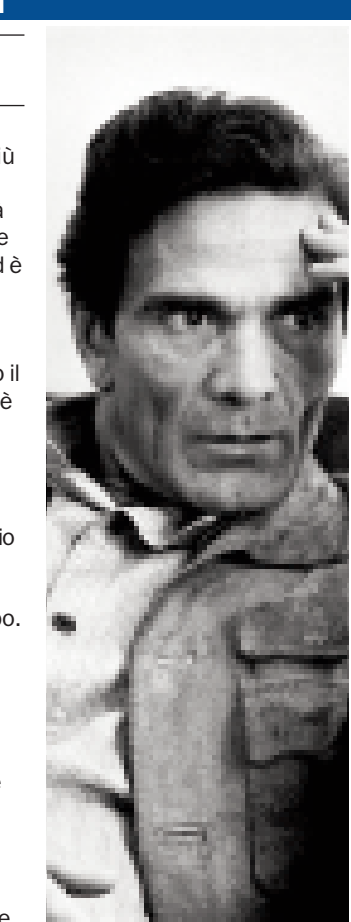
Quanto alla Rai, il discorso è diverso. La situazione attuale è figlia delle specificità italiane: non si è mai arrivati neanche a ipotizzare una privatizzazione almeno parziale. Non si è mai trovata non dico una maggioranza, ma nemmeno una minoranza forte in Parlamento disponibile a farlo. E' come pretendere di avere la libertà di stampa e le cartiere controllate dallo Stato: se le cartiere sono controllate da Stato, come diceva Luigi Einaudi, possiamo avere la Pravda, non la libertà di stampa. O si dà una situazione di concorrenza, quindi un mercato delle notizie, oppure pochi grandi attori che controllano il mercato. Non dimentichiamo di aver avuto un'epoca in cui c'era solo la Rai, c'era solo il controllo dello Stato, e quindi di coloro che controllavano lo Stato. Personalmente continuo ad essere contrario ad una presenza così massiccia dello Stato nella comunicazione, ma può anche darsi che in futuro questo problema venga superato con la moltiplicazione dei canali.

PIERPAOLO PASOLINI

Secondo me la televisione

Secondo me la televisione è più forte di tutto questo e la sua mediazione ho paura che finirà per essere tutto. Il potere vuole che si parli in un dato modo ed è in quel modo che parlano gli operai appena abbandonano il mondo quotidiano, familiare o dialettale in estinzione. In tutto il mondo ciò che viene dall'alto è più forte di ciò che si vuole dal basso, non c'è parola che un operaio pronunci in un intervento che non sia voluta dall'alto; ciò che resta originario nell'operaio è ciò che non è verbale, per esempio la sua fisicità, la sua voce, il suo corpo. La ferocia era terribile e all'antica; i campi di concentramento dell'Urss, la schiavitù nelle democrazie orientali, l'Algeria. Questa ferocia all'antica naturalmente permane, ma, oltre a questa vecchia ferocia c'è la nuova ferocia che consiste nei nuovi strumenti del potere: una ferocia così ambigua, ineffabile,





abile, da far sì che ben poco di buono resti in ciò che cade sotto la sua sfera. Lo dico sinceramente, non considero niente di più feroce della banalissima televisione. Io da telespettatore la sera prima e una infinità di sere prima, le mie sere di malato, ho visto sfilare in quel video dove essi erano ora una infinità di miracoli d'Italia e si tratta di uomini politici di primo piano. Ebbene: la televisione faceva e fa di tutti loro dei buffoni, riassume i loro discorsi facendoli passare per idioti, con il loro sempre tacito beneplacito.

Il video è una terribile gabbia che tiene prigioniera dell'opinione pubblica, servilmente servita per ottenere il totale servilismo, l'intera classe dirigente italiana. Tutto viene presentato come dentro un involucro protettore, con il distacco e il tono didascalico di cui si discute di qualcosa già accaduta, da poco magari, ma accaduta.

Da "La voce di Pasolini"

Anno	2003	2004	2005	2006	2007	2008
Tg1	11,1	13,7	12,4	19,4	22,9	18,4
Tg2	9,7	12,4	10,9	21,0	25,4	21,6
Tg3	11,5	12,9	11,2	16,9	18,6	13,7
Tg4	10,2	11,1	9,3	14,1	20,9	12,3
Tg5	10,8	12,7	12,5	21,4	25,7	24,2
Studio Aperto	12,6	13,7	10,2	21,3	30,2	26,8
Tg La7	6,9	9,8	8,4	17,7	22,0	17,8
Media	10,6	12,3	10,7	18,8	23,7	19,3

Il grafico mostra la percentuale della rappresentazione di eventi criminosi dal 2003 al 2008 nelle 5100 edizioni dei Tg nazionali

Bombardamento TV LO STUDIO RADICALE

Quando il piccolo schermo fabbrica grandi paure

Dall'analisi di dati raccolti da monitoraggio su tv e carta stampata, emerge l'aumento di notizie di cronaca nera, la creazione della diffidenza verso lo straniero, e il tentativo di indirizzare il pubblico verso precise posizioni politiche

Cosa è

**Centro d'Ascolto
Informazione
Radiotelevisiva**

Nato il 20 febbraio 1981, da una idea di Marco Pannella, effettua per conto dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni il monitoraggio sulle campagne elettorali e a partire dal 1997 anche un servizio di monitoraggio sulla programmazione di fiction. Collabora con diverse testate giornalistiche (Epoca, Panorama, L'Espresso, L'Europeo, la Repubblica), con Rai e Mediaset, con centri di ricerca come il Censis e la Verifica Qualitativa Programmi Trasmessi, e con le università (Torino, Perugia, Roma)

Esiste fair play (lealtà) tra coloro che comunicano e coloro che ricevono il messaggio? Posta così la questione può sembrare generica ma, contestualizzata nel mondo della comunicazione massmediale, appare sensata. Infatti, mediante l'analisi di uno studio effettuato da Gianni Betto con il Centro di Ascolto dell'Informazione Radiotelevisiva, e confermato da dati Istat, appare sempre più evidente la volontà, da parte della direzione dei tg nazionali, di influenzare il pubblico, di mettere in atto quella che nella teoria della comunicazione viene definita 'funzione conativa': il mittente vuole persuadere il destinatario. Si mette in atto un bombardamento di notizie al quale il telespettatore non sa sottrarsi. Si sceglie di dare maggiore importanza a certe notizie, rispetto ad altre. L'uso del linguaggio poi non è da sottovalutare, viene scelta una specifica terminologia che mira a provocare determinate e prevenitive emozioni e reazioni nel pubblico. Il monopolio televisivo si è spinto così avanti da indurre una riflessione sul rapporto tra comunicazione e democrazia. Dalla carta stampata e dalla televisione non giunge la notizia trattata a tuttotondo, ma solo una parte di essa atta a mistificare il vero. Non siamo liberi di scegliere all'interno di una visione pluralistica della politica, la sovranità della comunicazione è nelle mani di pochi, di coloro che creano o celano a tavolino la notizia conveniente a determinati scopi. Nelle recenti elezioni regionali abbiamo visto quanto conta la tv nelle competizioni elettorali. Il caso della neo presidente della Regione Lazio, Renata Polverini ne è la testimonianza. La sua candidatura e vittoria elettorale è stata costruita in televisione: la tv ha creato il personaggio, ha dato un'identità a un candidato non famoso (esattamente come succede nei reality). L'attenzione viene spesso polarizzata dai personaggi e non dai programmi politici.

Le scelte dei telegiornali

Prendendo in esame le notizie degli ultimi 5 anni (dal 2003 al 2007) e dei primi quattro mesi del 2008 delle edizioni principali dei telegiornali di Rai, Mediaset e La7, emerge che il tempo dedicato a cronaca nera, cronaca giudiziaria e criminalità organizzata è raddoppiato. Per i tg Rai con una media dell'11,6%, per quelli Mediaset del 14,4%.

Aumento notizie sul crimine

Se nel biennio 2003-2005 la manifestazione di eventi criminosi si è mantenuta costante, nel 2006 si è assistito ad un sensibile incremento della notizia di cronaca, data per prima e seguita da quelle di politica. Per di più le parole maggiormente usate sono tragedia e strage. Tutto ciò ha generato una sensazione di insicurezza e pericolo nello spettatore. Inoltre sono rari i casi in cui si da notizia in termini positivi di riabilitazione di detenuti o una immagine positiva dell'immigrato. A conferma di ciò arriva anche una indagine condotta da un gruppo di ricerca, diretto dal Professor Morcellini, della facoltà di Scienze della Comunicazione dell'Università degli Studi di Roma 'La Sapienza', dal titolo 'Ricerca nazionale su immigrazione e asilo nei media italiani'.

Immigrazione come criminalità

L'indagine ha riguardato i sette telegiornali nazionali e un campione di sei quotidiani (Corriere della Sera, La Repubblica, L'Unità, il Giornale, Avvenire, Metro) monitorati in un periodo campione nei primi sei mesi del 2008. Da essa emerge che immigrazione e presenza straniera in Italia sono argomenti appiattiti sulle questioni di emergenza e sicurezza, dunque all'interno di una visione problematica (su un totale di 5684 servizi di telegiornale, solo 26 affrontano l'immigrazione senza legarla ad un fatto di cronaca o al tema della sicurezza), senza essere oggetto di un approfondimento a prescindere da una connotazione negativa. Inoltre, facendo un focus, sulla natura del dibattito che si

sviluppa intorno a questi argomenti, si assiste ad una netta sproporzione tra la presenza di esponenti politici, che ne fanno solo una battaglia ideologica e di partito, e quella di altri soggetti interessati alla tematica, quali magistratura o rappresentanti di comunità straniere. "Tratti maggiormente preoccupanti vengono dall'analisi del ritratto delle persone di origine straniera. Per oltre i tre quarti delle volte (76,2%), persone straniere sono presentati come autrici o vittime di reati.

Diffidenza verso lo straniero

Emerge però una ricorrente diversità di trattamento sulla base della nazionalità dei protagonisti delle vicende. Le persone straniere compaiono più frequentemente di quelle italiane quando sono responsabili o vittime di fatti particolarmente brutali, come: la violenza sessuale (più del triplo, 24,1% contro 7,2%), le lesioni personali (più del doppio 24,1% contro 10,9%), il sequestro (17,0% vs 4,4%) o il furto (11,3% vs 8,7%). Cosa significa tutto ciò in termini di recettività da parte del pubblico? Si innesca da un lato insicurezza nei confronti del governo, che nel periodo esaminato era quello Prodi, e dall'altro lato diffidenza nei confronti dello straniero.

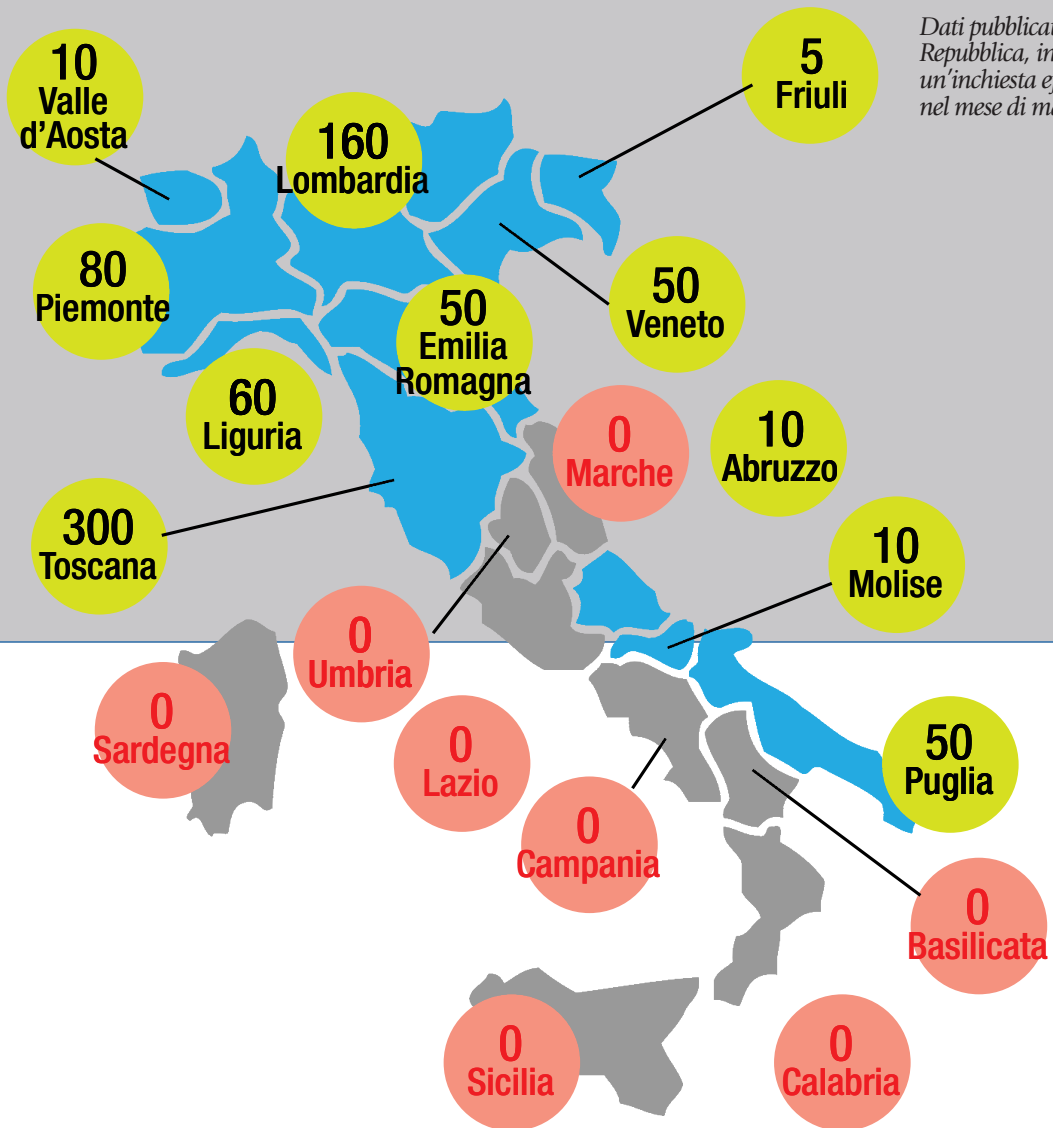
La falsa realtà

Se a ciò si fanno seguire temporalmente, ovvero durante il governo Berlusconi, ancora in corso, notizie rassicuranti si crea quella bolla di sicurezza per la quale l'esecutivo attuale ha risolto tutti i problemi. In realtà non sono cambiati i problemi ma la loro percezione. Selezionando i servizi e gli articoli si crea oggi l'immagine di un paese con le strade più sicure e con la criminalità sempre più accerchiata. Ma siamo di fronte a notizie vere o a vere notizie, ovvero utili? La realtà è quella che vediamo e leggiamo o quella che viviamo con difficoltà?

V.S.

RU486 in Italia

Nella mappa sono indicate le scatole di Ru486 richieste regione per regione. Emerge chiaramente una Italia divisa in due: la pillola abortiva, infatti, sta entrando a far parte della pratica quotidiana sanitaria al centro nord, mentre al sud è ancora tutto quasi fermo.



Dati pubblicati su Repubblica, in un'inchiesta effettuata nel mese di maggio

14

IL GINECOLOGO
Mirella Parachini

Interruzione di gravidanza: meno dolore con la RU486

L'Agenzia del farmaco ha autorizzato il mifepristone, anche con l'indicazione dell'aborto terapeutico del secondo trimestre ma in pratica ancora non è utilizzato

Mirella Parachini

In un coraggioso articolo apparso un mese fa su Gli Altri dal titolo "Abortirai con dolore. Le mie 100 ore di strazio tra leggi e obiettori", Monica Micheli ha raccontato la sua lunga e dolorosa esperienza di paziente sottoposta ad un aborto terapeutico nel secondo trimestre. L'intervento si è svolto nell'ospedale romano in cui lavoro, e ovviamente Monica non mi aveva detto di essere una giornalista. Leggere il suo lucido racconto (www.gliatronicline.it/home/2010/04/10/%C2%ABabor-tirai-con-dolore-%C2%BB-le-mie-100-ore-di-strazio-tra-leggi-e-obiettori/) ha accentuato ancora una volta il mio senso di rabbia e frustrazione, da medico, da donna e da cittadina di questo paese per non avere ancora a disposizione uno strumento terapeutico raccomandato da tutte le più importanti linee guida in materia. Gli aborti del secondo trimestre rappresentano il 10-15% di tutte le interruzioni volontarie della gravidanza (IVG) nel mondo, ma sono responsabili dei due terzi di tutte le maggiori complicazioni legate all'aborto.

La scelta del metodo nelle IVG del II trimestre è un tema ampiamente dibattuto dagli operatori, con accenti molto accaniti. Le procedure utilizzate possono essere chirurgiche o farmacologiche. Tra le prime, la D&S (Dilatazione & Svuotamento) consiste nella dilatazione del canale cervicale attraverso l'uso di dilatatori osmotici o meccanici seguita dalla rimozione del feto per via meccanica. Vengono poi aspirati il liquido amniotico, la placenta e i suoi annessi. Sebbene le evidenze scientifiche dimostrino la superiorità di tale metodo, esso non viene proposto universalmente. In effetti questa procedura è preferita dalla maggior parte delle donne; l'utero nel secondo trimestre è meno sensibile all'azione dei farmaci, con una maggior efficacia e sicurezza della D&S rispetto all'induzione medica. Infine il principio etico di assicurare il beneficio del paziente, in autonomia e rispetto della verità richiederebbe che tale procedura fosse proposta routinariamente alle pazienti. In molte parti del mondo, Italia compresa, è disponibile unicamente l'induzione farmacologica di un parto



Mirella Parachini

Chi è

Medico specialista in Ostetricia e Ginecologia, attualmente lavora presso l'Ospedale San Filippo Neri di Roma. Nel 2000 è entrata a far parte della organizzazione internazionale FIAPAC (Federazione Internazionale degli operatori di aborto e contraccezione). È membro di direzione dell'Associazione Luca Coscioni

abortivo. Le cause di questo atteggiamento sono molteplici: mancanza di conoscenza, carenza di training e di strumentazione e/o assenza di motivazione da parte dell'operatore. Quest'ultima rappresenterebbe il maggior ostacolo, e vi è chi contesta come una decisione chirurgica possa dipendere da un atteggiamento "estetico". Tuttavia negli ultimi anni i metodi farmacologici per l'induzione dell'aborto nel II trimestre sono migliorati notevolmente rendendoli sicuri ed accessibili. In effetti le donne in passato hanno usato vari tipi di erbe, irrigazioni vaginali e purganti di dubbia efficacia per interrompere una gravidanza indesiderata. Alcuni di questi metodi, elencati dall'OMS nella lista di farmaci superati, sono ancora in uso, per esempio in India e in Cina, e provocano un lungo travaglio, una lunga degenza e la necessità di un raschiamento alla fine della procedura. Attualmente lo schema farmacologico più sicuro ed efficace nel secondo trimestre (13-24 settimane di gestazione) è il regime combinato mifepristone (RU486) seguito da analoghi di prostaglandine, come raccomandato dalla OMS e dal RCOG (Royal College of Obstetricians and Gynaecologists). Le prostaglandine maggiormente utilizzate sono il misoprostolo (Cytotec®) e il gemeprost (Cervidil®). L'uso del solo gemeprost per via vaginale (il metodo usato attualmente in molti ospedali italiani), senza premedicalizzazione con il mifepristone, ha un tasso di successo del 88-95%, ma una durata dell'induzione dell'aborto molto maggiore rispetto al regime combinato. Il pre-trattamento con il mifepristone aumenta il tasso di efficacia nelle 24 ore dal 72% al 95%. Il tempo tra l'inizio dell'induzione e l'aborto si riduce da 15.7 ore a 6.6 ore, così come si riduce la dose necessaria di prostaglandine (=meno dolore). Nel mese di luglio 2009 l'AIFA ha autorizzato l'immissione in commercio del mifepristone, anche con l'indicazione dell'aborto terapeutico del secondo trimestre. In teoria quindi abbiamo fatto un passo avanti (ci sono voluti solo 22 anni). Ma nella pratica, quanto tempo dobbiamo ancora aspettare per far sentire meno dolore alle nostre pazienti?

1

Aborto: Obiezione coscienza farmacisti

Il 29 Aprile la senatrice del Pdl Ada Spadoni Urbani ha presentato un disegno di legge che permetterebbe l'obiezione di coscienza dei farmacisti per la vendita di farmaci "rientranti nella contraccezione di emergenza". Il ddl autorizzerebbe i farmacisti a non dispensare farmaci di contraccezione di emergenza (che hanno lo scopo di bloccare l'ovulazione o di impedire l'impianto dell'ovocita eventualmente fecondato), ma dovrebbe essere garantito ugualmente l'obbligo di dispensare tali medicinali anche attraverso farmacisti non obiettori presenti nell'organico della farmacia. Alcuni punti del disegno di legge:

Obbligo di Comunicazione

I farmacisti hanno l'onere di comunicare la propria obiezione di coscienza, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della legge al direttore dell'unità sanitaria locale o dell'azienda ospedaliera, nel caso di personale dipendente, e al direttore sanitario, nel caso di personale dipendente da strutture private autorizzate o accreditate; per i farmacisti neo assunti l'obiezione di coscienza deve essere comunicata entro sei mesi dall'assunzione.

Diritto dei pazienti

Obbligo per l'Amministrazione, da cui dipendono le farmacie pubbliche, di prevedere e organizzare un servizio comunque in grado di procurare i farmaci legittimamente richiesti.

2

Pillola dei cinque giorni dopo

Mentre è già in commercio in Germania, Francia, Gran Bretagna e Spagna, la "EllaOne", la pillola dei "cinque giorni dopo", apre una nuova polemica tutta italiana sul fronte politico sanitario. Il 12 maggio scorso infatti il ministro della Salute Ferruccio Fazio ha comunicato che è in atto una pausa di riflessione che durerà almeno fino all'emanazione del parere da parte del Consiglio Superiore della Sanità. E in un interrogazione parlamentare di Luisa Capitanio Santolini dell'Udc Fazio ha aggiunto che ogni decisione sulla Ella One dell'Agenzia italiana del farmaco è stata sospesa, nella seduta del 23-24 marzo scorso, in attesa di acquisire il parere degli esperti della Commissione tecnico scientifica. La Commissione si pronuncerà su due quesiti preliminari e vincolanti il giudizio sulla sicurezza del farmaco in caso di uso ripetuto e la compatibilità con la legislazione vigente in tema di contraccezione e di aborto. La Ella One è stata approvata dall'Emea (European Medicines Evaluation Agency, l'Agenzia di registrazione Europea dei medicinali), che ha rilasciato alla Laboratoire HRA Pharma un'autorizzazione alla sua immissione in commercio, valida in tutta l'Unione europea. Il farmaco contiene l'ulipristal, un contraccettivo di emergenza di ultima generazione, che funziona fino al quinto giorno successivo a un rapporto non protetto.



Riforma psichiatrica: iniziate le audizioni alla camera

La Commissione Affari Sociali della Camera ha avviato le audizioni informali sulle disposizioni in materia di assistenza psichiatrica. Sono stati ascoltati rappresentanti della Federazione nazionale degli Ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri (FNOMCeO), della Società italiana di psichiatria (SIP), del Collegio dei clinici professori in psichiatria, del Consiglio nazionale dell'ordine degli psicologi, dell'Associazione italiana di psicologia (AIP) e della società italiana di psicologia (SIPs). Al centro della discussione la legge Basaglia, che abolì i manicomi. I deputati di minoranza hanno ribadito che è essenziale non modificarla e applicare correttamente quella legge, ma la maggioranza e il Governo sono orientati a varare un organico quadro di interventi per l'approccio tempestivo al problema del disagio mentale e per iniziative di sostegno alle famiglie dei malati.

15

LA DENUNCIA

Veneto: No ai trapianti per i diversamente abili

Una delibera della Regione Veneto, adottata un anno fa, prevede "controindicazioni assolute al trapianto d'organo" in caso di danni cerebrali irreversibili, e ritardo mentale con quoziente intellettivo inferiore al 50 per cento, e "controindicazioni relative", nel caso in cui questo ritardo mentale registri un quoziente intellettivo inferiore a 70. È quanto denuncia in un comunicato la parlamentare radicale Maria Antonietta Farina Coscioni. La notizia è stata resa pubblica dal Corriere della Sera che ha dato voce a tre docenti universitari, i professori Nicola Panocchia e Maurizio

Bossola, del servizio emodialisi del Policlinico Gemelli, e il professor Giacomo Vivanti, psicologo californiano. Essi sostengono che non "esiste un motivo razionale per negare un organo a pazienti non in grado di intendere e volere", e che "l'incapacità di migliorare la qualità di vita è la presunta scarsa aderenza alla terapia sono le giustificazioni avanzate da chi è favorevole alla selezione", ma opportunamente e doverosamente fanno presente che questa tesi non è sorretta da alcun dato scientifico". Le deputate radicali Farina Coscioni e Bernardini hanno presentato una interrogazione parlamentare per chiedere l'opinione del governo e i provvedimenti da attuare contro la delibera.

www.regione.veneto.it

Disabilità IN PARLAMENTO

In pensione per assistere un disabile

In parlamento si discute la proposta per il pensionamento dei famigliari di disabili, ma la vera rivoluzione sarebbe la vita indipendente

Gustavo Fraticelli

Il percorso per l'approvazione della proposta di legge contenente "Norme in favore dei lavoratori che assistono familiari gravemente disabili", conclusosi favorevolmente lo scorso 19 maggio, alla Camera e ora all'esame del Senato, oltre ad essere un fatto positivo in tema di assistenza alle persone disabili non autosufficienti, ha rappresentato anche un'occasione, tramite l'attività dell'On. Maria Antonietta Farina Coscioni, di porre all'attenzione e per un verso iniziare a fare recepire al Governo la questione della centralità della persona disabile che deve assumere anche nei dettami normativi che lo riguardano. Ciò, infatti, si contrappone copernicamente ad una concezione culturale, presente anche in molte nostre leggi, che vede la persona disabile solo come oggetto, sia pure di attenzioni positive, e non come soggetto di diritti sacrosanti. Quanto sopra ha potuto sortire effetti, anche se parziali, in virtù della recente adozione, nel 2009 anche da parte del nostro Paese, della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità del 2006, che è appunto finalizzata, mediante una serie di prescrizioni ob-

bligatorie a rimuovere gli svantaggi connessi alle varie forme di disabilità, a garantire anche per tali soggetti l'effettiva libertà nelle scelte di vita. Ecco l'ordine del giorno n. 9/82-A/3, presentato dall'On. Maria Antonietta Farina Coscioni accolto dal Governo, come raccomandazione. "Premesso che: - L'Articolo 19 della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità ratificata dal parlamento con la L.18 del 2009, "Vita indipendente ed inclusione nella società" prevede che: Gli Stati Parti alla presente Convenzione riconoscono il diritto di tutte le persone con disabilità a vivere nella società, con la stessa libertà di scelta delle altre persone, e adottano misure efficaci ed adeguate al fine di facilitare il pieno godimento da parte delle persone con disabilità di tale diritto e la loro piena integrazione e partecipazione nella società, anche assicurando che: (a) le persone con disabilità abbiano la possibilità di scegliere, su base di uguaglianza con gli altri, il proprio luogo di residenza e dove e con chi vivere e non siano obbligate a vivere in una particolare sistemazione; (b) le persone con disabilità abbiano accesso ad una serie di servizi a domicilio o residenziali e ad altri

Terapia intensiva

AL VIA L'INDAGINE CONOSCITIVA

Il 20 maggio 2010 è stata deliberata dalla XII Commissione Affari Sociali l'avvio dell'indagine conoscitiva in risposta al quesito di quanti siano i soggetti in stato vegetativo e di minima coscienza ricoverati nei reparti di rianimazione e di terapia intensiva. Le audizioni formali cominceranno nella seduta di Mercoledì 26 maggio 2010 ore 15 e coinvolgeranno i seguenti soggetti: la SIAARTI (Società Italiana Anestesia Analgesia Rianimazione Terapia Intensiva); il GiViTi (Gruppo italiano Valutazione interventi Terapia intensiva); il GISCAR (Gruppo italiano per lo studio delle gravi cerebrolesioni acquisite e di riabilitazione) dipartimento; la SIMFER (Società italiana medicina fisica e riabilitativa); il IRCCS (Centro neurolesi Bonino Pulejo di Messina). La conclusione dell'indagine conoscitiva è prevista entro la fine del mese di luglio 2010.

In rete



www.radioradicale.it/scheda/223187

servizi sociali di sostegno, compresa l'assistenza personale necessaria per consentire loro di vivere nella società e di inserirsi e impedire che siano isolate o vittime di segregazione" - l'estensione, nel campo dell'assistenza ai disabili non autosufficienti, anche a persone non legate da vincoli di parentela con il disabile assistito di benefici lavorativi / previdenziali, già previsti per i familiari, andrebbe infatti a normare una rete assistenziale già prestata ai disabili non autosufficienti in molti casi da questa ulteriore categoria di persone e che può, proprio in virtù di tale regolamentazione, incrementarsi di molto. Il riconoscimento di benefici di carattere lavorativo/previdenziale anche a tali persone, avverrebbe sulla base di una serie di requisiti, che ovviamente prescindendo da legami parentali oggettivi, sarebbero per forza di cosa più focalizzati ad accertare la congruità dell'assistenza prestata al disabile non autosufficiente, tipo la convivenza continuativa per un certo numero di anni continuativi da determinarsi con il disabile; - il focalizzare l'attenzione del legislatore direttamente sulla qualità dell'assistenza prestata al disabile non autosufficiente ed, almeno, dovrebbe essere lo scopo precipuo di tutta la normativa sull'assistenza ai disabili; - l'estensione nel campo dell'assistenza ai disabili non autosufficienti, anche a persone non legate da vincoli di parentela con il disabile assistito, inoltre contribuirebbe ad alleviare la drammaticità per i genitori, del disabile non autosufficiente delle problematiche connesse al futuro dello stesso disabile dopo la loro scomparsa, problematica, meglio nota come "dopo di noi", le cui proposte di legge, che ineluttabilmente condizionano i sostegni economici per assistenza e di cura alle compatibilità di spesa, sarebbero beneficiate da tale estensione, che consentirebbe di incrementare i destinatari delle stesse. Impegna il Governo a prendere idonei provvedimenti volti all'estensione, nel campo dell'assistenza ai disabili non autosufficienti, dei benefici lavorativi / previdenziali già previsti per i familiari, anche a persone non legate da vincoli di parentela con il disabile assistito, anche sulla base di parametri connessi con la qualità dell'assistenza prestata."

L'INTERVISTA
Emidio Clementi

"Anche quando lo sforzo della politica o di alcuni politici è encomiabile nel tentare di avvicinarsi alla vita, alla fine tende ad arrivarci sempre con ritardo. Ho l'impressione sia un'incapacità strutturale."

Ipazia, martire laica
contro il fondamentalismo

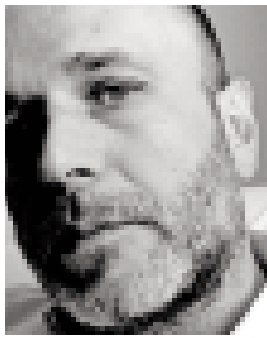
Gianfranco Cercone

Benedetto Croce, come si ricorda spesso, riteneva che la Storia fosse sempre storia contemporanea. E cioè: chi scrive di Storia è necessariamente dominato dai problemi e dal modo di pensare del suo tempo. È un'osservazione che vale certamente anche per i film storici, tanto più che a loro abitualmente non si richiede un rispetto rigoroso della verità; e tra invenzioni romanzesche che colmano le lacune dei documenti e licenze poetiche, si possono infiltrare nel racconto con particolare evidenza aspetti della realtà dei nostri giorni. "Agorà", dello spagnolo Alejandro Amenabar, è un film storico, che racconta la tragica vicenda della filosofa e scienziata del IV secolo dopo Cristo, Ipazia, di Alessandria d'Egitto. Tragica perché come è noto - anzi, in effetti, come è poco noto, dal momento che la

A Massimo Volume tra precari

La provincia e il centro urbano, il linguaggio come codice del reale, i politici veri e quelli incapaci: questo il racconto attraverso gli occhi e la scrittura di un autore eclettico

Andrea Bergamini



Chi è

Emidio Clementi

Cantante, musicista e scrittore italiano. Nel 1980, a Bologna, fonda i Massimo Volume. A partire dal 1997, parallelamente all'attività di musicista, affianca quella di scrittore, pubblicando vari romanzi. Inoltre i suoi lavori editoriali si sono spesso evoluti in veri e propri reading portati in giro per tutta l'Italia

Alla fine degli anni Ottanta la scena rock italiana saluta l'emergere del gruppo musicale dei Massimo Volume come un evento. Sono anni in cui la tendenza a semplificare, anche in campo musicale, si sta consolidando e da subito colpisce la forza innovativa di un gruppo italiano che invece torna a mescolare rock e letteratura. Il leader del gruppo e cantante-emisore è Emidio Clementi. Intelligente, con gusti intellettuali felicemente disordinati, ex cultore di Mircea Eliade, Clementi sa che l'arte (la musica, la scrittura) è un lavoro serio e faticoso e a partire da metà degli anni Ottanta all'attività di musicista affianca quella più appartata di scrittore con risultati maturi e intensi. Si ricordano "La notte del Pratello" (Fazi, 2001), "L'ultimo Dio" (Fazi, 2004) e "Matilde e i suoi tre padri" (Rizzoli, 2009). Con lui ragioniamo di provincia, linguaggio, scrittura e libertà.

Le ultime elezioni regionali ci hanno inaspettatamente descritto una forte divaricazione, almeno in termini di scelte politiche, tra provincia e centro urbano di riferimento. Tu, in particolare nei tuoi libri, oltre che nei testi delle canzoni dei Massimo Volume, ha raccontato la "tua" provincia che spesso coincide con l'infanzia e l'adolescenza. Che luoghi sono oggi la città e la provincia nella tua visione ed esperienza?

Innanzitutto lasciami dire che tradizionalmente e storicamente si guarda alla provincia come a un luogo reattivo, separato dalla città, invece per me la provincia italiana ha dato moltissimo a questo paese. In particolare sul piano culturale. E non parlo solo di provinciali che poi praticano la cultura nei centri urbani, ma di veri movimenti, di proposte che si sono formate nelle periferie del nostro paese. Tra l'altro l'Italia, diversamente dalla Francia, non è centrata sulla sola e unica capitale, ma vive proprio dell'esperienza di più centri e quindi anche delle sue province, che danno un contributo molto più nobile e interessante di quello che normalmente accade in paesi come la Francia.

Alcuni hanno parlato di un fenomeno quasi americano, con le province saldamente in mano ai conservatori e i centri urbani espressione del progressismo politico e culturale.

Non direi. I dati infatti ci dicono che ampie zone della provincia italiana, magari anche per tradizione, continuano a essere legate ai partiti più progressisti. Per esempio, le mie Marche.

Sul piano culturale ci possono essere delle

lo, radicale di strada, santo ateo e sbattezzato

Sono troppo disabile e così, fino a qualche tempo fa, facevo spesso questo sogno ad occhi aperti: "Il 22 ottobre 1995, al pronto soccorso dell'ospedale civile del mio paese - Casoli, in provincia di Chieti-, i medici capirono subito che il mio frequente vomito non dipendeva affatto da una semplice e banale indigestione, bensì da una ischemia cerebrale! Ben presto, grazie ad un esame ecodoppler, capirono il perché di tale ischemia: una trombosi alla arteria basilare destra. Di conseguenza, mi inviarono subito in aereo, dall'aeroporto di Pescara, all'ospedale di Brescia, l'unico che, nel 1995, effettuasse la trombolisi in Italia; l'intervento andò benissimo, perché i danni furono limitati di molto, poichè rimasi solo paraplegico". Quindi, conobbi bene lo stesso il radicale Luca Coscioni e gli altri Radicali, alla faccia dei nostri media, RAI-SET in testa.

Ora non faccio più quel sogno, ma uno ancora più fantastico, inverosimile e irrealizzabile, sempre ad occhi aperti, perchè accetto ogni giorno di meno la mia devastante LIS, di essere così dipendente dagli altri, so-

differenze, ma di grado. In provincia certi comportamenti, forse, sono maggiormente censurati perché la comunità è più piccola, ma non ho mai l'impressione che a confrontarsi nel rapporto tra città e provincia ci siano davvero due concezioni del mondo diverse se non opposte.

Spesso l'appartenenza è legata al linguaggio. Tu hai l'impressione di parlare una lingua comune o una lingua della solitudine, dell'anomalia?

Domanda difficile. Sì, comunque ho l'impressione di parlare una lingua comune, che non è propriamente tale, nel senso che è comprensibile soprattutto nel mio ambiente. Quando infatti mi rapporto al cosiddetto "mondo di fuori" trovo maggiori difficoltà. È una difficoltà che riguarda tecnicamente le espressioni che normalmente uso e che ovviamente esprimono un'idea del mondo, dei rapporti, degli individui. A

SATELLITE HOTBIRD

SEVERINO MINGRONI*

s.mingroni@agendacoscioni.it



prattutto da certe persone e, infine, non vorrei assolutamente morire dopo mia madre con questa disabilità gravissima che mi ritrovo. Ecco anche il mio nuovo sogno, di nuovo tra virgolette: "Mi sveglio una mattina e, con grande stupore mio e di mia madre, mi accorgo che posso muovere ogni muscolo come prima della mia devastante LIS. Scendo dal letto e mi specchio: Dio, ora finalmente mi riconosco! Allora esco e vado nella vicina trattoria paesana per fare una immensa e infinita mangiata pantagruelica di leccornie locali. Subito dopo, faccio tanto ma tanto sesso: non so con quale donna scoperò in modo ricreativo, ma so che sarà molto fortunata e felice, perchè ho più di 14 anni di astinenza sessuale da dimenticare! Una volta appagati i miei istinti naturali, vedo e sento Luca Coscioni, gli altri disabili morti e mio padre defunto che mi dicono: adesso va a trovare gli altri disabili viventi -gravissimi-

mi, gravi e meno gravi-, poichè li guarirai come se fossi un Santo; in più, ogni tanto, ti daremo dei numeri vincenti per il gioco del lotto, che tu renderai pubblici per la gioia di tutta la gente; così, da un punto di vista mediatico, sarai assai più famoso di PdL, Lega Nord, UDC, Pd e IdV messi insieme, compreso il super mediatico Silvio Berlusconi. Di conseguenza, da buon Radicale di strada quale tu sei, farai conoscere davvero le idee dei Radicali agli Italiani, e il nostro Paese sarà finalmente normale perchè, ad esempio: non avremo più leggi illiberali e oscurantiste tipo la legge 40 che sarà abolita; quindi avremo una legge liberale e non clericale sulla eutanasia e sul testamento biologico; la Ru486 potrà essere somministrata in day hospital senza più anatemi governativi; la cosiddetta pillola del giorno dopo sarà distribuita senza ricetta medica; il sesso a pagamento, tra adulti e consenzienti, sarà legalizzato al pari del matrimonio tra gay e lesbiche; l'età della pensione sarà razionalmente elevata; avremo ammortizzatori sociali per tutti e una vera riforma della Giustizia. E altro ancora".

*Severino è locked-in e Consigliere generale dell'Associazione Luca Coscioni

fondato sulla precarietà come scelta di libertà. Sapevamo a cosa andavamo incontrato, perché eravamo consapevoli che l'Italia non era un paese di welfare universale. Non ci aspettavamo perciò la certezza di un sussidio di routine. Facemmo quella scelta per il bisogno di esprimerci, sulla scorta anche di alcune critiche al mondo culturale e artistico ufficiale.

La precarietà come base di libertà è un valore che praticate solo nel vostro ambiente o che avverti come vivo anche, per esempio, nelle nuove generazioni?

Nel mio ambiente è qualcosa che avverto ancora come vivo, vitale. Quando capita di incontrarsi con le persone che appartengono a una sorta di "scena" letteraria e musicale che è anche la mia, mi rendo conto che è proprio questa scelta di vita a tenerci uniti, più che un'omogeneità di poetiche o di canoni espressivi.

Come descriveresti il tuo linguaggio, anche in termini di concezione del mondo?

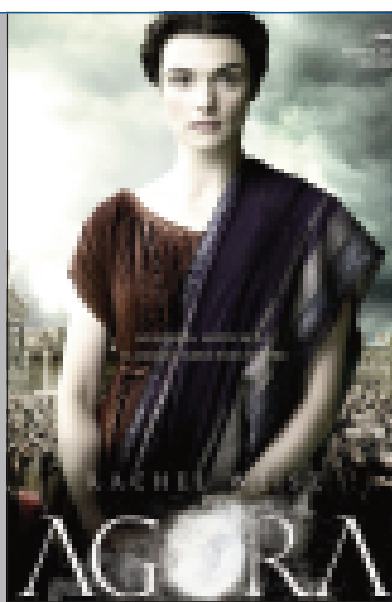
Non c'è dubbio che il mio linguaggio si sia modificato nel passaggio dalla provincia marchigiana a Bologna e si sia consolidato frequentando un ambiente che altrove viene descritto come "alternativo" (espressione che non amo), ma che io descriverei come "marginal-culturale".

Che caratteristiche ha? Quali sono i valori di riferimento di questo ambiente? Mi viene da dire che è un ambiente che si è



sua storia non si studia a scuola, e non mi risulta che siano stati fatti in precedenza film su di lei - insomma Ipazia è stata trucidata dai cristiani, su istigazione del vescovo Cirillo (che fu fatto santo). Ipazia era figlia del direttore della celebre biblioteca di Alessandria; di famiglia pagana; dedicata all'insegnamento e alla ricerca filosofica e astronomica. Per la sua laicità, si ritrovò bersaglio della persecuzione dei cristiani; e una loro setta particolarmente fanatica, i parabolani, la fece letteralmente a pezzi. Perché l'autore del film, Amenabar, ha voluto raccontarci la sua storia? In primo luogo, certo, per un lodevole intento divulgativo. Intento tutt'altro che stravagante, dal momento che i problemi del presente che echeggiano in questa storia del passato sono numerosi. Il più evidente fra tutti: il conflitto tra la ricerca scientifica, e i dogmi religiosi, patrocinati e imposti dalle autorità ecclesiastiche. (Nel film Ipazia viene immaginata scoprire argomenti a sostegno della concezione eliocentrica dell'universo. Teoria che, sappiamo, sarà oggetto della violenta censura della Chiesa in effetti parecchi secoli dopo, con Galileo Galilei.) E poi ci si ritrova il tema dei diritti e dell'indipendenza delle don-

ne. Ipazia, anche se nella città di Alessandria non aveva alcuna carica politica, perché le donne non potevano averne, non rinunciava a dire la sua sulle vicende pubbliche; stimata per la sua saggezza, era consultata nelle riunioni istituzionali. E per non tradire la propria vocazione filosofica e scientifica, non si sposò, malgrado avesse ottimi pretendenti. (Perché un marito le avrebbe chiesto di rinunciare alla sua professione.) Tutte ragioni che fomentarono l'odio dei cristiani contro di lei. Della questione femminile, nel film viene evidenziata l'attualità attraverso il modo con cui viene realizzato il martirio di Ipazia: non attraverso lo smembramento del corpo, come raccontano gli storici, ma attraverso la lapidazione: che per uno spettatore di oggi è una chiara allusione a certi paesi islamici. C'è poi nel film un altro richiamo al presente, forse più sottile. Il prefetto di Alessandria - dunque, l'autorità laica della città - nato ed istruito come pagano, si converte al Cristianesimo, probabilmente per ragioni di opportunità politica. Quando nella città scoppiano le sommosse dei cristiani - che, fra l'altro, saccheggiano la biblioteca di Alessandria, organizzano un linciaggio contro gli ebrei e altre aggressioni contro



Locandina del film Agorà

i pagani - Ipazia, che non vuole che si risponda all'intolleranza con l'intolleranza, come pure accade, consiglia però il prefetto di far rispettare la legge, e dunque di arrestare i responsabili delle violenze. Ma il prefetto, che cerca una conciliazione con i cristiani, non le dà ascolto. E come si conclude il suo percorso? Di cedimento in cedimento, si ritrova a prosternarsi in ginocchio davanti al vescovo di Cirene, Sinesio: formalmente come atto di sottomissione a Cristo, ma in effetti sottomettendosi alla Chiesa cattolica. Così il vescovo Cirillo conquista il potere ad Alessandria; e la sua vittoria viene sancita dal martirio di Ipazia. Cosa ha voluto dirci con questo Amenabar? Che con il fondamentalismo religioso non si devono fare compromessi. Perché, tentando di ammansire il mostro, si finisce per esserne sbranati. Insomma, "Agorà" vale allo stesso tempo come lezione di Storia e come monito per il presente. E se i personaggi e i fondali storici restano a volte schematici, non sempre prendono vita, è perché valgono soprattutto come esempi, come punti di appoggio, di una perorazione seria e appassionata.

ecariato e libertà

Ritieni che oggi questa scelta sia ancora rispettata all'esterno o hai l'impressione che sia una scelta considerata inutile o addirittura futile? Credo che sia ancora rispettata.

In che cosa la lingua della politica ti sembra efficace o fallimentare nel raccontare le vite delle persone?

Io sono portato più a parlare del fallimento, perché ho l'impressione che anche quando lo sforzo della politica o di alcuni politici è encomiabile nel tentare di avvicinarsi alla vita, alla fine tende ad arrivarci sempre con ritardo. E' come se non riuscisse mai ad afferrare il momento in cui accade, si consuma. A volte ho l'impressione sia un'incapacità strutturale.

Non hai mai avuto l'impressione che ci fosse un politico nazionale o mondiale che invece avesse questa capacità di cogliere il presente?

Forse in questo momento Vendola, nonostante la sua vanità che mi indispette, sembra avere questa capacità. Che io collego anche alla capacità di essere una persona, con l'impegno all'ascolto, lo sforzo di lettura della realtà, la presenza di convinzioni e sentimenti. A lui aggiungo Obama, che ovviamente ricevo in forma più mediata. Obama è un politico che non riesco a considerare come tale, e che invece naturalmente tendo a considerare in prima istanza come una persona. E' solo in momento successivo che penso al ruolo che ricopre. E' un uomo con cui mi piacerebbe parlare, con cui mi piacerebbe andar a cena insieme. Invece fatico con il resto dei politici a immaginare di avere un rapporto personale, perché mi sembrano tiranneggiati proprio dal loro ruolo, dalla loro funzione. Con loro la persona sembra arrivare sempre dopo.

Come descriveresti la libertà?

Posso risponderti immaginando di essere sul letto dello psicanalista. Per me la libertà è la facilità di parola. Quando scovo tre frasi belle di fila, che funzionano, e due strofe in una canzone, io avverto uno straordinario senso di libertà. Probabilmente perché incarna una capacità di espressione che faccio coincidere con la libertà e che a volte mi è negata.

Qual è la più grande minaccia alla tua idea di libertà?

E' appunto il non riuscire a esprimermi con la compiutezza che ricerco. A volte mi capita nella scrittura di avere un'idea, e in quel momento provo un forte senso di libertà, che però viene frustrata non appena mi accorgo che la modalità per esprimerla non è quella più consona. Dentro di te sai come dovrebbe essere, eppure non riesci a realizzarla. E questo lo vivo proprio come un'aggressione alla mia libertà.

Pensi che la libertà, così come è tradizionalmente concepita, sappia difendere anche gli anomali? O necessariamente non può contemplarli?

Se nel rispondere a questa tua domanda posso prendere in considerazione i secoli passati, mi verrebbe da dire di sì. Nel senso che un tempo gli "anomali" venivano espulsi o eliminati dalla società. La loro libertà non era minimamente contemplata. Pur considerando tutti i limiti, posso dire di sentirmi protetto dalle cosiddette democrazie liberali di stampo occidentale.

Che idea ti sei fatto del rapporto della società italiana con la conoscenza e la scienza?

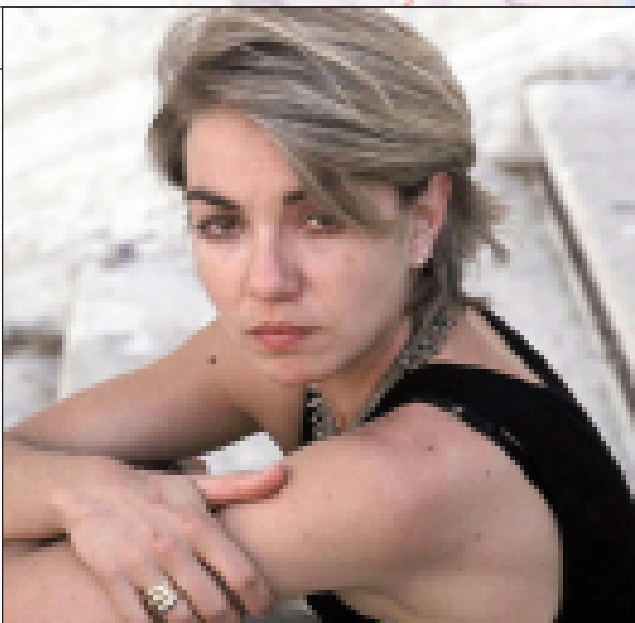
Secondo me, per quanto avvilita, la conoscenza e la scienza hanno ancora un loro peso di fascinazione. Come ce l'ha la scrittura, la parola, anche se ho maturato dei forti dubbi sulla capacità di questa parola di incidere sulla realtà. A volte ho l'impressione che si potrebbero scrivere dei testi con brani del "Mein Kampf" di Hitler e questo susciterebbe l'indignazione un po' da erudita di un paio di persone. Non susciterebbe emozione tra i più.

Quindi al di là della scrittura ritieni che ci sia rispetto per il sapere ...

Sì, credo di sì. Secondo me verso i detentori del sapere continua a esserci anche un timore reverenziale e ogni forma di disprezzo del sapere assomiglia più alla frustrazione di chi non ce l'ha e lo invidia con forme di rancore più o meno celate.

Errata Corrige

Elena Stancanelli
Nello scorso numero di Agenda Coscioni nell'articolo dal titolo: "La libertà erosa dalla paura, intervista ad Elena Stancanelli" - di Andrea Bergamini la foto pubblicata non coincide con quello della scrittrice Elena Stancanelli. Ci scusiamo per l'errore.





www.lucacoscioni.it

A cura di:
PASSWORD

1

Le "pagine digitali" di Password

Queste pagine sono il frutto del lavoro di attivisti di Agorà Digitale, l'associazione per la libertà della rete che ogni mese cerca di aprire uno spazio di riflessione su web e nuove tecnologie. Password è anche il nome di un progetto editoriale sulle libertà digitali, presto autonomo. Tutti i contenuti che trovate qui sono tratti dal wiki dell'associazione che trovate all'indirizzo www.agoradigitale.org/wiki a cui chiunque può contribuire o anche solo consultare.

www.agoradigitale.org/password

2

Nel prossimo numero di Agenda Coscioni

Password cerca di contribuire ad un ecosistema di informazioni sul tema delle libertà digitali, esperimento di comunicazione in cui i contenuti vengono immersi in arte, comunicazione innovativa, tecnologie digitali. Nel prossimo numero affronteremo un altro gigante della rete, Facebook, che ha permesso a molte persone di avvicinarsi al web in modo facile, che ha rivoluzionato il mondo delle interazioni sociali in Rete ma che sempre più dubbi pone sul tema della privacy.

www.agendacoscioni.it

Apple è una delle aziende più innovative e "friendly" ma anche discusse della rete.

Protagonista nello sviluppo delle prime **interfacce** grafiche negli anni 80, torna protagonista nel nuovo millennio, introducendo strumenti che hanno

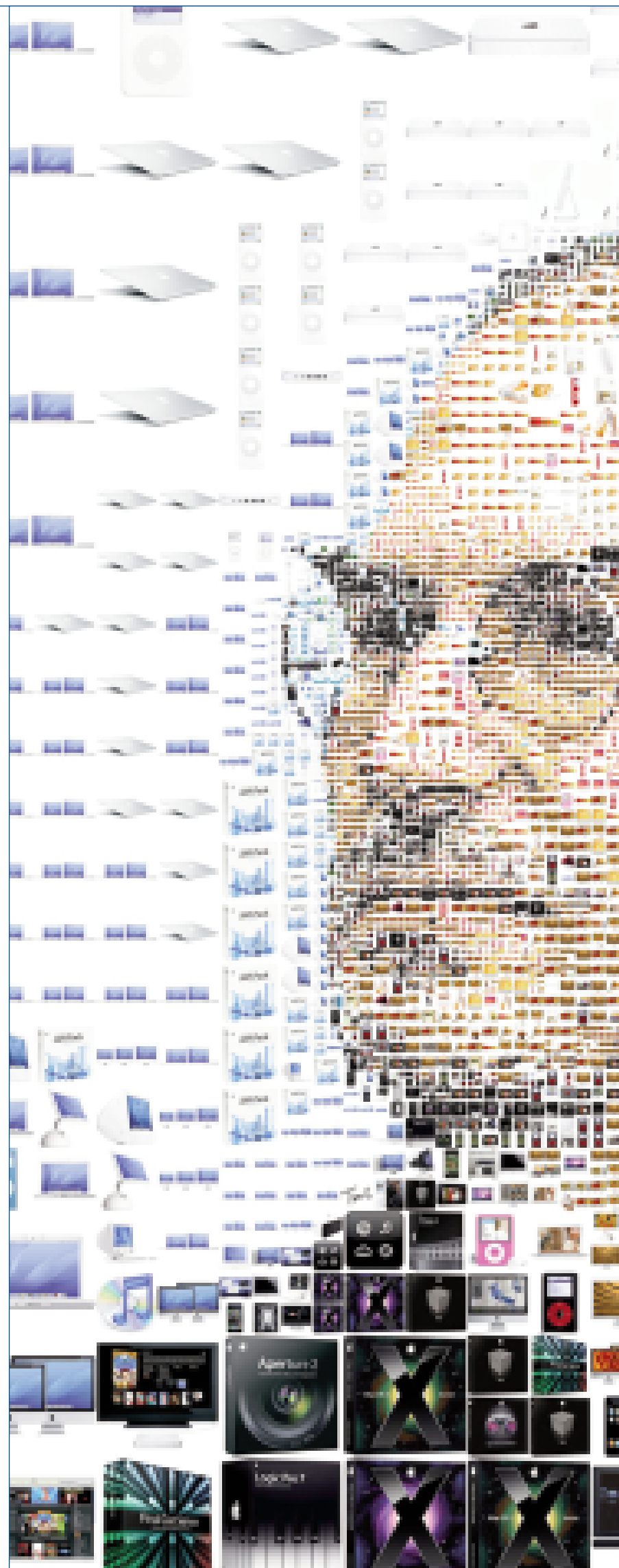
rivoluzionato società e mondo digitale (con qualche chiusura di troppo). Dall'iPod, a iTunes, dall'iPhone all'**iPad** uscito da pochi giorni in Italia.

La società americana progetta e produce elettronica di consumo, software e personal computer
www.apple.com/it

Le innovazioni tecnologiche procurano più problemi che soluzioni? Il problema esiste, ma le soluzioni possibili sono diverse: per Jobs (Apple) è la censura e il filtro preventivo, per Obama l'educazione.
www.lucanicotra.org/jobs-vs-barack

Per saperne di più:
http://it.wikipedia.org/wiki/Interfaccia_grafica

Il video della presentazione ufficiale:
<http://www.apple.com/it/ipad/features/keynote.html>



3

Accesso 24/7 alle università del mondo

it.wikipedia.org/wiki/iTunes

Al momento sono più di 600 le università che hanno un proprio sito (gratuito, personalizzabile) attivo su "iTunes U" (sezione di iTunes Store). Di queste, circa la metà (fra cui Stanford, Yale, il MIT, Oxford e la UC Berkeley) distribuiscono i propri materiali pubblicamente e gratuitamente su iTunes Store (slideshow, PDF, film, mostre e audiolibri). Nella sezione Beyond Campus di iTunes U, studenti e docenti hanno accesso a molti dei contenuti degli enti più rinomati, tra cui MoMA, New York Public Library, Chateau de Versailles e Tate. Ma le adesioni aumentano.

4

Innovazioni per l'apprendimento

www.apple.com/education

Un qualsiasi istituto può riservare l'accesso ai contenuti iTunes U ai membri della propria comunità didattica (accesso interno) e/o di dividerli con il mondo intero tramite iTunes Store (accesso pubblico). Con un sito iTunes U interno, l'accesso degli utenti è controllato e protetto tramite password. Un sito iTunes U pubblico (come quelli creati da Yale,



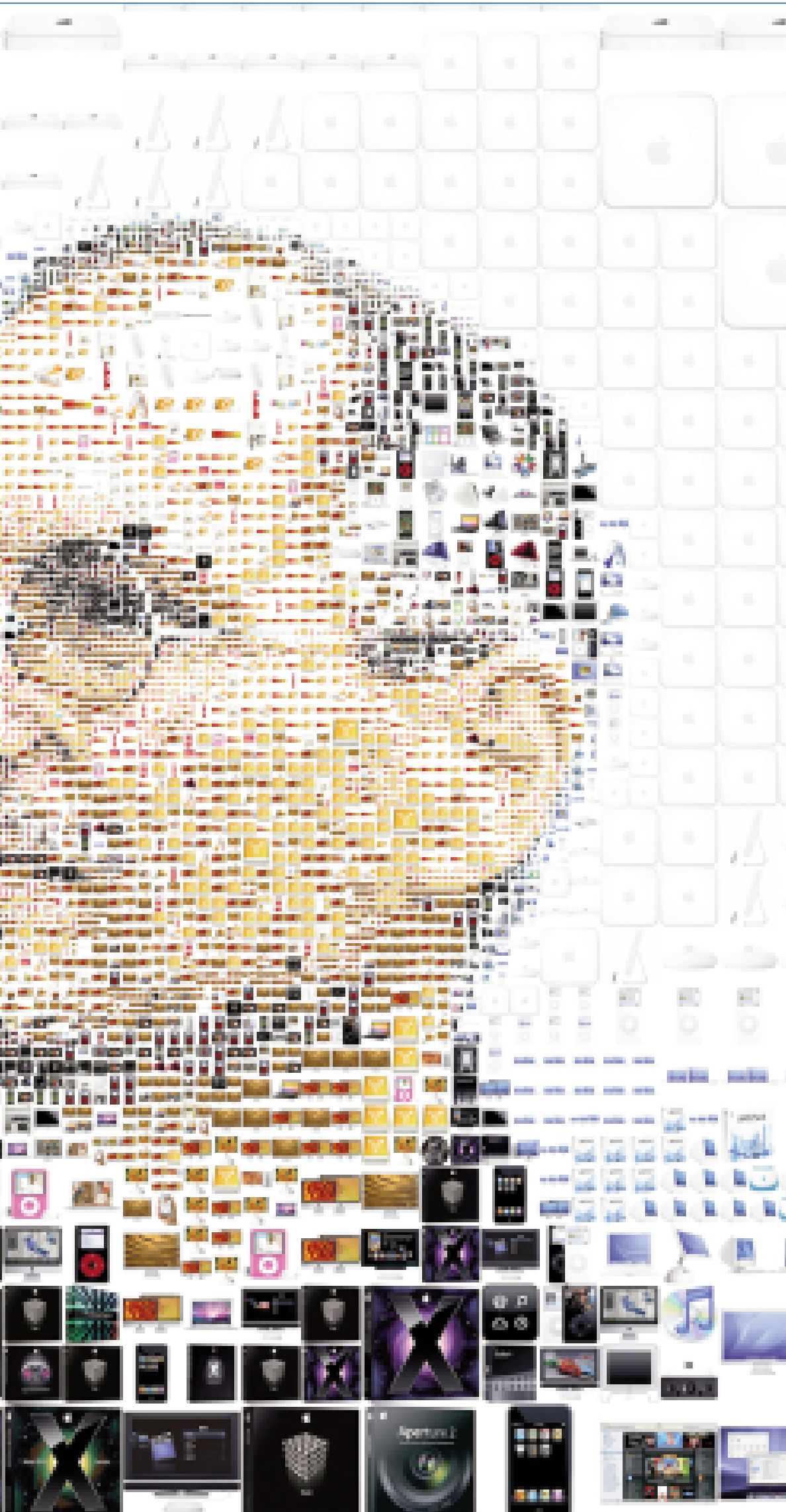
Stanford, UC Berkeley, Oxford, Cambridge, MIT ed emittenti quali PBS) distribuisce il materiale gratuitamente su iTunes U. Tutti i contenuti digitali creati potranno essere scaricati e visualizzati su qualsiasi Mac, PC, iPod, iPhone, iPad e dispositivi simili.

5

Accessibilità per tutti

www.apple.com/it/accessibility

Per gli ipovedenti, iTunes U è compatibile con VoiceOver, l'applicazione screen reader del Mac, e con altri screen reader compatibili sui PC. iTunes U consente inoltre l'apprendimento con iPod e iPhone, che offrono funzionalità volte ad aiutare gli studenti ipovedenti a trovare le informazioni necessarie (usando VoiceOver sull'iPhone e sull'iPod touch e il feedback vocale sull'iPod nano e sull'iPod shuffle). E per coloro con esigenze fisiche e motorie particolari, iTunes U consente di portare la scuola da loro, per imparare secondo il loro ritmo e in un ambiente più confortevole.



LA MELA MORSICATA

Controcultura

La Apple nasce a metà dei mitici anni '70 a Cupertino, in California, da un'idea di Steve Wozniak e Steve Jobs (aggiungendosi poi Ronald Wayne). A parte l'interesse per la tecnologia up-to-date, l'impeto e il successo sembra sia dovuto allo spirito di controcultura della West Coast degli anni 60/70 (Theodore Roszak, 1986). Storia e Attualità della Mela Morsicata.

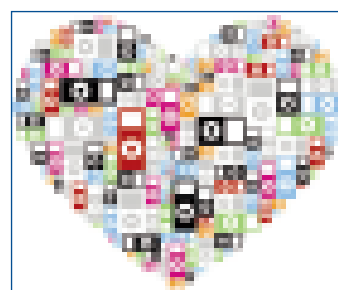


L'addio e il ritorno di Steve Jobs

Per motivi interni, Jobs abbandona la società nell'85 e fonda la NeXT Computer, la cui piattaforma contribuirà alla nascita presso il Cern di Ginevra del primo World Wide Web. Verso la metà degli anni '90, Jobs riuscì a convincere il consiglio di amministrazione di Apple, in crisi di vendite e di idee, ad acquistare la NeXT Computer e ad utilizzare NEXTSTEP (il sistema operativo sviluppato da NeXT) come base per il futuro sistema operativo Mac OS. Jobs divenne il nuovo CEO e promosse lo sviluppo di iMac, il modello che salva Apple dalla crisi finanziaria.

I cambiamenti dell'interfaccia grafica

Negli '80 Apple lancia Macintosh, con una avanzata GUI (interfaccia grafica), che rese poi famoso il marchio come desktop publishing di riferimento. Macintosh si confronta con il primo pc IBM con il sistema operativo della Microsoft di Bill Gates che, pur inferiore come prestazioni, grazie alla potenza commerciale IBM conquista presto ampie fette di mercato. Durante una visita di Bill Gates a Cupertino, Jobs gli mostra un'anteprima della GUI del Mac e nel 1985 Microsoft presenta Microsoft Windows per sistemi IBM con una GUI molto simile a quella della Apple. Sebbene la GUI di Apple fosse notevolmente migliore di quella della Microsoft, questa era avvantaggiata sul fronte dei prezzi: molte aziende avevano copiato il pc IBM realizzando versioni compatibili dal costo inferiore all'originale.



Arriva L'iPod

Nel 2001 Apple presenta l'iPod, lettore musicale portatile con grande capacità di memoria. L'iPod via via sempre più piccolo e potente, permette riprodurre video e navigare sul web via wi-fi. Compatibile con Windows, raggiunge i 60 GB, con migliaia di accessori incluso il collegamento allo stereo di casa o all'autoradio dell'auto.

La quarta rivoluzione

Il mondo dell'editoria è in subbuglio per l'iPad, attorno al quale cominciano a svilupparsi grandi aspettative sul rilancio dell'editoria digitale. Annunciato da molti come il primo e-book reader di terza generazione, dopo che da molti anni, produttori hardware di tutto il mondo cercano di introdurre strumenti digitali che creino un'esperienza di lettura simile a quella del libro. Dopo il passaggio dall'oralità alla scrittura, dal rotolo al libro impaginato, dal manoscritto al libro a stampa, sarà l'iPad a governare la quarta rivoluzione nel mondo dei libri?

iPhone, iPad e censura

Apple ultimamente fa parlare di sé non solo per le sue innovazioni. Sotto attacco la politica in odore di censura applicata dal gigante americano nel suo Apple Store, il servizio che permette di installare applicazioni su iPhone, iPod Touch e iPad, ma solo se autorizzate. Dopo le segnalazioni di dizionari ripuliti di voci scomode, dopo la battaglia avviata da Steve Jobs in persona le applicazioni a sfondo erotico o pornografiche, ha fatto il giro del mondo il rifiuto dell'applicazione di Mark Fiore, disegnatore americano, fresco di premio Pulitzer, con la motivazione ufficiale che nell'App Store di Apple "non sono permesse applicazioni che mettono in ridicolo personaggi pubblici". L'alba di una morale targata Apple?

Musica online, senza protezioni

Apple rivoluziona l'industria musicale vendendo musica su Internet. iTunes Music Store: una canzone a 0,99 euro e un album a 9,99 euro. La musica può essere anche masterizzata. Nel 2003 sono 2 milioni i brani acquistati in 16 giorni, risultato spettacolare

considerando che solo gli utenti Macintosh in Usa potevano acquistare i brani. Successivamente iTunes consente anche agli utenti PC-Windows la stessa possibilità. Dal 2004 il negozio è accessibile pressoché da tutto il mondo, non limitandosi alla sola musica. Ma la un passo decisivo per le libertà digitali arriva nel 2009 quando iTunes elimina dai file scaricati tramite iTunes ogni sistema di protezione (DRM).

Secondo Incontro del Congresso Mondiale

In estate saranno pronti gli atti del secondo incontro del Congresso Mondiale per la libertà di ricerca scientifica tenuto al Parlamento europeo di Bruxelles dal 5 al 7 marzo 2009. Gli atti saranno disponibili in italiano e inglese e verranno inviati a personalità del mondo della scienza e della politica, giornalisti, medici, presidenti di accademie scientifiche oltre che a iscritti e contribuenti nazionali e internazionali e molti altri. Lo scopo non è solo presentare i risultati dell'incontro, ma anche invitare tutti a partecipare a questa sorta

di "congresso permanente" per la libertà di ricerca, contro ogni dogmatismo e oscurantismo. Le proposte e i suggerimenti che giungeranno saranno tenuti nella massima considerazione per l'organizzazione del prossimo appuntamento. Come scrivono nell'introduzione agli atti Marco Cappato e Carmen Sorrentino: "Al lettore affidiamo l'invito a diffondere la conoscenza di questo lavoro, tanto modesto nei mezzi impiegati e nelle risorse a disposizione, quanto ambizioso nei temi trattati e negli obiettivi fissati".

Per maggiori informazioni sul Congresso Mondiale: www.freedomofresearch.org



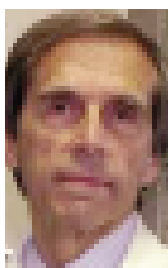
Neuroscienze/1

Emotiva e razionale: la morale è servita

Dalla filosofia alla neuroetica. Il ruolo della razionalità e delle emozioni nelle nostre decisioni etiche attraverso tre esperimenti...

Piergiorgio Strata

La neuroetica sta diventando un argomento importantissimo nel campo della neuroscienza. Presenterò alcuni concetti sulla questione. Quando si parla di etica usiamo esclusivamente la razionalità, o anche delle componenti non razionali? Possiamo dissociarli? Nell'ultimo anno c'è stato un aumento crescente delle conoscenze su questo argomento grazie allo sviluppo di nuove tecnologie che attraverso metodi non invasivi riescono ad analizzare il cervello umano nel momento in cui la persona sta decidendo o pensando. I risultati ottenuti sono importanti anche in altri settori, come in quello che analizza come sono prese le decisioni, ad esempio quella di acquistare una macchina o un profumo. Questo campo appartiene alla neuro-economia. I filosofi hanno sempre dibattuto per stabilire se le emozioni guidano le nostre decisioni o se l'etica debba essere guidata dalla razionalità. Chi ha ragione, chi ha torto? Nella parte dorsale del cervello c'è una zona che si occupa prevalentemente di razionalità. Mentre nella parte ventrale, sotto l'area della razionalità, abbiamo la parte emotiva, che è attiva quando siamo felici, tristi o preoccupati. Una parte importante di questo cervello emotivo è una zona che si chiama "insula". Vorrei spiegarvi il ruolo della razionalità e delle emozioni nelle nostre decisioni etiche attraverso tre esperimenti. Primo esperimento: immaginate una macchina che percorre una strada lungo la quale si trovano cinque persone che lavorano. Spingendo un bottone, avete la possibilità di deviare il percorso della macchina da destra a sinistra in modo tale che invece che colpire e uccidere cinque persone, ne colpisca solo una, che si trova sulla sinistra. Ho provato questo vecchio dilemma filosofico con i miei studenti per molti anni e ho chiesto loro se fosse etico schiacciare il bottone e salvare quattro persone, invece che una. Dall'80% al 90% rispondono, in linea con la letteratura, che questa scelta sarebbe etica. Nel secondo caso la stessa macchina passa sotto un ponte e sta per uccidere cinque persone. Avete però la possibilità di spingere una persona sui binari così da fermare la macchina e salvare le cinque persone. In questo caso il 10-20% degli studenti ritiene che la decisione non sia etica. Questo vecchio dilemma filosofico è stato recentemente proposto a persone mentre il loro cervello era sotto osservazione e i risultati dell'esperimento sono stati pubblicati su Science nel 2001 da Green e altri collaboratori. Questo paper dimostra che il primo quesito attiva solo la sfera razionale, il secondo determina anche l'attivazione della sfera emotiva dell'insula. La razionalità non può essere dunque il solo criterio di



Piergiorgio Strata

Professore Ordinario di Neurofisiologia all'Università degli Studi di Torino. È Presidente dell'Istituto Nazionale di Neuroscienze. Co-presidente dell'Associazione Luca Coscioni

giudizio, ma nell'etica è coinvolta la sfera emotiva. In base ad un articolo apparso su Nature, le persone con una lesione nell'insula sono più portate ad accettare di spingere qualcuno sotto un'auto per evitare un disastro maggiore, a dimostrazione del fatto che la razionalità svolge un ruolo maggiore quando ci sono meno emozioni. Secondo esperimento: un fratello e una sorella non hanno mai avuto esperienze sessuali e decidono un giorno di fare sesso con tutte le precauzioni e senza conseguenze. Quasi tutti diranno che il comportamento è inaccettabile dal punto di vista etico ma nessuno saprà spiegarne il perché. Un intervistato al quale è stato ripetutamente chiesto di dare una spiegazione razionale alla sua risposta si è limitato a dire: "Non so perché è sbagliato, ma lo è". Si tratta di una reazione puramente emotiva. Terzo esperimento: illustrerò il gioco dell'ultimatum. Chiedo a Marco di condividere con Kathinka parte dei 100 euro che gli ho dato. Entrambi sanno che il gioco si svolge una volta sola. Marco può decidere quanto dare a Kathinka, ma se lei rifiuta l'offerta, entrambi perderanno tutti i soldi. Se Marco decide di darle 50 euro, non ci sarà un rifiuto in quanto si tratta di una divisione adeguata, così come accade se Marco offre 40 o 30 euro. Tuttavia, nel caso in cui l'offerta sia inferiore, la maggior parte delle persone come Kathinka rifiuteranno e nessuno otterrà il denaro. Se si osserva il cervello del destinatario dell'offerta è interessante notare che quando Marco offre 10 euro, Kathinka, sebbene non dica nulla, è contrariata e c'è attivazione dei centri. Razionalmente parlando, Kathinka avrebbe dovuto accettare qualsiasi cifra, ma sono le emozioni a guidare le sue decisioni in questo caso. Questi esperimenti dimostrano che il nostro cervello è portato a punire un comportamento ingiusto, anche a nostre spese. Altri esperimenti di questo genere dimostrano anche che il nostro cervello è portato a promuovere cooperazione ed altruismo, il vivere insieme in modo equo ed a punire gli atteggiamenti egoistici. Lasciatemi citare un interessante esperimento pubblicato su Neuron. Se la razionalità e le emozioni sono importanti nelle nostre decisioni, come può un giudice in tribunale essere giusto nel punire le persone? Gli scienziati hanno dunque ancora una volta osservato il cervello dei giudici al momento di una condanna. È emerso che quando i giudici devono decidere se una persona è colpevole o meno, c'è esclusiva attivazione della sfera razionale. Tuttavia, quando si tratta di quantificare la pena, l'insula entra in gioco ed emerge la tendenza a moderare la pena. Per concludere, le decisioni morali dipendono sia dalla razionalità che dalle emozioni.





Neuroscienze/2

Neuroscienze? Neuroetica!

Eric Racine

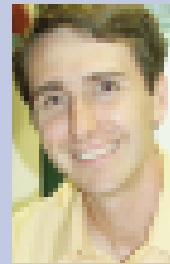
Il mio approccio personale si basa sulla convinzione che dobbiamo affrontare le sfide etiche e sociali in modo propositivo. Ciò significa che queste questioni non sono semplicemente timori. Sono sfide, potenzialmente, ed è nostro compito trovare soluzioni atte ad affrontarle. Ci piacerebbe nutrire una visione semplice e idealistica dei rapporti tra scienza e società. Mi appellerò all'opera di una celebre studiosa di comunicazione della scienza, Dorothy Nelkin, per evidenziare come questo non sia possibile. Lei sostiene che "Il modo in cui il pubblico percepisce la ricerca e ne interpreta costi e benefici può essere influenzato non tanto dai particolari delle prove scientifiche quanto dai messaggi mediatici." Piuttosto preoccupante, direi. C'è poi anche qualcos'altro che non dimentico, ed è il rapporto tra l'autonomia e la libertà scientifica, da un lato e, dall'altro, gli obblighi etici posti in essere dalla condotta della ricerca.

Vorrei spendere alcune parole sulla neuroetica. La neuroetica rappresenta una risposta alla rivoluzione della neuroscienza. La neuroetica è stata definita in vari modi. La definizione che segue è stata proposta dalla collega Judy Illes, insieme a me:

"La neuroetica è un nuovo campo posto all'intersezione tra bioetica e neuroscienza, che studia l'etica della

ricerca sulle neuroscienze e le questioni etiche che emergono nella trasposizione della ricerca sulle neuroscienze nell'ambito clinico e pubblico. Nonostante l'animato dibattito che verte attorno alla natura di questo nuovo campo, il fattore più importante a suo favore è l'opportunità di richiamare ancor più l'attenzione sullo studio e l'integrazione dell'etica delle specialità mediche (neurologia, psichiatria e neurochirurgia) e dell'etica della ricerca correlata allo scopo di migliorare la cura dei pazienti".

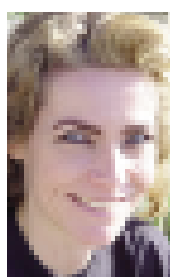
Questa definizione pone l'accento sulla neuroetica in quanto etica della ricerca sulle neuroscienze e sulle questioni etiche che emergono nella trasposizione della ricerca sulle neuroscienze negli ambiti clinici e pubblici. Conseguentemente, la neuroetica viene considerata un'opportunità per migliorare lo studio e l'integrazione dell'etica delle specialità mediche al fine di far progredire le cure per i pazienti. Il mio è un approccio pragmatico e, dal mio punto di vista, la neuroetica si pone chiaramente degli obiettivi pratici. Riconosco comunque, pronunciando queste parole, che esistono numerosi altri obiettivi perseguiti dalla neuroetica. Essa è vista anche come un'opportunità per promuovere il dialogo e il pubblico dibattito, nonché come un modo per affrontare alcune annose esigenze di base dell'assistenza sanitaria per specifiche popolazioni di pazienti neurologici. Penso che la neuroetica e la



Eric Racine

Direttore dell'Unità di Ricerca in Neuroetica, presso l'Istituto di ricerca clinica di Montreal. È editore associato della rivista Neuroetica

rivoluzione della neuroscienza mettano in rilievo una serie di responsabilità etiche di cui è necessario farsi carico. Devono essere affrontate dalla comunità scientifica con il contributo delle altre parti in causa. Sono responsabilità che vanno dalla necessità di garantire l'integrità nel mondo della ricerca a quella di affrontare in modo propositivo le questioni etiche generate dalla neuroscienza. La mia ricerca dimostra che dobbiamo abbandonare l'idea che i media – e non solo i media, la divulgazione scientifica in generale – siano un semplice canale di informazione. Se eravamo convinti che gli esperti scientifici potessero trasmettere in modo semplice e diretto i propri messaggi ai media, è bene che rivediamo le nostre posizioni. La realtà, secondo me, è ben più complicata. La comunicazione scientifica deve adottare un approccio da definire caso per caso, a seconda del tipo di tecnologie e di problematiche chiamate in causa. Dobbiamo peraltro considerare l'ipotesi di un modello più dinamico di comunicazione scientifica, in cui gli scienziati si sforzino di partecipare alla discussione pubblica e al pubblico dialogo per spiegare la logica da cui muove il loro studio. Alla base di questo modello, che abbiamo presentato diversi anni fa in *Nature Reviews Neuroscience* si pone l'idea che la scienza rappresenti un modello per il pubblico dibattito perché al centro di questo approccio troviamo non solo la discussione pubblica, ma anche un modello basato su alcuni obblighi minimi nei confronti di un ragionevole dibattito pubblico. In tal senso, la scienza può offrire un modello estremamente interessante per il discorso pubblico.



Kathinka Evers

Professore associato, ricercatore senior presso il Centro di ricerca Etica e Bioetica, all'Università di Uppsala, Svezia, dove dirige anche la ricerca e la didattica in Neuroetica

Neuroscienze/3

La persona neuronale è veramente sveglia!

Kathinka Evers

Il XXI secolo ha visto un rapido sviluppo della neuroscienza e la nascita di una nuova disciplina accademica: la neuroetica, ossia il tentativo di spiegare una parte del giudizio morale in termini di neurobiologia. È bene distinguere anzitutto tra neuroetica fondamentale, ossia la ricerca su come la conoscenza dell'architettura funzionale del cervello e la sua evoluzione ci possano aiutare a capire meglio il pensiero e il giudizio morale, e la neuroetica applicata, che affronta le questioni etiche sollevate dalle nuove tecniche di neuroimaging, dal miglioramento cognitivo o dalla neurofarmacologia. La neuroetica genera tanta speranza quanta apprensione; la consapevolezza storica è essenziale per determinare la natura e la ragion d'essere di questa nuova area di ricerca. Obiettivo di questa presentazione è presentare la neuroetica assieme ad un modello dinamico del cervello e della mente umana su cui essa possa proficuamente essere costruita. Storicamente, minacce alla libertà scientifica sono venute da forze politiche e religiose. È noto che le scienze della mente per secoli sono state ostacolate da dogmi cattolici, come quello dell'immaterialità dello spirito dell'uomo. Tuttavia, nel corso del XX secolo, le principali minacce a questa parte dello sviluppo scientifico non sono venute dal potere religioso, bensì dalla scienza stessa. Quando, dopo molto tempo, alla fine del XIX secolo, la scienza della mente è stata finalmente libera di studiare il cervello e la mente umana, essa ha sviluppato però la psicofobia. Le teorie scientifiche sulla natura umana e la mente nel XIX e XX secolo si sono a volte imbattute in due principali trappole: quella del "dirottamento" ideologico e quella della psicofobia, nelle forme dell'ingenuo eliminativismo e dell'ingenuo cognitivismo. Per non cadere in queste trappole la neuroetica deve costruire solide fondamenta filosofiche e scientifiche di un materialismo informato che adotti una visione evolutiva della coscienza come una parte irriducibile della realtà biologica, quale funzione



sviluppata del cervello e adeguato oggetto di studio scientifico; riconosca che un'adeguata comprensione dell'esperienza soggettiva consapevole deve tener conto sia dell'informazione soggettiva, quale risultante dall'auto-riflessione, sia dell'informazione oggettiva ottenuta attraverso osservazioni psicologiche e anatomiche e misurazioni; rappresenti il cervello come organo, consciamente e inconsciamente, autonomamente attivo, plastico, proiettivo e narrativo che si è evoluto in una simbiosi socio-culturale-biologica; infine consideri l'emozione come garanzia della coscienza. Le emozioni risvegliarono la materia e la resero capace di produrre una mente dinamica, flessibile e aperta. La persona neuronale, così come delineata dal materialismo informato, è veramente sveglia, nel senso più profondo della parola. La rilevanza della neuroscienza nello spiegare l'evoluzione del pensiero morale presuppone un modello della mente e del cervello che tenga conto della variabilità, delle emozioni e del pensiero creativo. Secondo il materialismo informato, il cervello è un sistema selettivo variabile in cui i valori sono incorporati come costrizioni necessarie. Dal punto di vista biologico, non c'è creatura con un cervello che nasca senza valori; essa è neuro-biologicamente predisposta a sviluppare questi svariati e complessi sistemi valoriali che la rendono capace di funzionare nei suoi ambienti fisici e naturali. In questo modello, la propensione naturale ad emettere giudizi morali e la capacità di fare scelte morali libere e responsabili non solo è logica e sensata, ma è biologicamente inevitabile in individui sani, adulti. Quanto la neuroscienza sia rilevante per l'etica sia da un punto di vista teoretico che metodologico sta emergendo con decisione e rapidità. Secondo la teoria dell'epigenesi neuronale, le strutture socio-culturali e neuronali si sviluppano in simbiosi ed hanno rilevanza causale reciproca. Infatti, l'architettura dei nostri cervelli determina il nostro comportamento sociale, incluse le nostre disposizioni morali, che influenzano il tipo di società che costruiamo, e viceversa, le strutture socio-culturali influenzano lo sviluppo dei nostri cervelli. Ciò è compatibile con la posizione per cui le norme non possono essere logicamente derivate dai fatti se non a costo di cadere nella cosiddetta "fallacia naturalistica". La principale sfida della neuro-etica fondamentale è decifrare questa rete di connessioni causali tra prospettive neurobiologiche e socio-culturali e determinare i valori "universali" pre-specificati nel nostro genoma, e condivisi dalla specie umana, distinguendoli da quelli che sono dati da una certa cultura o sistema simbolico. La "fallacia" dell'approccio naturalistico si trasforma così in responsabilità.

Regno Unito

Studio sulla sclerosi nei gemelli

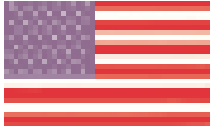
Non c'è nessuna differenza genetica tra due gemelli identici uno malato di sclerosi multipla e l'altro no, sostiene uno studio pubblicato su Nature. In tutti i casi i gemelli avevano alcune delle varianti di geni che mettono a rischio di sclerosi multipla, ma in una persona hanno portato alla malattia e nell'altra no. Anche "Ci si deve essere stato qualcosa che ha fatto sviluppare la malattia in un gemello", scrive Nature. "Forse si tratta di una combinazione di fattori ambientali". O forse ai ricercatori sono sfuggite alcune differenze genetiche insorte durante lo sviluppo in altre parti del corpo, per esempio nel cervello. (fonte Internazionale)



Stati Uniti

Aprire il primo istituto di ricerca sulle cellule staminali

L'università della California Irvine apre il primo istituto di ricerca sulle cellule staminali, per far fronte a malattie degenerative muscolari e Alzheimer. Si tratta della prima struttura delle sette che lo stato della California progetta di aprire per la ricerca sulle cellule staminali. Nell'Istituto lavoreranno circa 60 ricercatori che sperimenteranno farmaci che possano stimolare e stabilizzare la crescita delle cellule staminali e che studieranno nuove tecniche di riconversione di cellule epidermiche ad uno stato staminale. In questo modo la California diventa il leader mondiale nella ricerca biomedica e sulle cellule staminali. (fonte www.latimes.com)



Messico

Pillola del giorno dopo per le vittime di violenza

Nel consiglio dei ministri della Suprema Corte di Giustizia della nazione si è espresso a favore della norma che obbliga tutti gli ospedali del paese a fornire la pillola del giorno dopo alle donne che sono state vittime di una violenza sessuale. Sei degli 11 ministri sostengono l'obbligo di somministrazione del contraccettivo di emergenza previsto dalla Norma Ufficiale Messicana non interferisca, come argomentato dal suo governatore, con il Codice Penale dello stato di Jalisco per cui l'aborto è reato. I giudici segnalano che la norma sia finalizzata solo a risolvere questioni di salute. (fonte www.milenio.com)



Chi è

Valentina Piattelli

Storica contemporanea, autrice di diversi libri. Per Amnesty International ha curato l'edizione del libro Donne in prima linea - contro le violazioni dei diritti umani. Nel 1998 ha fondato Né giusta Né utile, Comitato per l'abolizione della leva obbligatoria, militare e civile



Manifestazione Disabili Day, tenuta a Roma il 25 aprile scorso, organizzata dai malati di sclerosi multipla per chiedere che non venga fermata la sperimentazione di Zamboni

Sclerosi multipla TERAPIA SPERIMENTALE

Il caso della "cura Zamboni"

Molti neurologi invitano alla cautela in cerca di ulteriori conferme.

In Italia, terminata la sperimentazione, si attende il parere del Consiglio Superiore di Sanità

Valentina Piattelli

Nel 2006 il professor Paolo Zamboni di Ferrara ipotizzò per la prima volta che i depositi di ferro che si creano in caso di insufficienza venosa potessero avere un ruolo nella Sclerosi Multipla. È noto che la cattiva circolazione venosa può portare ad accumuli di un elemento tossico e capace di indurre infiammazioni, quale è il ferro: dalle osservazioni su diversi pazienti di SM, Zamboni constatò che in molti casi questo fenomeno avviene anche a livello della circolazione venosa cerebra-

Molti pazienti riferiscono che la malattia si è fermata o è regredita

le. Le irregolarità nella circolazione venosa osservate in gran parte dei pazienti potevano a suo avviso spiegare i depositi di ferro, elemento tossico e infiammatorio, che si riscontrano nelle placche che caratterizzano la SM; la novità risiedeva nell'esplorazione dell'emodinamica venosa anche a livello di cervello e midollo spinale, ambito fino ad allora in gran parte inesplorato. Nel 2008 Zamboni, con la collaborazione del Dr Fabrizio Salvi, neurologo di Bologna, dimostrò la presenza di restringimenti venosi nelle vene extracraniche di un gruppo di malati te-

stati con ecodoppler e quindi trattati con angioplastica non invasiva, il cosiddetto "palloncino", per allargare queste stenosi. I risultati di questi "Trattamenti di Liberazione" (così li chiamò) erano eccellenti: nella maggior parte dei pazienti la malattia si era fermata o era regredita, e questo anche nelle forme progressive, fino ad allora non trattabili. La nuova patologia venne chiamata Insufficienza Venosa Cerebrospinale Cronica, Chronic cerebrospinal venous insufficiency, CCSVI. Nel 2009, quando la TV canadese presentò la cura Zamboni come "la cura per la SM", questa scoperta non è più rimasta confinata ai ricercatori ma è arrivata al grande pubblico.

Sebbene siano stati fatti qua e là ulteriori studi per replicare quanto studiato da Zamboni, possibilmente su un numero più grande di pazienti, la sua scoperta ha incontrato anche scetticismo. La maggior parte dei neurologi invita alla cautela e ad aspettare ulteriori conferme, non ritenendo sufficienti le 3 o 4 sperimentazioni fatte nel mondo su qualche centinaio di pazienti al massimo (anche se tutte hanno confermato la prevalenza della CCSVI nei malati di SM e non negli altri). Molti malati da tutto il mondo allora hanno cominciato a rivolgersi direttamente a Zamboni o a Salvi per ottenere il "Trattamento di Liberazione", ma la sperimentazione è terminata e ulteriori trattamenti in Italia sono stati sospesi ed è stato demandato tutto al Consiglio Superiore della Sanità. Ma in tutto il mondo nascono cliniche che propongono la cura Zamboni (in Polonia, Bulgaria, Irlanda, India, Giordania ecc.) per cifre che variano dai 400 alle migliaia di euro, con procedure talvolta discutibili sul punto di vista dell'efficacia e della sicurezza. Qualche mese fa il Kuwait ha annunciato che

CCSVI

STORIA DI UN MEDICO CHE INCURIOSISCE IL MONDO

Il professor Paolo Zamboni del Sant'Anna di Ferrara ha esposto al 62mo Congresso dell'Accademia americana di Neurologia il metodo da lui scoperto per trattare la sclerosi multipla (insufficienza venosa cronica cerebrospinale - CCSVI -, vedi articolo in Agenda Coscioni di marzo 2010). Illustrando il cosiddetto "metodo italiano", Zamboni ha fatto appello a cinquemila medici provenienti da tutto il mondo di "considerare l'uso dell'angioplastica almeno in termini compassionevoli, quando è evidente che i farmaci non funzionano e il paziente regredisce rapidamente verso la disabilità". Il Nord America ha dimostrato un grande interesse per la cura. Alcuni gruppi di studiosi importanti come quello di Buffalo (New York) hanno cominciato a studiare i dati del metodo Zamboni per poterlo realizzare, mentre la stampa scientifica internazionale ha riportato l'appello di Zamboni a somministrare la cura a quei pazienti che non possono aspettare (si veda ad es. Joanna Frketch in The Hamilton Spectator www.thespec.com/News/Local/article/753784). Nel frattempo il Consiglio superiore di Sanità, chiamato in causa dal ministro Fazio circa due mesi fa, non ha ancora emesso il suo parere sulla necessità di proseguire con la sperimentazione sulla CCSVI.

LA BREVE

Malati in Canada chiedono la cura Zamboni

In Canada come in Italia: alcuni malati di SM di Toronto hanno creato un gruppo su Facebook, che riunisce pazienti, famiglie e associazioni per condividere informazioni, fonti e sostegno "per la straordinaria ("ground breaking") ricerca CCSVI e il semplice trattamento di angioplastica raccomandato dal dottor Zamboni". In una nota



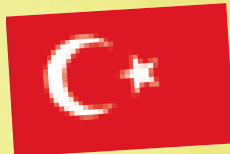
comparsa sulla loro pagina Facebook scrivono: "Cosa stanno facendo i neurologi? Benvenuti alla Guerra Fredda!". "Perchè" - si chiedono - "abbiamo questa ridicola

situazione in Canada, dove i neurologi bloccano l'accesso alla sperimentazione e alla cura CCSVI, che è un problema di flusso sanguigno che colpisce il cervello?". Vengono citati alcuni medici e rappresentanti di associazioni per la SM, tra cui il dottor Sandy McDonald della Barrie Vascular Imaging che su questo è stato recentemente udito dal Parlamento canadese. http://www.facebook.com/note.php?note_id=419825289918

22 Aprile, 2010

In Turchia via libera alla fecondazione in vitro

Il presidente del Comitato per gli Affari Religiosi Atkan afferma che non sia giusto potere decidere il sesso del nascituro nell'ambito della fecondazione assistita. Dopo il "sì" alla procreazione medicalmente assistita, approvata come cura all'infertilità e permessa alle coppie che non riescono ad avere figli naturalmente, è stato rimarcato il rifiuto della pratica di fecondazione eterologa e di uteri in affitto. Atkan riporta che il Comitato ha ritenuto inaccettabile la determinazione del sesso del bambino dal momento che la questione deve essere lasciata al volere di Dio che va rispettato.
(fonte www.radikal.com.tr)



Canada

No all'aborto nei finanziamenti per i paesi in via di sviluppo

Il Primo ministro del governo federale Harper ha affermato che per la prima volta il Canada non darà alcun sostegno economico a progetti a favore dell'aborto compresi nell'iniziativa dedicata alla sostegno della salute materna e infantile per i paesi in via di sviluppo, prevista nel prossimo incontro del G8 di giugno che si terrà a Huntsville. Il Ministro alla Cooperazione Internazionale Bev Oda ha affermato che il governo sarà disponibile a finanziare la pianificazione familiare e i metodi contraccettivi, ma non l'aborto. L'opposizione sostiene che questo sia un modo per riaprire il dibattito sull'aborto ma il governo nega.
(fonte www.cbc.ca)



Francia

La vitrificazione degli ovociti dovrebbe ammorbidire la legge bioetica

La conservazione degli ovociti potrebbe essere un'alternativa valida alla congelazione degli embrioni, soggetta a molte critiche dal punto di vista etico. Alcuni aspetti hanno accelerato lo studio di questa pratica: la legge italiana che vieta la crioconservazione degli embrioni e la scoperta da parte di un'équipe giapponese di un nuovo metodo di congelamento rapido, la vitrificazione. Quest'ultima non è possibile in Francia dove tutte le modifiche a livello di gameti sono considerate come creazione di embrioni a fine di ricerca, cosa vietata dal codice di sanità pubblica. Sarebbe necessario modificare la legge di bioetica, permettendo quindi l'innovazione in materia di PMA.
(fonte www.lemonde.fr)



Strasburgo FECONDAZIONE ASSISTITA

L'Europa apre all'eterologa

A seguito di una sentenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, si apre la possibilità per intentare ricorso contro la legge 40/2004 che vieta l'eterologa alle coppie sterili

Filomena Gallo

È in contrasto con il diritto al rispetto della vita privata e familiare e con il divieto di discriminazione l'impossibilità assoluta di ricorrere alla fecondazione assistita eterologa (seme o ovuli che non appartengono alla coppia ma provengano da donatori esterni). Lo ha stabilito, lo scorso primo aprile, una sentenza della Corte di Strasburgo, che si è espressa contro la legge austriaca che, al pari di quella italiana, impone il divieto di ricorrere a questa tecnica. Ora si attendono numerosi ricorsi giudiziari non solo in Europa ma anche in Italia.

La sentenza:

La Corte europea dei diritti dell'uomo (CEDU) si è pronunciata con sentenza S. H. and others v. Austria su un ricorso presentato nel 2000 da due coppie austriache, le quali si erano viste negare l'accesso alle tecniche di procreazione medicalmente assistita a seguito dell'applicazione della relativa legge, Fortpflanzungsmedizingesetz (FMedG), entrata in vigore in Austria nel 1992. I ricorrenti, per i quali la fecondazione in vitro con donazione di sperma o ovuli era l'unica soluzione per poter procreare, avevano asserito la violazione di due articoli della Convenzione europea dei diritti dell'uomo: l'art 8 e l'art 14. In sintesi il Governo austriaco avrebbe operato una discriminazione nei loro confronti rispetto alle altre coppie che possono ricorrere alla fecondazione in vitro (Fivet) senza bisogno dell'ovodonazione. L'esecutivo si è difeso sostenendo che, vietando l'eterologa, si voleva difendere l'esigenza di salvaguardare la certezza nelle relazioni familiari. Su questo

Gran Bretagna

PRIMO SPOT TV PRO ABORTO

Alle 22.10 di lunedì 24 maggio Channel 4 è stato trasmesso uno spot di 30 secondi a favore dell'aborto, cosa mai successa prima su una televisione britannica, durante la prima puntata del nuovo show «The Million Pound Drop», presentato da Davina McCall. La campagna pubblicitaria ha subito scatenato la durissima presa di posizione dei gruppi antiabortisti e della Chiesa, che ne chiedono la messa al bando all'Advertising Standards Authority almeno fino a che un pubblico dibattito non decida altrimenti. La «Marie Stopes International» è un'associazione no-profit che pratica circa 65mila interruzioni di gravidanza l'anno, ricevendo oltre 30 milioni di sterline (pari a quasi 35 milioni di euro) dal Servizio Sanitario inglese, secondo quanto sostenuto dal quotidiano britannico Daily Mail. Ed è proprio quella dicitura - "no profit" - ad aver permesso alla «Marie Stopes» di aggirare il divieto alla trasmissione di pubblicità pro aborto che vige in Inghilterra, sfruttando una lacuna legislativa secondo la quale le organizzazioni senza fini di lucro non sarebbero soggette a tale restrizione. Lo spot, nel quale a livello visivo viene messo in risultato il volto preoccupato di alcune donne, ha come slogan la frase "Sei in ritardo?", con riferimento al ciclo mestruale, sarà trasmesso per tutto il mese di Giugno. Il primo è andato in onda dopo le 21, i successivi senza limitazione di fascia oraria.

punto i Giudici di Strasburgo hanno osservato che da tempo nei vari Stati sono previsti con norme specifiche rapporti familiari inusuali, non fondati su un diretto legame biologico e tra questi rientrano i rapporti derivanti dalla fecondazione eterologa nel diritto di famiglia. Pertanto, persone che si trovano in una stessa situazione di infertilità non possono essere trattate diversamente solo in ragione della diversa tecnica di fecondazione utilizzata. Non risulta giustificato, quindi, il divieto della fecondazione eterologa se è ammessa quella omologa. Le prospettive per l'Italia e gli altri Paesi europei: A questa sentenza dunque possono appellarsi tutti gli stati europei, in cui vigono gli stessi divieti austriaci. Il fondamento per il ricorso giace nel principio secondo cui una norma nazionale non può essere in contrasto con quella europea. In particolare, per quanto concerne l'Italia, la Corte costituzionale, con le sentenze n. 348 e n. 349 del 2007, ha rilevato che il contrasto di una norma nazionale con una norma convenzionale, in particolare della CEDU, si traduce in una violazione dell'art. 117, primo comma. E i ricorsi contro la legge 40/2004 - che consente l'accesso alle coppie sterili alle tecniche di procreazione assistita, ma poi all'art. 4 vieta loro l'applicazione delle tecniche eterologhe - non si sono fatti attendere, a partire da Bologna, il 15 aprile, per passare poi a Firenze, Catania e Milano.

Sicuramente i Tribunali italiani potranno ora più facilmente azionare l'interpretazione normativa vigente in materia di diritti per sollevare il vizio d'incostituzionalità. Credo che il nostro Parlamento italiano stia perdendo per l'ennesima volta l'occasione di dare un segno di rispetto dei diritti dei propri cittadini non intervenendo tempestivamente per modificare la legge 40/04.

tutti i suoi 6.000 pazienti saranno "liberati" e che i primi trattamenti sono già cominciati ad aprile. Sebbene nel febbraio del 2010 la Regione Emilia Romagna avesse annunciato l'inizio imminente di una seconda fa-

Senza sperimentazione c'è il rischio di replicare il "caso Di Bella"

se di sperimentazione in tutta Italia - che per valutare l'efficacia del trattamento sottoporrà in modo casuale metà dei pazienti al trattamento di liberazione e metà no - nel frattempo, sono nate ovunque associazioni e gruppi di malati che cominciano a chiedere che questa cura sia garantita a tutti e subito. Le dichiarazioni dei malati che hanno ottenuto "la Liberazione" sono su YouTube e vengono viste da migliaia di altri, in un inquietante fenomeno di esaltazione, condito dalle consuete teorie complottistiche sulle case farmaceutiche che impediscono "La Cura" e così via. Il rischio è che - come già avvenne con la terapia Di Bella - la cura Zamboni venga approvata a suon di decreti legge invece che con i consueti meccanismi della verifica sperimentale. D'altronde il rischio è anche che un trattamento comunque non molto costoso, senza effetti collaterali degni di nota e neanche tanto invasivo, venga ritardato per anni, mentre tante persone continuano a diventare gravemente invalide o addirittura muoiono di SM. Questa prospettiva angoschia i pazienti, ma anche il professor Zamboni, che ad aprile ha rilasciato dichiarazioni in cui chiedeva il trattamento in via compassionevole almeno di quei malati rapidamente ingravescenti che non hanno tempo per aspettare. La scelta del termine "compassionevole" a noi italiani non può non far venire in mente il decreto legge che autorizza l'utilizzo "in via compassionevole" di farmaci e trattamenti sperimentali non ancora approvati dal SSN (DL 8 Maggio 2006). E' questa la via che ci indica Zamboni per ottenere in fretta il trattamento nei casi gravi, senza aspettare i tempi necessari, ma pur sempre lunghi, della ricerca medica?



In rete

www.lucacoscioni.it/node/10123

Sugli scaffali

A CURA DI
MARIA PAMINI

Scienza e società: così complici da non capirsi

Scientismo e antiscentismo sono per Bucchi (professore di Scienza, Tecnologia e Società all'Università di Trento) due malattie che minano allo stesso modo il rapporto tra scienza e società, un rapporto reso sempre più difficile non da una mancanza di comunicazione bensì da un "eccesso di complicità".

Secondo l'autore, infatti, la società odierna trova più semplice affidarsi alle promesse della tecnoscienza che non darsi un proprio senso di marcia in cui il rapporto con il pensiero scientifico sia un processo critico e proficuo di scambio continuo. Affermando che non si deve più essere scienziati Bucchi vuole sottolineare la necessità a non assecondare una società che tende ad essere essenzialmente passiva e "che si limita a reagire alle sollecitazioni e agli sbalzi in avanti della tecnoscienza, [ma che] è intrinsecamente incapace di cogliere la vera natura delle sfide e dei dilemmi contemporanei".

L'immagine delle due velocità è ricorrente: una società lenta che fatica a stare al passo con l'innovazione scientifica, che invece corre veloce. Il compito che rimane alla società è dunque solo quello di accettare che il limite sia spostato sempre più avanti o non è invece quello di porre le questioni di fondo: chi siamo e dove vogliamo arrivare? Domande ineludibili e forse rese ancor più rilevanti dal momento che la stessa scienza si presenta oggi assai più fluida e articolata al suo interno di un tempo, una tendenza accentuata dalla comunicazione in rete che permette di rendere pubbliche, anche ai non addetti ai lavori, ricerche che ancora non si sono guadagnate sufficiente consenso scientifico.

Un esempio ripreso dall'autore è quello del mutamento climatico: quando si pensava che fosse stata raggiunta l'unanimità sul riscaldamento del pianeta, nel marzo dello scorso anno un gruppo di scienziati (tra cui il premio

nobel della fisica Ivar Giaever) indirizzò al presidente degli Stati Uniti un'inserzione a pagamento comparsa sul New York Times in cui si metteva in dubbio proprio questa certezza. Per Bucchi in questo, come in moltissimi altri casi, sono stati scardinati completamente i canoni della comunicazione della scienza, con una sovrapposizione dei diversi ambiti che rende difficile capire come orientarsi. Un ulteriore rischio del modello scienziato sottolineato dall'autore è quello dovuto alla sua tendenza a concentrarsi "sui prodotti tecnoscientifici dalle implicazioni più vistose o solo apparentemente più socialmente sensibili". Si discute molto dell'impatto delle biotecnologie o delle nanotecnologie sulla nostra salute, mentre non si presta attenzione, per esempio, agli effetti del cosiddetto multitasking, lo "spezzettamento dell'attenzione e della concentrazione che è caratteristico dell'interazione con le moderne tecnologie", sulle nostre facoltà cerebrali e neurologiche (e non è difficile immaginare che ciò sia dovuto più agli interessi economici in gioco che a vera e propria disattenzione). In estrema sintesi, Bucchi auspica che la società utilizzi la scienza in maniera sempre più consapevole e non "come scorciatoia per evitare di interrogarsi su di sé e sul proprio futuro".



Massimiliano
Bucchi
**SCIENTISTI E
ANTISCIENTISTI.
PERCHÉ SCIENZA
E SOCIETÀ NON SI
CAPISCONO**
Il Mulino
2010
121 PP
11,50 EURO

Per convenzione, la linea Homo comincia con Homo habilis - creatura di cui non sappiamo quasi nulla, se non che la sua massa cerebrale aveva più o meno le dimensioni di un'arancia - e termina con Homo sapiens, cioè noi. Non siamo a conoscenza di nessuna ragione convincente che possa spiegare perché, all'incirca due milioni di anni fa, il nostro cervello abbia improvvisamente cominciato a crescere. Esso, pur costituendo appena il 2 per cento della massa corporea, divora il 20 per cento

dell'energia disponibile. Ancora le domande sono molte: Come funziona? Di che cosa ha bisogno per funzionare al meglio? Perché è in grado di imparare perfettamente le cose più disparate? Perché

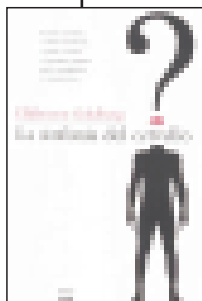
è così facile dimenticarle? John Medina, biologo molecolare di fama internazionale, per anni ha svolto ricerche sulle misteriose connessioni tra cromosomi e funzioni mentali, tra geni e comportamento.

John Medina
**IL CERVELLO.
ISTRUZIONI PER L'USO**
Bollati Boringhieri 2010
315 PP
19 EURO

Il libro è un'ampia e aggiornata disamina su uno dei più grandi misteri irrisolti riguardanti il cervello: i lobi frontali. Si sa che queste ampie aree cerebrali svolgono le funzioni più avanzate e complesse; che a loro sono legate l'intenzionalità, la determinazione e l'attività decisionale e che raggiungono uno

sviluppo significativo solo negli esseri umani. L'autore, neuroscienziato statunitense, parlando dei lobi frontali parla della consapevolezza di sé e degli altri; di talento e successo; di creatività; di differenze tra uomini e donne. Ma anche della civiltà e della storia, delle analogie fra l'evoluzione del cervello e lo sviluppo delle strutture sociali complesse; e quindi di maturità e di responsabilità sociali. E naturalmente di sviluppo cognitivo, di apprendimento e di invecchiamento, di come potenziare le funzioni cognitive e proteggere la mente dal declino.

Elkhonon Goldberg
**LA SINFONIA DEL
CERVELLO**
Ponte alle Grazie 2010
419 PP
20 EURO



ISCRITTI AL "PACCHETTO AREA RADICALE"

Si sono iscritti all'Associazione Luca Coscioni con la formula del "Pacchetto area radicale" (iscrizione a tutti i soggetti costituenti il Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, quota 590 euro)

Fabrizio Amerelli, Valter Archetti, Stefano Bartali, Gianni Benassi, Marcello Blancasio, Maria Paola Bonacina, Emma Bonino, Bruna Bruni, Felice Bruno,

Italo Cannone, Luciano Casappa, Rosaria Casula, Patrizio Cilli, Alberto Coretti, Adamo Di Pippo, Maria Antonietta Farina, Sandro Fontana, Luigi Lastrico, Michele Lembo, Daniele Mannaioni, Catello Masullo, Mauro Mauruzj, Anna Maria Merlini, Maria Luigia Merzari, Paolo Nardini, Andrea Notarnicola, Giulio Nunzi, Maria Antonietta Ottino, Sauro Paoli, Andrea Patri, Enrica Pianelli, Francesco Poletti, Paola Sanguinetti, Giovanni Sansi, Claudio Santini, Loris Silvio Serafini, Marco Serventi,

Emmanuele Somma, Silvana Tei, Donatella Trevisan, Gabriele Unterberger, Antonino Urso, Dominique Velati, Giuseppe Ivan Zambon

ACCONTO PACCHETTO 2010

Simonetta Angeloni Dezi, Cesare Balsamo, Roberto Bartolucci, Nicola Cantisani, Claudio Carboncini, Alessandro Clerici, Carlo Alberto Corazza, Piera D'Aquino, Raffaele Forci, Raffaele Fortino, Cesare Friggi, Franco Garelli, Tiziana Garlato, Andrea Gastaldo,

Franco Gavazzi, Claudio Gherardini, Armando Giovannini, Cleo Guarna, Diego Mazzola, Michele Arcangelo Minieri, Elisabetta Mirra, Pierpaolo Namari, Giuseppe Nardini, Sergio Pugioli, Francesco Maria Pullia, Pier Massimo Regis, Sara Scrinzi, Matteo Seppi, Angelo Toja

ISCRITTI (per cui vale abbonamento a Agenda Coscioni)

Maria Teresa Agati 100, Marco Allegritti 100, Bruno Amati 100, Chiara Argenio 100, Alessandro

Maria Bolognetti 100, Maris Borsetto 200, Silvia Brunelli 100, Moreno Burattini 100, Pietro Calderara 100, Danilo Carciolo 20, Simona Carniato 100, Paolo Ceccoli 100, Marianonietta Cerutti 100, Tommaso Ciacca 100, Maria Antonietta Ciminelli 100, Maria Carmen Colitti 100, Maria Luisa Corrias Ricci 100, Lucia Cosci 100, Antonio D'Addiego 20, Erminia De Felice 100, Mirella De Garris 20, Diego De Gioiellis 30, Ilda De Ritis 100, Marco



Scrivono e sottoscrivono

Il megafono del mio pensiero

Associazione Luca Coscioni, insieme a tutti i soggetti della Galassia Radicale, rappresenta il megafono di quello che io penso e sento, e mi permette di non sentirmi isolato o "deviante".

BRUNO CAVALLARO
200 Euro

Una boccata d'aria radicale!

Contribuisco, per quanto posso, a rivendicare i diritti di ciascun cittadino per il rispetto della persona e della Carta Costituzionale, a contrastare questo degrado asfissiante del nostro stato e del falso moralismo e falsa religiosità medioevale.

GIUSEPPE MILAN
120 Euro

Semel in anno

Anche quest'anno aderisco all'Associazione Luca Coscioni che con tenacia e determinazione si batte per i diritti civili e l'autodeterminazione delle persone.

NICOLA MARTINELLI
100 Euro

Il mio credo laico

Rinnovo l'iscrizione perchè credo profondamente nei principi in cui credeva Luca Coscioni, per dare un piccolo contributo ad una grande associazione e perché Agenda Coscioni è uno dei sei giornali migliori d'Italia.

SERGIO BENSO
30 Euro

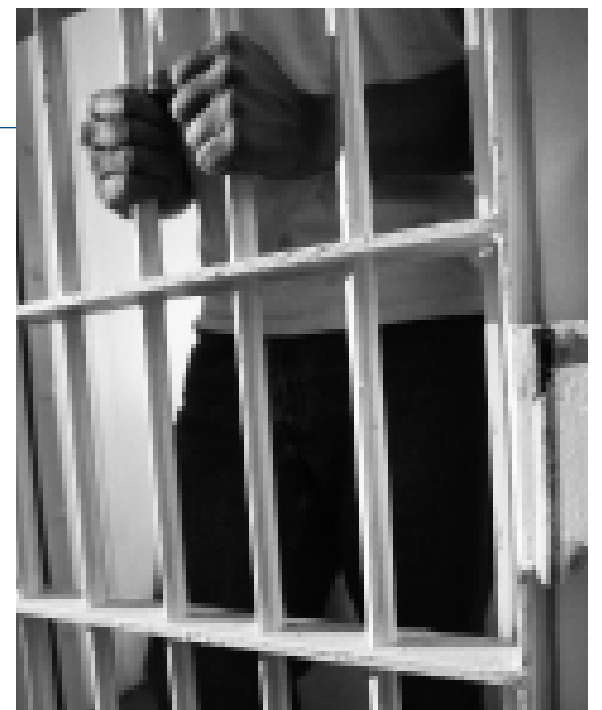
Idolo Caradonna

Malagiustizia, malasanità, malaprigione

Per via del diabolico meccanismo della recidiva, che impedisce di avere uno sconto di pena se chi commette un reato è già stato condannato in precedenza per altre due volte, sono stato condannato a 4 anni di carcere per il possesso di una

modesta quantità di sostanza stupefacente, che usavo per lenire i dolori dovuti alle conseguenze di un grave incidente stradale occorsomi nell'ottobre del 2007 a seguito del quale finivo in coma post traumatico e subivo una frattura vertebrale cervicale.

Nell'ultimo numero di Agenda Coscioni ci siamo occupati di Carcere e Sanità. A seguito di questa pubblicazione siamo stati contattati dagli avvocati di Idolo Caradonna. Rocco Berardo, nell'ambito di un sindacato ispettivo presso Regina Coeli lo ha incontrato. La sua vicenda sarà oggetto di un'interrogazione.



Sono ristretto a Regina Coeli dal marzo del 2009 e sono affetto da esiti di politraumatismo fratturativi con impegno midollare cervicale consistente in tetraparesi spastica con gravi deficit neuromotori e turbe dell'equilibrio, con invalidità permanente valutata al 60-70%. Dovrei essere sottoposto ad una appropriata terapia riabilitativa neuromotoria e logopedica, finalizzata al mantenimento dei cascami di funzionalità residuali alla lesione midollare cervicale, ma la stessa non è praticabile presso il centro clinico della casa circondariale. La discontinuità della fisioterapia cui sono sottoposto è dimostrata dal fatto che la stessa viene praticata anche a distanza di molti giorni dalla seduta precedente, quando al contrario dovrei seguirla quotidianamente, pena l'importante regresso delle mie condizioni fisiche. Addirittura la stessa da qualche tempo non mi viene più praticata, poiché sono stato reintrodotta in sezione. Diversi dottori hanno attestato le mie necessità riabilitative, che precedentemen-

te all'arresto esecutivo in regime di day hospital. Una consulenza di parte del maggio 2009 attestava la mia "incompatibilità assoluta al regime detentivo carcerario per le gravi condizioni cliniche altamente invalidanti". I miei difensori formulavano una richiesta di sostituzione della misura in atto con quella degli arresti domiciliari con l'autorizzazione a frequentare una casa di cura alla Corte d'Appello di Roma nel dicembre 2009. Sul finire dell'anno scorso la Corte disponeva come fosse necessario accertare "se il prevenuto possa ivi essere adeguatamente curato e se disponga delle necessarie attrezzature per il trattamento del politraumatismo fratturativo di cui affetto... chiede alla Direzione del Carcere di Regina Coeli di integrare la relazione medica già trasmessa con le precisazioni sopra richieste, riservandosi di provvedere". Quesito chiarissimo, con il quale si dava incarico al perito nominato di assumere tutte le informazioni necessarie presso la Casa Circondariale di Regina Coeli.

A dire del perito, tuttavia, si incontravano ritrosie da parte del Responsabile U.O.C. medicina Penitenziaria e Patologie di Dipendenza che sosteneva - non si sa su quali basi - che un perito nominato all'uopo dalla Corte d'Appello non potesse visionare i locali della palestra e le strutture ivi presenti e dichiarava che il CARADONNA stava svolgendo dei cicli di FKT con cadenza trisettimanale, ginnastica passiva, ginnastica posturale ed elettrostimolazioni. Affermava anche che il servizio di FKT era dotato di apparecchiature per le elettrostimolazioni, nonché che la struttura è accreditata presso la Regione Lazio con delibera prot. n. 12216 del 10.02.2003. Il perito però accertava che quanto sostenuto non rispondeva al vero. Oltre a non aver ricevuto dal responsabile informazioni sulla palestra e sulle attrezzature presenti, lo stesso osservava come raramente venissi sottoposto a sedute di FKT con la cadenza trisettimanale programmata, che assai più spesso era bisettimanale; non si rinvenivano prescrizioni relative ad elettrostimolazioni; l'accredita-

mento della struttura presso la Regione Lazio non stava a significare che la stessa soddisfacesse automaticamente i requisiti richiesti, lasciando intendere che la stessa, pur accreditata, parrebbe non avere i requisiti richiesti dalla legge. La conclusione è che il perito ritiene che solo in linea teorica io possa essere curato ma che, in pratica, ciò non venga fatto per l'inadeguatezza delle strutture. Alla luce di tali considerazioni la Corte d'Appello di Roma respingeva la richiesta di sostituzione della misura e il Tribunale per il Riesame di Roma, al quale i miei difensori si erano rivolti, ha confermato la decisione sostenendo che esiste la possibilità teorica che io possa venire correttamente curato e che ciò deve essere sollecitato, alla fin fine, dai miei difensori! Come se - al di là del generico diritto di accesso alle sale colloquio - nell'Italia del 2010 gli avvocati abbiano più poteri rispetto a un perito nominato dalla Corte d'Appello cui viene negato l'accesso all'infirmeria. Chiedo solo di essere curato.

Del Cielo 100, Rosalba Di Giuseppe 20, Pietro Dibilio 100, Domenico Dragonetti 100, Mario Forelli 100, Gianvito Galasso 20, Fabrizio Gambarini 100, Giovanna M. Gardella 100, Maria Garofalo 100, Cristina Giannetto 200, Pino Giannini 100, Gloria Guzzi 100, Valeria Iandolo 100, Luigi Manconi 100, Carla Marchelli 100, Stefano Mazzocchi 100, Mauro Merosi 100, Giovanni

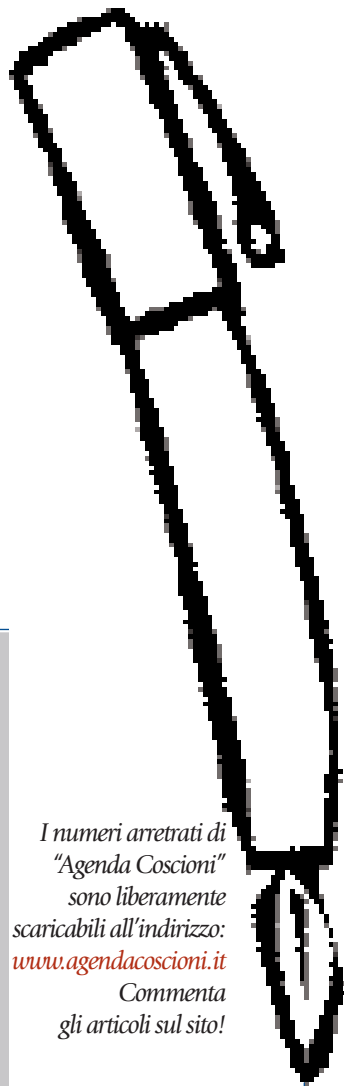


Battista Minio 100, Stefania Moncon 100, Claudia Moretti 100, Eleonora Musco 20, Luca Pandini 100, Anna Pelamatti 100, Giovanna Pettenello 100, Alberto Pezzini 100, Valeria Virginia Poli 100, Edoardo Quaquini 100, Massimo Reboa 20, Roberto Rigano 100, Massimo Rosmini 100, Damiana Saba 100, Manuela Sagliocco 100, Stefano Santarossa 100, Aniello Santella 100, Sara Scioscia 150, Stefania Sesana 100, Enrico Stampacchia 100,

Roberta Tardani 100, Sergio Tatarano 100, Antonia Vatalaro 100, Mauro Vecchiotti 20, Donato Volpicella 100, Stefano Voltolini 125, Gianroberto Zampella 120, Fabrizio Zanni 100, Adolfo Zizza 100, Erminio Zona 100

Acconto iscrizioni
Emanuela Bagnarelli Cirinei 50, Ivo Costamagna 50, Lorenzo Del Porto 50, Alessandro Di Bartolomeo 20, Giuseppe Maria Ferraro 20, Alessandro Luzzi 50, Cecilia Sala 20, Valeria Scalone 20

Contributi
Giovanni Battagliarini 25, Michela Berardi 20, Silvana Marisa Bisogni 10, Angelica Boccella 20, Emilia Braguti 10, Valerio Broggin 40, Roberto Caluri 20, Pier Vittorio Ceccherini 30, Giuseppa Ciardo 50, Bruno Cirotti 10, Alessio Coppola 50, Franco Cosser 20, Stefano Costa 40, Silvana Cozzolino 20, Monica Crisafulli Knudsen 20, Bruno De Filippis 20, Luigi Giuseppe De Ponti 100, Mario Desiato 20, Mario Di Corato 20, Manuela Dubbini 5, Maria Margherita Fasolo 10, Marco Ferioldi 20, Luigi



**Pensare al singolare
lottare al plurale**

Perché la libertà passa soprattutto dalla possibilità di scegliere sempre la strada che si vuole fare, in tutti i momenti della propria vita. Perché c'è bisogno di una voce collettiva che dia senso e parole al sentire individuale.

DANIELA BANDERA
200 Euro

**Il partito
dell'amore**

Perché amo i radicali fin da quand'ero bambino. Le battaglie dell'Associazione sono le mie battaglie, così da sempre! Ciao.

FEDERICO GRILLO
100 Euro

**Forza e
intelligenza**

Mi iscrivo perché penso che se c'è una speranza da coltivare, solo voi abbiate la forza e l'intelligenza di farlo.

PAOLO GATTI
100 Euro

**Perché
credo**

Perché credo nell'Associazione Luca Coscioni per la Libertà di Ricerca scientifica, nelle sue battaglie e nei suoi membri!

ELEONORA PANELLA
20 Euro

I numeri arretrati di "Agenda Coscioni" sono liberamente scaricabili all'indirizzo: www.agendacoscioni.it Commenta gli articoli sul sito!

lettere@agendacoscioni.it

I lettori di Agenda Coscioni ci possono scrivere all'indirizzo lettere@agendacoscioni.it oppure a Via di Torre Argentina 76 - 00186 Roma

Per 24 ore in corsia con la sla

Vergogna. Vergogna. Sono le uniche parole che mi vengono in mente, scendono poi alle labbra insieme al disgusto e alla rabbia. Dopo 24 ore Giulietta Carletti, paziente sla, si trova ancora su quella fredda barella del pronto soccorso dell'ospedale Sandro Pertini di Roma. Ci è arrivata poco dopo le 20 di Mercoledì 19 Maggio, in condizioni catastrofiche. Sodio e Potassio ai valori minimi, in una situazione da pre-coma che può degenerare in qualsiasi momento. I parenti stretti, il marito Saverio e la figlia Valeria, chiusi fuori, separati da una porta di vetro che chiude anche la comunicazione al mondo di Giulietta. Nessuno così può leggere nel suo sguardo spento, che è l'unica possibilità di contatto, quel sì e quel no detti guardando a destra o a sinistra con tanta fatica. Quelle poche volte che sono riusciti a passare con le urla della disperazione di chi vede un suo caro soffrire, l'hanno trovata in condizioni pietose. Giulietta, da tanti anni ormai, respira attaccata ad una macchina tramite tracheotomia ed ha la PEG per la nutrizione artificiale. Il marito è riuscito a far aspirare il muco dalla trachea solo due volte, mentre a casa questa operazione viene effettuata ogni ora. Era pieno di sangue quel muco e pieno di terrore il suo sguardo. Giulietta è una donna dignitosa ed intelligente e si sente defraudata di sé e abbandonata da quel servizio sanitario che non sa come gestirla. Non le viene cambiato il pannolone per mancanza di tempo, non le vengono cambiate

cannula e controcannula per mancanza di personale atto a farlo. Così rischia decubito ed infezioni. Vergogna! Lo vogliamo gridare a gran voce per dare sonorità alla sua disperazione! Ci si riempie la bocca con discorsi etici sull'importanza della vita, si giudica chi chiede l'eutanasia. VERGOGNA ancora!!! E che vita è questa? Dove è andata a finire la dignità di Giulietta? E dove finisce la sua di dignità e comincia quella della Sanità?
Daniela Cicchetta, nipote di Giulietta

Cara Daniela, quanto racconti lascia senza parole. Quello che non dovrebbe avvenire neanche per casi molto meno gravi del suo, è inaccettabile possa accadere per un malato di sla in quelle condizioni. Agiremo in ogni modo per denunciare questo fatto.

Mi piacerebbe avere informazioni sulle strutture pubbliche e private che somministrano la pillola ru486. Ho letto di recente che nel Lazio non sono state ancora eseguite ordinazioni della pillola. Se mi dovessi recare in una struttura ospedaliera e richiedere l'ordinazione della pillola per procedere al trattamento sempre in quell'ospedale, ci sono possibilità che ciò avvenga?
Grazie per la disponibilità.
Laura

La ru486 è stata messa legalmente in circolo negli ospedali italiani a partire da aprile. L'approvazione dell'aborto tramite metodo farmacologico ha suscitato molte polemiche e purtroppo

ancora poche strutture ospedaliere prestano questo servizio in quanto alcune regioni ancora non hanno provveduto a stilare e comunicare le linee guida. Ci stiamo impegnando per denunciare quelle regioni che in modo lento, e forse ostruzionistico, stanno impedendo ad oggi l'uso della ru486.

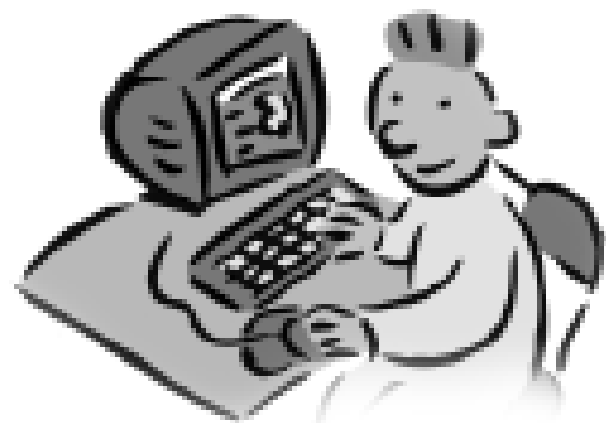
Salve, sono una mamma di una bimba avuta con ovodonazione, naturalmente fatta all'estero. Sarei molto interessata a ulteriori modifiche che aporrà la corte europea riguardo la fecondazione eterologa, perché il desiderio di diventare madre di nuovo è molto forte in me, ma le possibilità economiche non mi permettono di recarmi all'estero. Se ci dovessero essere delle modifiche, quando queste potranno essere attuate in Italia? Grazie della vostra disponibilità.
Barbara

Gentile Signora, per avere dei risultati

contro il divieto di eterologa in Italia dobbiamo attendere ancora una volta le pronunce dei tribunali. Stiamo assistendo le coppie che intendono procedere per l'affermazione dei loro diritti e l'Associazione Luca Coscioni si costituisce ad ogni procedimento a supporto della domanda. Se anche lei vuole agire contro tale divieto, ci contatti.

Sono un giovane medico di Catanzaro, mi sono abilitato da poco, e mi è capitato di avere richieste di prescrizione di Norlevo. Mi sono informato e ho saputo che può prescriverla solo un medico di guardia medica, di pronto soccorso o un ginecologo. È davvero così?
Grazie per la risposta,
Stefano Marchese

Le informazioni che hai sono sbagliate. Norlevo può difatti essere prescritta da chiunque sia abilitato, anche da un oculista, dunque puoi farlo anche tu.



Il numero 6/2010 di "Agenda Coscioni" è stato chiuso venerdì 5 giugno 2010. Il mensile è giunto al suo 46esimo numero. **Quest'ultimo è stato curato da Simonetta Dezi**

direttore
Rocco Berardo

capo redattore
Tina Santoro

grafica
Gianluca Lucchese
Mihai Romanciuc

hanno collaborato
Marco Aurelio, Marco Cappato, Valentina Stella, Filomena Gallo, Maria Pamini, Carmen Sorrentino, Alessia Turchi, Gaja Maestri, Veronica Cazzato, José de Falco

illustrazioni
Paolo Cardoni

progetto grafico
Roberto Pavan

Ferrari 20, Enrica Fossati 10, Fernando Fratta 50, Ezio Galanti 10, Antonio Ghirardo 50, Paola Guasco 20, Gioia Guidi 20, Ilja Jurkovic 40, Francesco Laruccia 20, Gaetano Lenzi 3, Anna Malevolti 7, Mauro Marchionni 50, Franco Marozzini 10, Guido Medri 5, Elena Menegazzi 20, Luca Ernesto Merlini 30, Alessandro Montefusco 25, Lara Mornati 30, Eleonora Mugnai 20, Salvatore Natoli 30, Marco Pasqualini 50, Maria Lucia Pavone 60, Filippo Piazza 50, Maria Antonietta Pontani 50, Luciana Preden 20, Andrea

Riscassi 10, Elpidio Rossi 25, Pier Francesco Rossi 25, Giuseppe Scalenghe 30, Paola Sereni Morrone 10, Grazia Spositi 20, Vittorio Ticchiati 20, Angelina Zammataro 20, Luigi Zanzi 20, Massimo Zesi 30

Aumenti quota
Alberta Pozzoli 200, Mario Aluigi 10, Giuseppe Suppa 200, Giuseppe Suppa 200, Antonio Montoneri 100, Francesco Megale 100, Anna Cristina Pontani Coscioni 300, Giovanni Vegetti 50, Raffaella Bazzecchi 68, Antonio

Menichini 75, Francesco Maggi 10

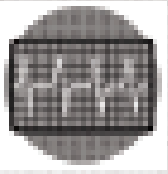
Aumenti quota contributi
Daniela Angelini 10, Amelio Battista 35, Paolo Berruti 25, Daniele Bosco 5, Giannina Bronzini 20, Giannina Bronzini 20, Arrigo Bulbarelli 30, Pier Luigi Campanini 10, Federico Cardanobile 10, Luigi Carlone 15, Luigi Carlone 10, Vinicio Cazzulo 20, Gabriella Cecilia 15, Emilio Ceravolo 20, Roberta Cioci 20, Roberto Dante Confortini 20, Maria Consales 30, Giuseppe D'Amato 30, Vittore De

Filippo D'Andrea 5, Francesco De Liberato 10, Giovanni Della Rossa 20, Mario Diluviani 20, Giuseppe Fiore 5, Roberto Gallorini 10, Gabriella Girani 20, Giovanni Goni 5, Giuseppe Guerrera 90, Giancarlo Lazzarino 20, Graziella Litro 20, Carlo Lizzani 50, Carlo Lizzani 100, Giovanni Lombardi 20, Luca Lombini 6, Salome Manz 25, Vladimiro Marangio 20, Stefania Massarotti 50, Carla Minerbi 10, Stefano Negro 20, Elena Nencini 20, Ester Pedemonte 30, Angelo Pescini 5, Elio Picariello 10,

Ingino Piscitelli 20, Stefano Poli 50, Dante Pozzoli 50, Dante Pozzoli 15, Salvatore Rosso 20, Irene Santarelli 20, Luciana Scardia 20, Gesuina Ambrogina Somaschini 25, Bernardo Tutino 10, Costante Vannini 16, Carla Visconti 30, Brunello Volpe 15, Brunello Volpe 20, Nicola Zamorra 5, Renato Zirpoli 5

campagne

L'instancabile attivismo pro-morte



La mappa dell'Italia che si arricchisce di spilli blu, uno per ogni Comune dove sono state intraprese iniziative per ottenere l'istituzione del registro del testamento biologico, è consultabile sul sito dell'Associazione Luca Coscioni ed è l'inequivocabile segno dell'operativismo radicale (prossima tappa, il Comune di Ferrara). Obiettivo dichiarato è introdurre l'eutanasia legale in Italia, come testimonia la petizione al Parlamento per la quale si stanno raccogliendo le firme: «Con Welby e Englaro, liberi di scegliere: petizione al Parlamento per il Testamento biologico e l'Eutanasia». Vi si parla di «diritto all'autodeterminazione», lotta all'«eutarisia clandestina» e alla «cattica morte all'obitorio» chiedendo il «riconoscimento legale del testamento biologico» e la «possibilità di rinunciare alla nutrizione e idratazione artificiale». Giusto per capire a cosa puntano richiama di cui spesso sentiamo parlare.

Proprio su autodeterminazione, nutrizione e testamento biologico venne il convegno «Luce libera. Ma se questo è un nome. Ultranziosione e demenziosione del dolore nel morire», organizzato dal «Master in death studies & the end of life» dell'Università di Padova. In collaborazione con le Facoltà di Scienze della Formazione, Psicologia, Medicina e con il Comune di Padova, tenutosi il 24 e 25 maggio. Tra i relatori, Peppino Englaro e Maurizio presidente di quella Cgil [radicale] di bicentenario rivestito un ruolo importante nella tragedia.

del convegno, lo stesso Englaro ha dichiarato di voler mettere a punto una proposta affinché un cittadino si veda riconosciuto il diritto di «poter far valere le proprie ragioni immediatamente». L'intenzione sarebbe di elaborare una dichiarazione autenticata da notaio nella quale si esprime volontà di non essere sottoposti a accanimento terapeutico e l'amministratore di sostegno esibire per conto di chi è impossibilitato a farlo.

Lil 24 maggio a Terni un Englaro protagonista del convegno «Testamento biologico. Liberi di scegliere» organizzato dalla sede dell'Associazione italiana di organi (ItOde) e la Provincia e Comune. L'intervento profferito Englaro è approdato dove il 5 maggio un incontro soggetti, tra sinistra e dei Valori, la qualità dell'Associazione morte e giugno all'Università di Bersego, sede del rapporto. Tra i relatori, Peppino Englaro e Maurizio presidente di quella Cgil [radicale] di bicentenario rivestito un ruolo importante nella tragedia.

ASSOCIAZIONE
LUCACOSCIONI

INSTANCABILI e FINANZIABILI



Per iscriversi all'Associazione Luca Coscioni

CON CARTA DI CREDITO
su www.lucacoscioni.it/contributo
oppure telefonando allo 06 68979.286

CON CONTO CORRENTE POSTALE
n. 41025677 intestato a "Associazione Luca
Coscioni", Via di Torre Argentina n. 76
cap 00186, Roma

CON BONIFICO BANCARIO
intestato a Associazione Luca Coscioni presso la
Banca di Credito Cooperativo di Roma ag. 21
IBAN: IT79E0832703221000000002549 BIC:
ROMAITRR

LE QUOTE DI ISCRIZIONE
Socio ordinario almeno 100 euro
Socio sostenitore almeno 200 euro



L'Associazione Luca Coscioni è soggetto
costituente del Partito Radicale Nonviolento,
Transnazionale e Transpartito. Per iscriverti a
tutti i soggetti costituenti il partito la quota
d'iscrizione è di 590 euro